

IERI SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA DELLA PACE
E DELLA TRANQUILLITÀ DEL POPOLO DI BIEDA
OGGI A DIFESA DELLA CULTURA DELLA CIVILTÀ
LIBERA VOCE DELLA GENTE DI BLERA

La Torretta

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA - NUOVA SERIE - ANNO 2020



SOMMARIO

- 03** **Saluto del Sindaco e della Redazione**
- 04** "Questa nostra amata terra etrusca"
Due nazioni, un patrimonio culturale comune
Ulf R. Hansson *Traduzione di Stefania Renzetti*
- 12** Nuove tombe a camera dell'età del bronzo
tra il Biedano e il Mignone
Francesco di Gennaro, Luciano Santella
- 15** Caraciani Friggioni!
Domenico Mantovani
- 19** Riflessi linguistici delle innovazioni tecnico-scientifiche
nel lessico agricolo della Tuscia viterbese
Luigi Cimarra
- 27** Grotte di briganti in Etruria
Francesco di Gennaro
- 30** Contributi per la storia della proprietà fondiaria
e del collettivismo agrario a Blera dal XV al XX secolo
(terza parte)
Luciano Santella
- 49** Una storia dimenticata
Giovanni Battista Chiodi, filantropo blerano
Felice Santella
- 57** Roberto Galli e la sua musica
a cura della **Redazione**
- 58** Blera e il Covid-19
Massimo Bracciani
- 63** Canne arravajate dal vento
La poesia di Gianni
Emiliano Macchioni

DIRETTORE:
Elena Tolomei

DIRETTORE RESPONSABILE:
Giorgio Falcioni

RESPONSABILE DI REDAZIONE:
Massimo Bracciani

SEGRETARIO DI REDAZIONE:
Felice Santella

REDATTORI:
**Michela Belardinelli,
Roberto Berni, Renato Bertocci,
Elisa Chiatti, Rina Corzani,
Paola Di Silvio, Silvia Polidori.**

COLLABORATORI:
**Antonello Giovanni Budano,
Luigi Cimarra,
Francesco di Gennaro,
Ulf R. Hansson,
Emiliano Macchioni,
Stefania Renzetti,
Francesca Rizzo,
Luciano Santella.**



IN PRIMA DI COPERTINA:
Sede del Comune in Via dei Pozzi
Foto Redazione



IN QUARTA DI COPERTINA:
Valle del Biedano
e Ponte del Diavolo nel 1914
Foto Istituto Archeologico Germanico

Saluto del Sindaco



Elena TOLOMEI
SINDACO

Cari concittadini, mi accingo a salutarvi al termine di un mandato elettorale non sempre semplice. Le problematiche che hanno coinvolto il nostro paese sono state molteplici; dall'accoglienza dei migranti alle ripercussioni del terremoto del centro Italia del 2016 fino al grave ed eccezionale fenomeno della pandemia causata dal Covid - 19.

Questo anno ha segnato la vita di tutti noi ma in particolare quella dei nostri ragazzi, che hanno visto dissolvere la propria quotidianità fatta di amicizie, scuola, attività sportiva e uscite all'aria aperta. Inevitabilmente la didattica a distanza ha condizionato il loro percorso formativo, ed è stato un impegno straordinario anche per le famiglie che hanno vissuto questo periodo sostenendo i propri figli, accudendo gli anziani, ancora più isolati, il tutto aggravato spesso dall'incertezza economica e lavorativa.

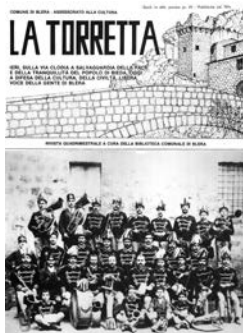
Un duro banco di prova anche per l'apparato comunale che oltre a garantire i servizi ordinari, ha saputo rispondere con celerità alle istanze della nostra popolazione lavorando a 360 gradi sull'emergenza. Sono state distribuite le introvabili mascherine, fornito adeguato e tempestivo sostegno alle famiglie in difficoltà ed è stata data costante informazione alla popolazione. La nostra gratitudine va anche alle organizzazioni locali che, in sinergia con il Comune ed il Gruppo della Protezione Civile, hanno contribuito fattivamente ad alleviare i disagi della popolazione, portando aiuto concreto laddove ce n'era bisogno.

Un impegno che non si è fermato neppure nelle opere pubbliche e nei tanti cantieri aperti che, giunti a completamento, rappresentano un positivo segnale di incoraggiamento per un paese che va avanti e guarda al futuro. Per questo è importante sostenere esempi di altruismo e voglia di ritornare alla normalità come la costruzione del campetto di bocce e la sistemazione dell'area esterna presso il Centro Sociale Polivalente per anziani, realizzati con grande impegno personale direttamente dal Comitato di Gestione. Il Centro ristrutturato e migliorato, compresa la nuova sala per i prelievi e l'attuale intervento di efficientamento energetico, attesta la grande considerazione che questa Amministrazione comunale ha sempre voluto riservare anche ai meno giovani. Altro lodevole esempio è rappresentato dall'attività svolta dall'Associazione "Sentieri per Blera" che ha continuato l'opera di manutenzione e pulizia dell'area di San Giovenale nonostante le difficoltà della quarantena.

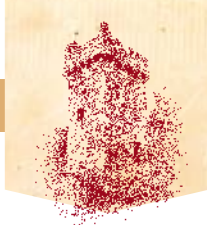
Infine citato, ma non per importanza, il lavoro della redazione de "La Torretta" che non ha voluto spezzare la periodicità della pubblicazione e ha lavorato all'uscita di questo numero che inevitabilmente, accanto ai consolidati contenuti pregevoli di taglio storico scientifico, accosta testimonianze e ricordi, a tratti davvero dolorosi, di questo tempo di pandemia che ancora oggi, mentre vi scrivo, non sembra lasciarci.

Sono questi che stiamo vivendo momenti difficili dai quali sapremo certamente risollevarci facendo tesoro di quella attitudine alla resilienza dei nostri nonni, che oggi tocca a noi esercitare. Ed è con questo messaggio di speranza che voglio congedarmi da voi a conclusione di un'esperienza amministrativa dura ma coinvolgente, dove ho avuto modo di conoscere in maniera profonda il nostro paese. Ma adesso è tempo di nuove energie; ringrazio di cuore tutti coloro che sono rimasti con coerenza al mio fianco fino al termine del mandato ed esprimo un sentimento di gratitudine anche al personale dipendente che ha mostrato impegno e disponibilità. Mi auguro che la nuova Amministrazione comunale prosegua il lungo cammino intrapreso sulla via del progresso morale e civile della nostra comunità.

Editoriale



La cadenza annuale della rivista della Biblioteca Comunale di Blera rafforza l'impostazione redazionale, apprezzata e ormai consolidata, di cui possiamo essere orgogliosi e per la quale solo incidentalmente, per motivi di circostanza, il periodico tratta fatti di cronaca. L'inossidabile obiettivo originario de "La Torretta", ben descritto nel frontespizio di ogni numero dal 1984 ad oggi, rimane quello di offrire ai suoi lettori, blerani e non, studi e informazioni su argomenti, eventi e persone che hanno affrontato nel bene e nel male l'esame della storia. I contributi contenuti in questo numero approfondiscono, ancora una volta, il tema del territorio, con le sue peculiarità archeologiche e la sua vocazione agricola, senza distogliere lo sguardo dai blerani, dalle loro tradizioni, dal loro dialetto, dalla loro capacità di coesione soprattutto nei momenti difficili come quelli che in questo anno duemilaventi si sono presentati. Un particolare ringraziamento a Felice Santella, Bibliotecario e Operatore Culturale del Comune di Blera, tra gli ideatori della rivista e da sempre segretario di redazione che, raggiunta l'età pensionabile, conclude quest'anno la sua esperienza lavorativa. Siamo certi di poter contare anche per il futuro sulla sua fattiva collaborazione come appassionato di storia locale.



"Questa nostra amata terra etrusca"

Due nazioni, un patrimonio culturale comune

Ulf R. Hansson

Traduzione di *Stefania Renzetti*

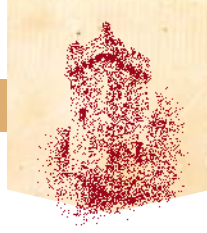
L'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma è un organo di ricerca e insegnamento accademico attivo in Italia da quasi un secolo. La sua fondazione, nel 1925, si deve all'iniziativa personale dell'allora principe ereditario svedese Gustavo Adolfo (1882-1973), che fu presidente del consiglio di amministrazione dell'Istituto fino a quando salì al trono nel 1950 con il nome di Gustavo VI Adolfo. Conosciuto e grande amico dell'Italia, fu noto tra molti italiani come "Il Re Archeologo" per il suo vivo interesse per le culture mediterranee antiche e la sua passione per l'archeologia sul campo che dimostrò partecipando alle attività dell'Istituto fino alla sua morte nel 1973, e seguendo con grande entusiasmo gli scavi archeologici svedesi in Etruria meridionale negli anni '50 e '60 del Novecento. Fu così come re che Gustavo Adolfo divenne un personaggio molto conosciuto in Italia, dove soggiornò con regolarità, soprattutto nella Toscana, dove spesso lo si vedeva a Viterbo, Blera, Civitella Cesi, Barbarano Romano e Manziana. Da un punto di vista storico e culturale l'impegno del re è stato di enorme importanza per l'Istituto e la sua visibilità,

soprattutto in quanto ha dato periodicamente vita a un vivace interesse pubblico in entrambe le nazioni, interesse che un istituto di ricerca e insegnamento archeologico difficilmente potrebbe altrimenti suscitare.

Principale obiettivo dell'Istituto svedese era, inizialmente, la promozione degli studi archeologici svedesi in Italia nonché la ricerca e lo studio nell'ambito di altre discipline, quali la storia dell'arte, l'architettura e la filologia classica. Ciò che lo distingue in parte da altri istituti stranieri è proprio l'attività didattica, perseguita da sempre attraverso corsi di archeologia e storia dell'arte destinati a studenti universitari qualificati e dottorandi. I corsi, diretti da specialisti, offrono la possibilità di studiare sul posto siti, monumenti e musei di rilievo archeologico e storico culturale. L'inizio delle attività a Roma risale al 1926, un anno dopo la fondazione, quando l'Istituto operava da un piccolo appartamento in affitto in via del Boschetto nel quartiere Monti, che venne lasciato dopo solo due anni per una sede più ampia e rappresentativa a palazzo Brancaccio in via Merulana. Un decennio più tardi, nel 1937, lo Stato Italiano mise a dispo-

5 Il re a passeggio.
Foto J. Mark





2 Il salotto dell'abitazione del Direttore. Foto Vasari

sizione un appezzamento di terreno a Valle Giulia, a poca distanza dal Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, in cambio di un terreno equivalente a Stoccolma destinato a un istituto italiano di cultura. L'edificio di Via Omero, disegnato dal noto architetto svedese Ivar Tengbom (1878-1968) e tuttora sede dell'Istituto, fu inaugurato il 16 giugno 1940. Fu arredato con mobili e tessuti dei più illustri designer svedesi del tempo nello stile classicheggiante detto *Swedish Grace*. Questo arredamento è tutt'oggi conservato praticamente intatto e assume un valore di testimonianza storico culturale: una sorta di piccola Svezia in Italia.

Il fondo della sua biblioteca è costituito da circa 70.000 volumi e 200 periodici e riviste. Molto presto l'interesse si concentrò sull'archeologia preromana e romana, soprattutto sulla cultura etrusca, ed è nell'ambito dell'archeologia etrusca che l'Istituto si è distinto e fatto conoscere dai ricercatori ma anche da un pubblico più ampio.

L'attività dell'Istituto fu incentrata nei primi decenni sulla didattica mentre il lavoro archeologico sul campo fu molto limitato: il primo direttore Axel Boëthius (1889-1969) scavò ad Ardea negli anni '30, ed il suo successore Einar Gjerstad (1897-1998) al Foro Romano. Ma si trattò di progetti su scala limitata che coinvolsero pochi partecipanti. Dal 1956 al 1978, invece, l'Istituto si impegnò in campagne archeologiche di più vasta portata in Etruria meridionale, più precisamente nel comune di Blera, a San Giovenale (1956-65) e Luni sul Mignone (1960-63), e ad Acquarossa nei pressi di Ferento (1966-78). Queste grandi campagne, progettate a lungo termine, videro la partecipazione di un grande numero di persone e furono caratterizzate all'inizio da periodi di intensa attività di scavo, seguiti da successive indagini intermittenziali ma, soprattutto, da più lunghe fasi di studio e pubblicazione che in alcuni casi, purtroppo, non sono ancora terminati.

Alcuni progetti sono stati ripresi in anni più recenti con indagini non invasive sul campo, come ad esempio i sondaggi e le prospezioni geofisiche svolti da ricercatori svedesi a

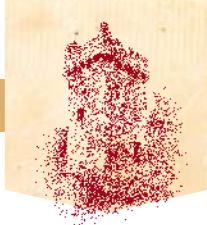


3 Ingrid Pohl e Pär Göran Gierow studiano i materiali di scavo. Foto J. Mark

Luni e San Giovenale dagli anni '90 in poi, e il progetto di ricostruzione digitale di alcune abitazioni di Acquarossa iniziato recentemente da ricercatori olandesi. Vorrei soprattutto soffermarmi sulle prime campagne di scavo nella Tuscia Viterbese, sulla partecipazione attiva del "Re Archeologo", e sul significato che il suo impegno ha assunto per i progetti stessi con effetti ancora apprezzabili.

Le campagne archeologiche in Etruria meridionale sono le attività più vaste e più note svolte dall'Istituto e hanno riguardato siti archeologici importanti dai quali sono emersi dati significativi su un lungo periodo, che si estende dall'età del bronzo, a quella etrusca, fino ai tempi storici. I tre abitati di San Giovenale, Luni sul Mignone e Acquarossa sorgono su pianori tufacei circondati da necropoli e sepolture sporadiche. L'origine dei progetti si deve a un viaggio di ricognizione nel Viterbese fatto nell'autunno del 1955 dal maresciallo di corte, ammiraglio Erik Wetter (1889-1985), "quell'infaticabile camminatore... ormai padrone di tutta l'Etruria interna", come lo descriveva l'allora soprintendente Mario Moretti.

Wetter, allora tesoriere dell'Istituto, era interessato alle tombe etrusche visibili nel paesaggio in località Casale Vignale a San Giovenale, che gli suggerirono l'idea di una possibile indagine archeologica nella zona. Già l'anno seguente, ottenuta l'autorizzazione, ebbe inizio la prima stagione di scavo che, tuttavia, non si concentrò sulle tombe, ma soprattutto sull'abitato antico. Il lavoro sul campo era coordinato dal direttore dell'Istituto, Axel Boëthius, grande amico del re che da subito si impegnò attivamente nel progetto. Fu ancora Wetter a suggerire, dopo San Giovenale e Luni sul Mignone - insediamento prevalentemente preistorico a poca distanza dal primo scavo e indagato parallelamente nei primi anni '60 - il luogo dell'indagine archeologica successiva. Anche ad Acquarossa il contributo di Gustavo Adolfo fu determinante, sia per le autorizzazioni che per i finanziamenti, e anche in questo caso il Re partecipò al lavoro sul campo, garantendo al progetto



4 L'ammiraglio Erik Wetter in Tuscia. Foto J. Mark

un ampio interesse da parte della stampa italiana e svedese. Gli scavi, diretti da Carl-Eric Östenberg (1928-1988), furono avviati nel '66, un anno dopo la chiusura ufficiale dell'attività a San Giovenale, e riportarono presto alla luce i resti di strutture abitative di un insediamento etrusco del periodo arcaico, fine VII - VI secolo a.C., e le note lastre architettoniche colorate a rilievo ora esposte al Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno di Viterbo.

Un aspetto centrale della visibilità delle campagne archeologiche nella Tuscia, della ricezione pubblica in Svezia della cultura etrusca e della ricerca svedese in ambito etruscologico, è proprio l'impegno personale del re, non solo come promotore ma soprattutto come partecipante attivo sul campo insieme ad altri membri della casa reale.

Il re, che aveva studiato archeologia all'Università di Uppsala e già partecipato a numerosi scavi in Svezia e Grecia, fu fotografato al lavoro in trincea o a pranzo insieme agli operai, la consorte Louise impegnata a lavare i cocci, e le nipoti, principesse Margareta di Svezia e Margrethe di Danimarca, al lavoro a fianco degli archeologi e degli operai del team. Queste scene si incisero presto nella memoria collettiva, creando l'immagine di una famiglia reale popolare e democratica, e, come dice Moretti, tutti parlavano del comportamento semplice e modesto del re. Il coinvolgimento della casa reale garantiva una grande attenzione mediale che pochi progetti archeologici possono vantare. Tutto ciò creò in Svezia un clima estremamente favorevole per l'archeologia classica, contribuendo a consolidare le relazioni tra i due paesi.

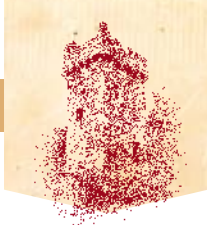
Le ambiziose stagioni di scavo non coinvolsero solamente



5 Gustavo VI Adolfo e la nipote Margrethe sullo scavo. Foto J. Mark

archeologi e reali svedesi e funzionari della soprintendenza archeologica ma anche la comunità locale, che partecipò attivamente con mansioni di scavo o di altra natura, e che sostenne in tutti i modi il lavoro.





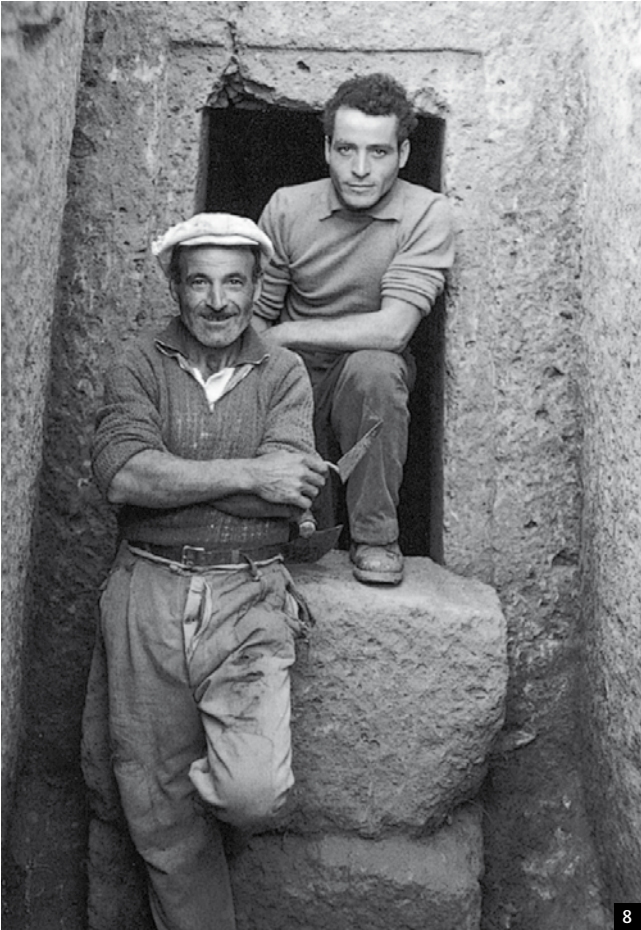
7



9



10

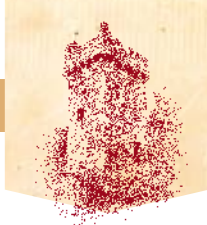


8



11

6-12 Operai al lavoro.
Foto J. Mark



12

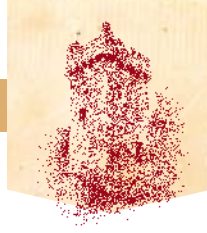
terazione tra i progetti e la comunità locale è un esempio precoce di “archeologia pubblica” e di “archeologia della comunità”, oggi considerate componenti importanti, per non dire centrali, di ogni progetto di scavo. I resti materiali venuti alla luce durante campagne archeologiche come queste sono tracce dell’attività umana e costituiscono un legame diretto e molto concreto con il nostro passato, uno strumento assai potente per la formazione della memoria collettiva locale. Questa cultura materiale ci aiuta a creare relazioni significative tra il passato e il presente, in quanto appartiene a entrambi, a un tempo ormai scomparso e a quello in cui viviamo. La capacità di un sito archeologico, come San Giovenale o Acquarossa, e dell’attività archeologica stessa di creare identità e coesione diviene così una risorsa di valore inestimabile per la costruzione di narrative locali e regionali. Ma l’intento pedagogico di comunicazione di questi legami e di incoraggiamento a un impegno sociale a livello locale non è sempre di semplice attuazione, soprattutto nel caso delle tracce materiali pre e protostoriche e delle sfide particolari che esse implicano. In questi casi specifici il contatto tra il sito di scavo, i membri del progetto archeologico e la comunità locale hanno dato vita a una lunga storia che probabilmente ha giovato alla comunità stessa nel processo di integrazione tra passato e futuro. Ed è questa la conseguenza positiva del ritardo, oggettivamente negativo, nello studio e nella pubblicazione dei materiali. Il coinvolgimento diretto delle comunità locali continua tutt’oggi, ad esempio attraverso iniziative di volontari come l’associazione *Sentieri per Blera*, che si occupa di promuovere la conoscenza del territorio nonché di aspetti pratici della tutela dei siti di importanza storica e

Gustavo VI Adolfo divenne cittadino onorario di Blera il 13 ottobre 1963: il titolo di questo articolo è una citazione dalla lettera con la quale l’allora Sindaco Giuseppe Galli chiede ai reali di accettare la cittadinanza onoraria come “modesto attestato di doverosa riconoscenza per gli alti meriti acquisiti nell’aver voluto elevare *questa nostra amata terra etrusca* a tanta rinomanza nel mondo intero”. Il legame di amicizia con gli abitanti delle località coinvolte, nato nel periodo degli scavi, si è consolidato nel tempo e continua a evolversi a diversi livelli, personali e istituzionali, oltre i confini delle generazioni. Questa proficua in-

13 La squadra.

Foto J. Mark





14 I volontari di "Sentieri per Blera".
Foto Sentieri per Blera

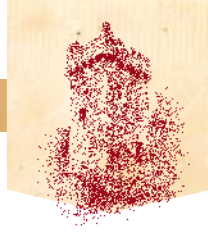
culturale, e che organizza visite guidate molto apprezzate. Risale al 1962 un'ambiziosa pubblicazione in svedese e inglese che colloca il progetto archeologico di San Giovenale in un contesto più ampio, mettendo in relazione passato e presente e includendo nella presentazione dei risultati dell'indagine anche gli aspetti sociali e ambientali, la comunità locale e il paesaggio. Il volume mostra un tentativo di approccio olistico, ormai sempre più frequente ma del tutto innovativo per l'epoca. L'interesse olistico e diacronico per la zona ha dato vita a nuovi progetti dell'Istituto che si concentrano sulla costruzione, la mediazione e l'utilizzo del patrimonio culturale etrusco e storico a livello locale, nonché sulla trasformazione nel tempo del paesaggio, dell'agricoltura, dell'allevamento e della transumanza.

I progetti svedesi in Etruria meridionale sono ormai divenuti un capitolo di rilievo della storia culturale svedese contemporanea, generando, accanto a quello antico, un patrimonio culturale moderno che lega i due paesi. Le molte iniziative nate negli anni da quest'ultimo interessante aspetto hanno dato origine a eventi scientifici e divulgativi che hanno fatto opinione. Nella ricezione pubblica della figura di Gustavo Adolfo hanno un ruolo centrale la passione del re per l'archeologia e il suo lavoro sul campo, soprattutto in Etruria ma anche in Grecia: è un aspetto, questo, che ha contribuito a creare in Svezia un'immagine più umana e sfumata del monarca come studioso e umanista di rilievo ma anche a dar maggiore forza e prestigio allo studio dell'antichità classica negli atenei svedesi. In Italia possiamo citare, oltre alle collaborazioni archeologiche, la mostra *Re Gustavo VI Adolfo* (2001) - organizzata dal Comune di Viterbo e ospitata nel Museo Nazionale Etrusco a Viterbo, dove già erano esposti i materiali degli scavi svedesi - che per quel periodo

era sicuramente eccezionale, incentrandosi sugli aspetti più o meno privati della vita di un monarca: gli interessi culturali, la passione per l'archeologia, il collezionismo, il mecenatismo. Sono interessanti, in questo contesto, le immagini del fotografo svedese Jan Mark (1932) del lavoro sul campo a San Giovenale, esposte nel 2005 a Blera e a Barbarano Romano nella mostra *Il re che scavava* e pubblicate anche in una serie di libri. Mark era fotografo ufficiale dello scavo ma il suo lavoro ha prodotto, anche grazie ai suoi interessi personali, una documentazione più olistica che include



15 Manifesto della mostra "Il re che scavava" Blera - Barbarano Romano 2005



16 Jan Mark e l'ambasciatore di Svezia in Italia Staffan Wrigstad all'inaugurazione della mostra "Il re che scavava"



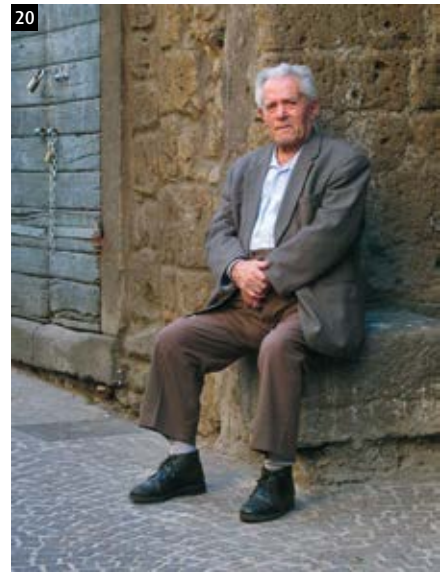
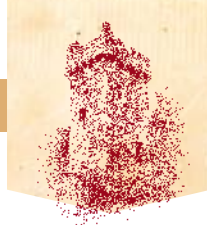
anche il contesto sociale e illustra in maniera magistrale come la partecipazione a un progetto archeologico possa coinvolgere un'intera comunità.

Altra mostra sullo stesso tema è quella ospitata nel 2016 dall'Istituto svedese e poi dal Comune di Blera e realizzata dagli allievi del Liceo Statale Maria Montessori di Roma, coordinati dal professor Giuseppe Lattanzi, nell'ambito dell'alternanza scuola lavoro.

Le mostre hanno contribuito a rinnovare di volta in volta l'interesse per i progetti e per i siti archeologici. Relativamente al lavoro a lungo termine di diffusione della conoscenza dei siti, dei valori della pratica archeologica e dell'impegno della comunità, in quanto componenti importanti del patrimonio culturale, restano diversi aspetti problematici di natura pedagogica ma anche pratica. Fattori determinanti in questo senso sono la proprietà dei terreni, l'accessibilità

17-18 Il contesto sociale.
Foto J. Mark





19-20 Jan Mark visita Blera e Civitella Cesi nel 2004. Il suo interesse per le persone è rimasto invariato. Foto J. Mark

geografica e le informazioni a disposizione dei visitatori. A San Giovenale e ad Acquarossa sono oggi presenti pannelli didattici con informazioni sintetiche e comprensibili per il pubblico interessato. Ai fini della conservazione e tutela delle tracce materiali ci si è attivati, ad esempio, attraverso la costruzione di coperture di alcune delle strutture riportate alla luce. Oltre a svolgere una funzione di protezione dei resti archeologici, le coperture tracciano anche un possibile percorso per il visitatore. Un passo ulteriore è stato pensare a coperture ricostruttive che arricchiscano l'esperienza del visitatore, suggerendo anche un'ipotesi sull'aspetto originario degli edifici. A tale scopo, nel 2014 è stato indetto per Acquarossa un concorso di idee per la creazione di una struttura protettiva ma anche ricostruttiva.

L'iniziativa più recente mirata alla conservazione della documentazione e della memoria dei siti storici e dei progetti, anch'essi ormai storici, è il lavoro di digitalizzazione dell'intero archivio archeologico dell'Istituto: dai diari di scavo, ai disegni, alla ricchissima documentazione fotografica comprendente migliaia di immagini. Scopo primario è la creazione di un *database* che possa essere utilizzato dagli archeologi che ancora lavorano con i materiali dei progetti ma anche dagli storici dell'archeologia e della cultura locale. In futuro, però, parte dei dati potrebbe essere resa accessibile anche al pubblico interessato nelle collezioni digitali *online* dell'Istituto. Anche in questo caso, la figura del re archeologo Gustavo Adolfo è costantemente presente, in molte fotografie ma anche, in maniera più diretta, nei diari di scavo scritti di suo pugno. La memoria del re e degli archeologi svedesi era ancora viva quando, più di vent'anni fa, partecipai a una campagna di scavo su scala limitata a San Giovenale: numerosi e ancora vividi e vivaci erano i ricordi e gli aneddoti raccontati dalle persone che avevano lavorato sul campo insieme al re o che lo avevano incontrato in giro per la zona. Amorevolmente trasmesse da una generazione alla successiva, queste storie longeve sono divenute leggen-

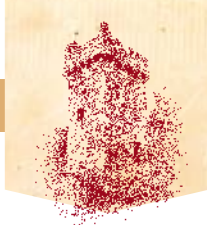
de che ormai fanno parte del patrimonio culturale locale. Possiamo dunque concludere che il ricordo del "Re che scavava" caratterizza ancora oggi, come sicuramente farà nel futuro, il lungo processo di ricezione dei progetti archeologici svedesi nelle due nazioni.



21 Gli attrezzi e i giornali di scavo del re. Foto U.R. Hansson

In vista di un progetto legato al presente articolo, l'Istituto desidera raccogliere testimonianze sulla presenza di re Gustavo VI Adolfo sul territorio e tra la popolazione. Chi desidera condividere memorie, racconti, immagini può contattarci al n. 06 320 15 96 (Stefania Renzetti) o all'indirizzo renzetti@isvroma.org. Grazie!

Ringrazio Stefania Renzetti per la traduzione del testo, Giuseppe Lattanzi per il prezioso lavoro svolto negli anni tra l'archivio del Comune di Blera e quello dell'Istituto, Jan Mark per il materiale fotografico e la cittadinanza di Blera per la sempre calorosa accoglienza. Grazie alla redazione de "La Torretta" per il sempre accurato lavoro.



Nuove tombe a camera dell'età del bronzo tra il Biedano e il Mignone

Francesco di Gennaro, Luciano Santella

Archeologi, cultori di storia locale e appassionati di antichità credevano - fino a qualche anno fa - che a Blera e nel suo territorio le sole tombe di interesse fossero quelle delle grandi necropoli etrusche rupestri.

A partire dagli anni novanta del secolo scorso il quadro delle conoscenze si è ampliato, grazie all'attività di ricognizione sul campo, con la scoperta di una classe di tombe a camera, molto spesso scavate nella stessa formazione rocciosa utilizzata in epoca etrusca per realizzare i monumentali cimiteri rupestri. Anguste grotticelle, piccole camere a guisa di forno, forse anche per tumulazione individuale ma adibite certamente alla sepoltura di interi gruppi familiari, a cui si accede attraverso un breve *dromos* e un portello ristretto, ritrovate quasi sempre aperte e manomesse in prossimità di insediamenti protostorici sicuramente databili all'età del bronzo. Tra queste speciali sepolture è compreso il gruppo del Caiolo (Barbarano Romano - San Giuliano) di cui è stata data la prima notizia in questa stessa rivista e che di seguito riproponiamo (DI GENNARO 2012).

Le tombe a camera dell'età del bronzo finora ritrovate in Etruria, dopo la prima attribuzione di questa classe di sepolcri ad epoca protostorica (DI GENNARO 1995) superano appena le 30 unità. Si tratta di sepolcri attribuibili a un periodo che va dal Bronzo Antico al Bronzo Medio (I metà del secondo millennio a.C.).

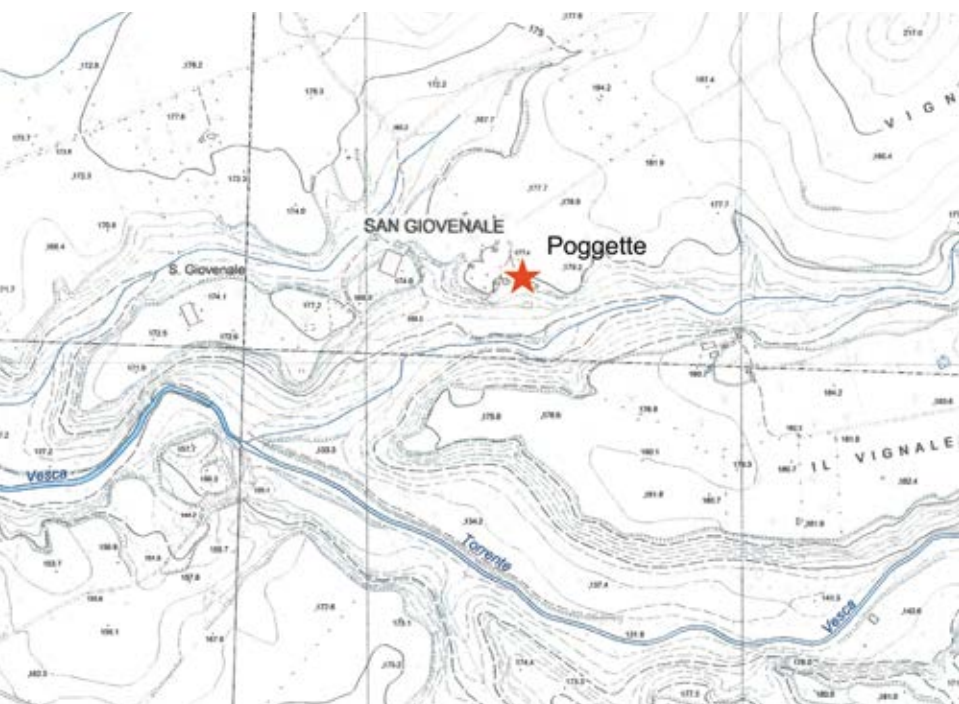
Quasi tutti gli esemplari sono raggruppati in due aree geografiche, una intorno alla Selva del Lamone e una seconda, con il maggior numero di esemplari, tra i corsi del Biedano e del medio Mignone; al di fuori vi sono solo due discussi esemplari di Musarna.

La distribuzione geografica irregolare di queste tombe preistoriche, importanti, pur se poco appariscenti, può dipendere da una casuale disomogeneità delle attuali conoscenze archeologiche nei diversi settori dell'Etruria. È però anche possibile che ci siano state effettivamente aree in cui queste tombe non venivano costruite, e in questo caso sarà molto difficile comprenderne i motivi. Infatti differenze dell'organizzazione sociale o scelta di modalità di sepoltura diverse tra gruppi così vicini non sembrano facilmente spiegabili.

Negli ultimi vent'anni, oltre ad un raggruppamento di camerette funerarie a Roccoa nel territorio di Farnese (NEGRONI CATAACCHIO *et alii*, 2014) numerosi sepolcri pertinenti a questa classe sono individuati nel comparto meridionale (Comuni di Blera e di Barbarano Romano).

Elenchiamo dapprima i nuovi ritrovamenti del territorio di Blera:

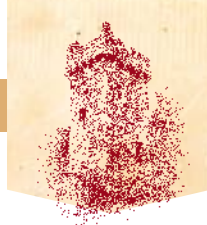
- Le Poggette di San Giovenale (fig. 1) - Una tomba con il portello ben conservato e la parte coperta del *dromos* lacunosa; la camera è interrata.



1 Localizzazione tomba delle Poggette (CTR)



2 Porta tomba delle Poggette. Foto Autori



- Le Pampanare (fig. 3) - una tomba scavata dall'Istituto Svedese di Studi Classici di Roma nel 1958 sulla castellina minore delle Pampanare è stata pubblicata da Tobin 2014; sulla parete di fondo della camera principale si apre una piccola cella accessibile tramite un angusto *stomion*. Non va dimenticato che oltre che sulla Castellina di Sant'Andrea o Pontone delle Pallotte (con resti del BA, BM, BR - v. DI GENNARO 2007 c) altri ritrovamenti riferiti al BM sono occorsi nel 1982 alle pendici della stessa castellina minore delle Pampanare (segnalazione di GENNARO, GIANNI, PACCIARELLI, in rete; di GENNARO 2007 a).
- Pontone Colonna, t. 4 e t. 5 (figg. 4, 5 e 6) - in stretta relazione topografica con il noto raggruppamento di tre camere, ma a nord della ferrovia, sono state individuate due nuove tombe, marcate con i nn. 4 e 5. Ambedue le camerette risultano interrato e della n. 4 non si riconosce l'eventuale *dromos*.

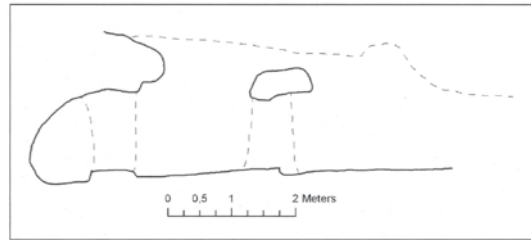


Fig. 4. Chamber tomb in the necropolis east of Sant'Andrea. Tomba a camera nella necropoli orientale di Sant'Andrea.

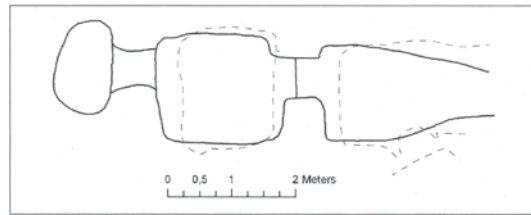
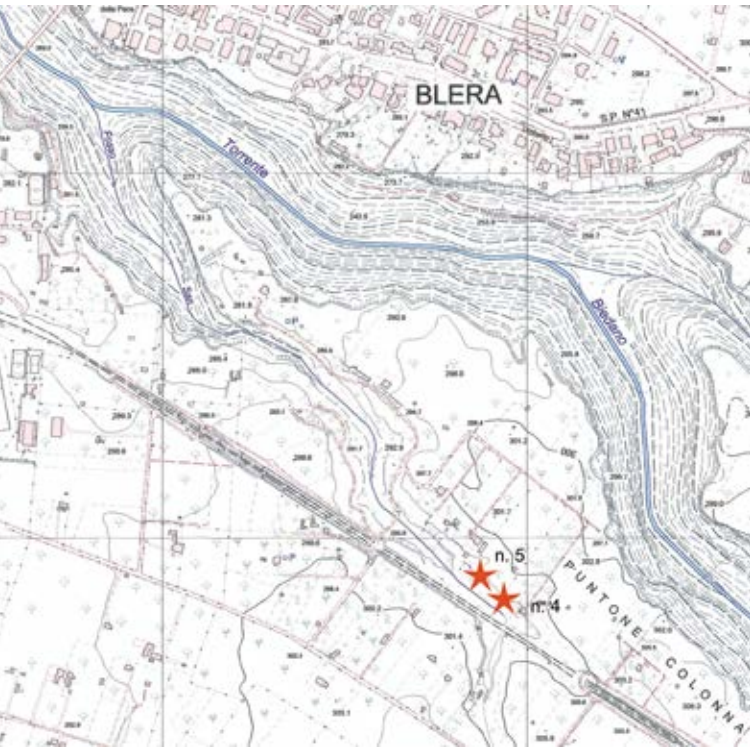


Fig. 5. Chamber tomb in the necropolis east of Sant'Andrea. Tomba a camera nella necropoli orientale di Sant'Andrea.

3 Rilievo tomba delle Pampanare da F. Tobin 2014



4 Localizzazione tombe di Pontone Colonna (CTR)

Sono invece venute in luce nel territorio di Barbarano Romano:

Caiolo sud (fig. 8) - sul ciglio della formazione tufacea prospiciente la castellina di San Giuliano si sono riconosciuti due esemplari pertinenti alla classe, deformati dall'escavazione di tombe etrusche, che conservano il portello di 70 cm di altezza e 55 cm di larghezza. Il gruppetto di cui fanno parte, a giudicare dagli indizi ricavabili dal banco tufaceo esposto, poteva comporsi di quattro tombe (DI GENNARO, 2012).

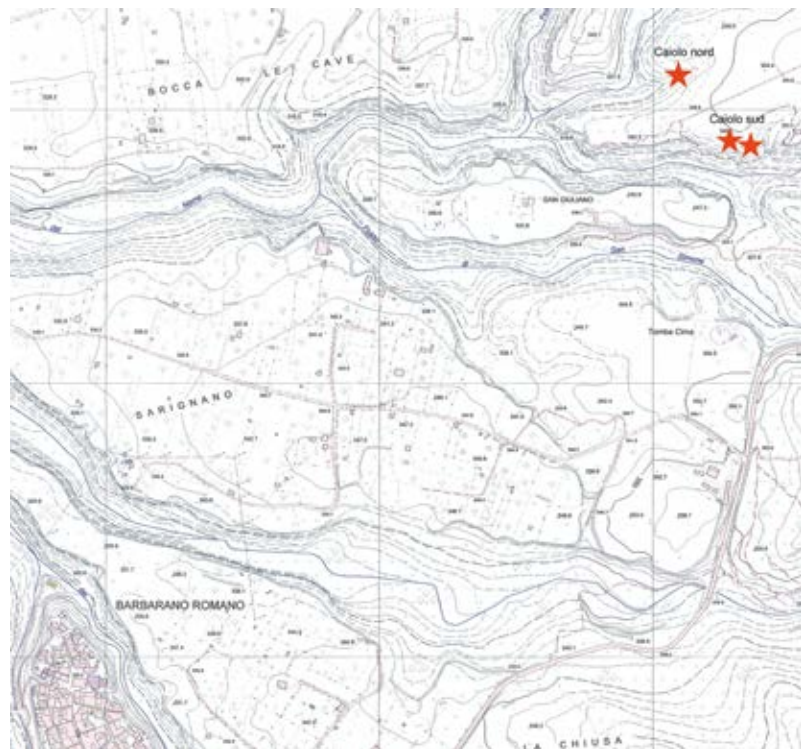
Caiolo nord (fig. 9) - Sul declivio di un'altura poco distante si è individuata una tomba a camera isolata, svuotata ma in buono stato di conservazione, se si eccettua una nicchia da erosione all'esterno, a sinistra del portello; ben conservato il



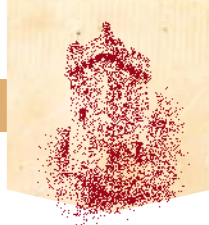
5 Pontone Colonna, tomba n.4. Foto Autori



6 Pontone Colonna, tomba n.5. Foto Autori



7 Localizzazione tombe di Caiolo (CTR)



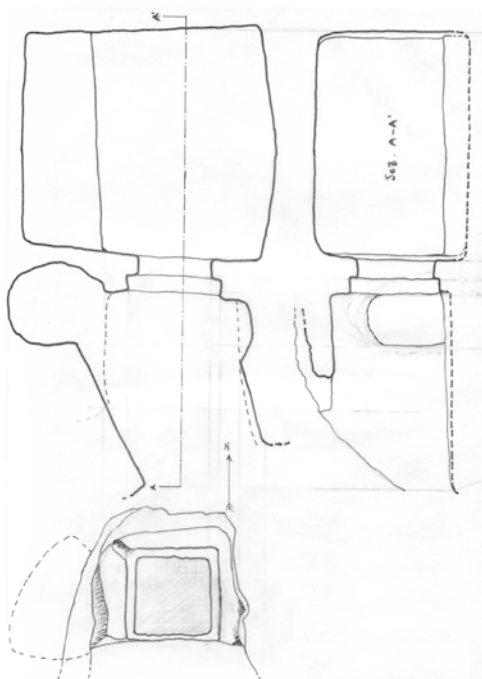
10 Tomba di Caiolo nord.
Foto Autori



8 Tombe di Caiolo sud. Foto Autori

tratto coperto del *dromos*/vestibolo. All'interno della camera, sul lato sinistro si evidenzia una banchina di cui solo una analisi di dettaglio potrà stabilire se di aggiunta successiva. Infine un indizio ancora dubbio della presenza di tombe

9 Tomba di Caiolo nord.
Disegno L. Santella



del genere anche nel vicino territorio di Sutri è dato da un esemplare interrato e visibilmente deformato su di un lato, forse da cedimenti del tufo.

La posizione delle tombe rispetto ai possibili abitati conferma la relazione con altrettante rocche, presumibili sedi di gruppi già internamente differenziati. Si tratta infatti probabilmente di tombe riservate a famiglie rilevanti nell'ambito della loro comunità. I sepolcri del Caiolo guardano la rocca di San Giuliano; quello delle Poggette è in stretta contiguità con la castellina di San Giovenale; quello delle Pampanare fronteggia la castellina di Sant'Andrea. La stessa circostanza era stata rilevata per Luni sul Mignone, al cui pianoro guardano le tombe di Vignolo, e Pontone Spaderna, e per l'estremità occidentale di Pontone Colonna (dove abbiamo rilevato un abitato della piena età del bronzo: DI GENNARO 2007 b), nel cui retroterra si trovano i due principali raggruppamenti funerari del territorio; qui la situazione è complicata dalla presenza di altre tombe a camera nelle località Fornicello, Volparo e Fornetto, che potrebbero alternativemente riferirsi al vicino insediamento di Pontone di Cipro (BM 1-2 e BM3 - v. DI GENNARO 2007 d) o alla formazione di Blera, sulla quale però non sono al momento attestati momenti precedenti il BF.

A causa dello scarso numero delle unità e del fatto che non sono state effettuate analisi volte a chiarire la datazione di elementi accessori eventualmente aggiunti, la classificazione tipologica di questi monumenti funerari ipogei può restare solo abbozzata. Il maggiore problema risiede tuttavia nel fatto che nessuna di queste tombe ha conservato materiali archeologici eccettuata quella delle Pampanare, di cui si attende la pubblicazione integrale. In mancanza di *grave goods* e di una campagna di studio di dettaglio delle strutture architettoniche, impegnativa e costosa, non si possono ottenere indicazioni utili a definire una possibile variazione nel tempo dei caratteri strutturali e accessori dei monumenti funerari.

BIBLIOGRAFIA

C. CASI, V. D'ERCOLE, N. NEGRONI CATACCHIO, F. TRUCO 1995, *Prato di Frabulino (Farnese, VT)*. Tomba a camera dell'età del bronzo, in *Preistoria e Protostoria in Etruria II*, vol. 1, Milano, pp. 81-110

F. DI GENNARO 1995, *Nuove ricerche sulla Paternale e sulla Vesca*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria II*, vol. 2, Milano, pp. 227-235

F. DI GENNARO 1999 a, *Le tombe a camera dell'età del bronzo nella maremma laziale*, in Ferrante Rittatore Vonwiller e la Maremma, 1936-1976, Atti del Convegno (Ischia di Castro, 4-5 aprile 1998), Grotte di Castro, pp. 231-243.

F. DI GENNARO 1999 b, *Ipogei artificiali e grotte naturali nell'età del bronzo mediotirrenica*, in Atti 19° Convegno Nazionale Preist. Prot.

Storia Daunia, Tomo II, San Severo-Foggia, pp. 135-153.

F. DI GENNARO 2007 a, *Castellina delle Pampanare*, in Repertorio dei siti protostorici del Lazio, Provv. Roma, Viterbo e Frosinone, p. 264.

F. DI GENNARO 2007 b, *Pontone Colonna*, in Repertorio dei siti protostorici del Lazio, Provv. Roma, Viterbo e Frosinone, p. 267.

F. DI GENNARO 2007 c, *Pontone delle Pallotte*, in Repertorio dei siti protostorici del Lazio, Provv. Roma, Viterbo e Frosinone, p. 268.

F. DI GENNARO 2007 d, *Pontone di Cipro*, in Repertorio dei siti protostorici del Lazio, Provv. Roma, Viterbo e Frosinone, p. 268.

F. DI GENNARO 2012, *Le piccole grandi vecchie del Caiolo*, in *La Torretta*, rivista della Biblio-

teca comunale di Blera, n. 1, pp. 18-19.

A. J. SALA 2016, *Tombe a camera dell'antica e media età del bronzo nell'Italia centrale e meridionale*, in *PPE XII*, vol. II, pp. 689-703.

N. NEGRONI CATACCHIO, M. ASPESI, C. METTA, G. PASQUINI 2014, *Roccaia (Farnese, VT)*. La necropoli con tombe a camera del Bronzo Medio, Ricerche e scavi del Centro Studi di Preistoria e Archeologia, I, Milano.

F. TOBIN 2014, *The changing burial landscape of San Giovenale*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, (Atti del convegno internazionale "L'Etruria rupestre dalla Protostoria al Medioevo. Insediamenti, necropoli, monumenti, confronti" - Barbarano Romano - Blera, 8-10 ottobre 2010), Palombi, Roma, pp. 223-229.

Caraciani Friggioni!

Domenico Mantovani

L'epiteto di "caraciani friggioni", valutato come un insulto dal protagonista omicida di questo episodio ha bisogno di un commento. In tal modo il lettore potrà non solo soddisfare la curiosità di conoscere il significato esatto di queste due parole, per qualche verso misterioso, ma anche convincersi che si tratta di una espressione che non vuole essere tanto offensiva quanto spiritosa.

Nella sua opera classica *Usi e costumi della Campagna Romana* - anno 1903 - Ercole Metalli traccia uno schema di quella che è l'organizzazione del lavoro agricolo in epoca preindustriale, che può essere accettato per tutta la regione laziale. Al vertice della piramide sta il *mercante di campagna*, un grosso affittuario di terreni agricoli o, in parte, anche proprietario. Naturalmente non sono presi in considerazione i grandissimi proprietari come i vari principi, duchi, marchesi, i grandi latifondisti, così come i vari esponenti della Curia Romana, a sua volta proprietaria di grandi estensioni di terreno. Sono tutti costoro divinità lontane che si limitano a riscuotere le rendite, a spenderle e spesso, ignorano addirittura come i soldi arrivino. Il *mercante di campagna* ha al suo servizio un *fattore*, o anche due e più, a seconda delle incombenze. A scendere troviamo il *sottofattore*, il *capoccia*, il *capocchetta*, il *caporale*, poi i *bifolchi* ed i *butteri*. A questo punto segue la grande massa dei lavoratori a giornata: *sterpatori*, *dissodatori*, *vangatori*, *braccianti generici*, in grado di svolgere ognuna di queste mansioni. Appena al di sopra di questa massa di miseri operai dobbiamo mettere i *caraciani*, vocabolo

questo ignorato dal Metalli, ma in uso nel circondario verdallesse-biedano. Hanno questi la possibilità di tenere due buoi o due vacche, usano l'aratro o la perticara, il primo per le terre leggere, tufacee o arenose, la seconda per le terre forti e quelle che, a causa di un lungo riposo, hanno superficie erbosa compatta e tenace. Lavorano per sé, ma possono anche andare *a giornata*. Come si vede hanno migliori possibilità di un semplice contadino, che deve fare affidamento solo sulle due braccia. Hanno maggiore



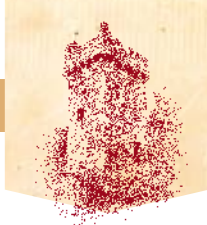
1 Mietitura con i buoi. Foto Archivio Biblioteca Comunale



2 Fienagione. Foto J. Mark - Archivio Biblioteca Comunale

capacità di guadagno, almeno si spera. La loro maggiore ricchezza, però, è l'indipendenza.

Se l'etimologia della parola *caraciano* è ignota, il vocabolo *friggioni* - può svolgere funzione di sostantivo o di aggettivo - mostra chiaramente la derivazione popolare dal verbo *friggere*, preso nel significato traslato di trovarsi in sofferenza, in particolare per difficoltà economiche. Un uomo *frigge* se ha cambiali in protesto, una azienda *frigge* se sta sull'orlo del fallimento. Voce simile, per estensione, al significato che prende il verbo *friggere* con quello di rodersi, soffrire internamente per ira repressa o impazienza. In altre parole l'espressione *caraciani friggioni* vuol dire; *Caraciani, vi ritenete superiori ai contadini, ma non lo siete, perché non avete un soldo!* In fondo è questo un modo di dire, che può essere accettato o meno, ma non sembra tale da poter scatenare la furia omicida di chi si sente preso di mira. Può darsi però che, sotto sotto, ci sia qualche altro motivo a scatenare i colpi del coltello.



3 Casale de le caraciane. Foto Redazione

Nel caso qui preso in esame, il *caraciano* è Vivenzio Belardinelli, fu Francesco e Gerolama Scatena, soprannominato Custodisci, di anni 35. L'altro, quello che gli oppone le parole citate, spiritose più che offensive, è Antonio Sorchetti, fu Lorenzo e Maria Teresa Belardinelli. Ambedue sono incensurati, di buona condotta e indole. All'anagrafe mentre il Sorchetti è indicato come *campagnolo* e basta, il Belardinelli viene registrato come *agricoltore padrone con piccolo censo. Inscritto nel ruolo delle tasse per lire 30 annue.*

Entrambi corteggiano la stessa ragazza, certa Rosa De Angelis, di Angelo, di anni 24, indicata come *campagnola*. Ma la situazione del Belardinelli, detto Custodisci, è curiosa ed anche, in certo qual modo irregolare. È già sposato con Veronica Liberati ma, poiché è stato celebrato solo il rito religioso, per la legge italiana risulta ancora celibe. Ed è appunto per questa situazione che Custodisci agisce come un giovanotto in cerca di moglie. Infatti, da alcuni mesi, il nostro personaggio vive separato dalla moglie e cerca di rifarsi una vita nuova. Il fatto alimenta in paese chiacchiere poco simpatiche sul suo conto.

Ecco la testimonianza resa da Rosa De Angelis, alcuni giorni dopo il tragico episodio:

... lo facevo l'amore con Antonio Sorchetti ed egli veniva in casa col consenso dei miei genitori. So che anche il Belardinelli aveva posto gli occhi sopra di me, ma, da oltre due mesi, gli era stato fatto capire che non perdesse il suo tempo, perché essendo egli ammogliato col rito religioso, io non l'avrei potuto sposare. Il Sorchetti non mi ha mai detto di avere avuto questioni col Belardinelli, né da altri l'ho sentito dire...

La sera del 28 febbraio 1892, sul tardi, poco prima di mezzanotte, un gruppo di uomini, giovani e meno giovani -

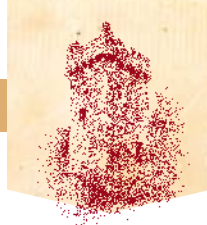
Angelo Ciancaglioni fu Francesco; Francesco Ciancaglioni di Angelo Maria; Giuseppe Manfredi fu Marco; Luigi Santella fu Vivenzio, Saverio Menicocci fu Vivenzio; Lorenzo Mantovani di Lazzaro; Francesco Patta fu Giuseppe; Vivenzio Belardinelli fu Francesco - escono dalla *Osteria del zio*. Sono tutti piuttosto allegri, hanno bevuto, sono su di giri. Hanno voglia di parlare di cantare. Così facendo, scendono per Via Claudia. Qui avanza un gruppo meno numeroso: Giovanni Ripa fu Antonio, Bernardino Cenciarini fu Giovan Battista, Antonio Sorchetti fu Lorenzo. Si aggiunge poi, cammin facendo, Francesco Fabbretti, fu Giovan Battista. Nella semioscurità della notte, rotta dalla fioca luce dei lampioni a petrolio, si innalzano canti, voci, allusioni. Una voce, quella di Antonio Sorchetti: *Caraciani friggioni, che andate cantando, che non avete un soldo!* Queste parole, indirizzate all'altro gruppo, sono del tutto impersonali, ma qualcuno non deve pensare così. Sul momento non succede niente, ma poco dopo, più avanti sulla strada, allo sbocco del Vicolo del Gallo su Via Claudia... *in un nuovo incontro delle due comitive il Belardinelli, staccatosi dai compagni, si avventò contro il Sorchetti armato di lungo, acuminato e bitagliante coltello, e gli vibrò due violenti colpi, ferendolo all'angolo della mandibola inferiore destra e al dorso lungo la spina. I colpi furono inferti con tale intensità di violenza da sprofondarsi, il primo per circa sette centimetri nello spessore dell'osso mandibolare, recidendo la glandola parotide e l'arteria carotide fino a raggiungere le vertebre cervicali anteriori; e da penetrare il secondo per ben dodici centimetri fino a raggiungere la cavità toracica sinistra, ledendo fortemente il polmone. Il Sorchetti tentò di fuggire, ma fatti alcuni passi, stramazza al suolo morto. Un di lui compagno, per nome Bernardino Cenciarini, volto al Belardinelli, in tono di rimprovero gli disse: *ma che hai fatto?...* E costui, per tutta risposta, gli vibrò un colpo di coltello alla testa producendogli una lesione guaribile in 15 giorni...*

Questo il fatto nelle risultanze acquisite dalla Camera di Consiglio presso il Tribunale civile e penale di Viterbo. I vari testimoni, i componenti dei due gruppi, - alcuni se la squagliano, altri non vedono e nemmeno si accorgono di quello che avviene - poco aggiungono al fatto: solo minime varianti. Risulta invece più interessante la testimonianza dell'oste dell'antefatto, e le dichiarazioni dell'altro ferito Cenciarini e dell'imputato che, resosi latitante, si consegna volontariamente alle Carceri Mandamentali di Vetralla il 9 marzo, a distanza di 10 giorni dal sanguinoso episodio.

Testimonianza di Giovan Battista Piccini fu Sebastiano:

... nella sera in cui avvenne l'omicidio di Antonio Sorchetti, Vivenzio Belardinelli venne nella mia osteria che già era un poco alterato dal vino e bevve un solo litro. Il suo stato di ubriachezza era piuttosto avanzato tanto che tralacciava nel camminare, ed anzi, se io non lo avessi ritenuto per un uomo pacifico non gli avrei dato nemmeno il litro. Nella stessa sera venne anche il Sorchetti nella mia osteria ed era più ubriaco del Belardinelli tanto che non gli volli dare un mezzo litro che mi aveva chiesto.

Alcune sere avanti vennero nella mia osteria tanto il Belardinelli quanto il Sorchetti. Io mi assentai per qualche mi-



nuto per andare a cavare il vino. Quando ritornai il Belardinelli mi pregò di mandare via il Sorchetti, dicendo: Sono due volte che mi cimenta, non mi voglio compromettere con lui. Io, aderendo alla richiesta del Belardinelli, invitai il Sorchetti ad andarsene con la scusa che volevo chiudere l'osteria, ed egli mi rispose: Mi mandi via, perché te lo ha detto Custodisci, e quindi rivolto a lui, gli disse: Custodi, però non ci venir più a metterti di mezzo colla ragazza, perché se no ti taglio le gambe, e quindi se ne andò. Ho sentito dire che tanto il Belardinelli quanto il Sorchetti amoreggiavano con la ragazza Rosa De Angelis. Tanto il Belardinelli quanto il Sorchetti erano due galantuomini, però il Sorchetti, quando aveva un bicchiere di vino sulla testa, diventava fastidioso e facile ad attaccare lite...

Raramente ho veduto il Belardinelli ubriaco e quindi posso escludere che avesse l'abitudine di ubriacarsi. Al momento in cui il Belardinelli uscì dall'osteria c'era presente Vivenzio Mazzarella fu Antonio, nonché i di lui compagni, i quali però essendo più ubbriachi di lui, non sono, a mio giudizio, in grado di indicare in che stato egli si trovasse...

Testimonianza di Bernardino Cenciarini, fu Giovan Battista,

anni 26, rimasto ferito nell'episodio:

... ieri sera, verso le ore 10 e mezza pomeridiane nella via principale del paese - Via Claudia - mi trovavo in compagnia di Antonio Sorchetti e di certo Giovanni di Alessandrone - Ripa Giovanni fu Antonio - e mi dirigevo verso casa del Sorchetti, che volevo far ritirare perché ubriaco. Poco lungi da noi vi era una compagnia di individui che cantavano, della quale facevano parte: Vivenzio Belardinelli, Angelo Maria Ciancaglioni, Francesco Ciancaglioni, Luigi Santella detto Capra, Gerolamo Santella detto Diamantino, Lorenzo Mantovani ed altri che non ricordo. Il Sorchetti, sentendo questi canti, domandò: Chi canta? E poi, come rispondendo a se stesso, aggiunse: E lasciamoli andare che sono gente che non hanno manco un bocco. Pochi minuti dopo, mentre sempre per la Via Claudia io e il Sorchetti ci eravamo fermati per dare la buona notte a Giovanni di Alessandrone, ci raggiunse la comitiva dei cantanti, dalla quale staccatosi il Belardinelli Vivenzio, si fece incontro al Sorchetti Antonio. Come gli fu a portata di mano, gli disse: Chi è che non ha neanche un soldo?, e così dicendo si diè a menare coltellate al Sorchetti stesso, il quale si mise a fuggire. Quando ebbi visto ciò, mi voltai al Belardinelli, dicendogli: Ah! Vivenzio, che hai fatto! Ed egli, per tutta risposta diede una coltellata anche a me, colpendomi alla testa; e quindi, rivoltosi ai presenti, che cercavano di fermarlo, agitò la mano armata di coltello, dicendo: Chi si accosta muore! Quello che succedette poi non so, perché me ne andai a casa...

Interrogatorio e deposizione dell'imputato Vivenzio Belardinelli, resi nelle Carceri Mandamentali di Vetralla al Pretore il giorno 10 marzo 1892:

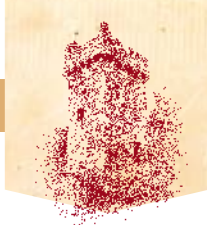
... la sera del 28 febbraio ultimo scorso me ne stavo nell'osteria di Giovan Battista Piccini a bere un litro in compagnia di sei o sette amici. Venne Antonio Sorchetti, il quale si trattenne qualche momento, e poi sortì. Di lì a poco uscimmo noi pure e fuori dell'osteria vedemmo il Sorchetti in compagnia di altri individui che, attesa l'oscurità, non vidi chi fossero. Ad invito di certo Francesco Ciancaglioni ci recammo a fare una serenata sotto le finestre di una ragazza con cui egli fa l'amore e che abita in Via dei Pozzi in prossimità del vicolo del Gallo. Mentre stavamo cantando, sentimmo una voce che tutti riconoscemmo per quella di Antonio Sorchetti che diceva: Caraciani friggioni, che non ci avete neanche un soldo, fatevi avanti se ci avete cuore! Questa frase fu ripetuta diverse volte. Rispondemmo: Chi ha i soldi se li tenga! Quindi fu smesso il canto e ci incamminammo ognuno verso casa sua. Quando fui all'angolo del Vicolo del Gallo con la Via Claudia, vidi appostate due tre persone ai piedi della scalata di Fiamano Urbani, appresso alla quale io dovevo passare per andare a casa. Mentre io mi accostavo, Antonio Sorchetti che era uno dei tre, disse: Attento che ecco questo friggione di caraciano. Io allora risposi: Cosa avanzi tu dai caraciani? Per tutta risposta due persone mi saltarono addosso e io mi difesi.

Contestatogli l'addebito, risponde:

Quando sentii il Sorchetti che diceva: Attento, ecco questo caraciano, io temendo che mi volessero fare del male,

4 Blera, Via Roma. Foto Archivio Biblioteca Comunale





tirai fuori ed aprii un coltello da pastore, che tenevo in tasca, del genere di quelli detti fiorentini, che hanno la lama di lunga misura e molto larga della forma del pesce rovello. Qualche sera prima, sempre nella osteria di Giovan Battista Piccini, mentre stavo a sedere intorno al fuoco, lo stesso Antonio Sorchetti mi diceva: Quando vedo tua moglie Veronica, le voglio dire che pagherei una lira per vedervi, tu non sei buono a niente che non ti si rizza, ed altre parole di beffa. Io allora per prudenza mi alzai, dicendo al vinaro: E' meglio che io esca, senti come mi offende! La sera in cui avvenne la mia lotta con Sorchetti, io ero un poco alterato dal vino, altrimenti avrei usato prudenza e me ne sarei andato.

Per testimoni a mia difesa induco Domenico Coletta che vide i tre appostati, Giovanni Sante De Tullis, Stefano Perla ed Angelo Sperandei che furono insultati anche essi dal Sorchetti...

La deposizione dell'imputato merita un breve commento. Il Belardinelli non spiega bene il motivo della improvvisa aggressione al Sorchetti, se non per vecchie ruggini e parole offensive. Maldestro il tentativo di accreditare una specie di imboscata da parte dell'ucciso e di alcuni suoi amici. Nessuno dei testimoni conferma questa versione, anche se i vari presenti fanno a gara a non sapere e a non ricordare, e confermano solo particolari di poco conto. Anche essi sono rimasti sconvolti dalla piega improvvisa degli avvenimenti, sicuramente non voluta e non prevista. Come esempio di questa fuga dalla realtà ecco la deposizione di Luigi Santella fu Vivenzio, che pure ha visto e sentito;

... ieri sera verso le 10 e mezza pomeridiane mi trovavo al Vicolo della Stella in compagnia di Angelo Maria Ciancaglioni, Vivenzio Belardinelli, Lorenzo Mantovani, Giuseppe Manfredi, Saverio Menicocci, detto il Finocchio, Francesco Ciancaglioni e Domenico Patta coi quali stavamo cantarello. Ad un certo punto abbiamo sentito una voce che è stata riconosciuta per quella di Antonio Sorchetti, che diceva: Caraciani friggioni! Rispose Vivenzio Belardinelli: Ma che friggioni o che friggioni! Chi ha quattrini se li tenga! Circa un quarto d'ora dopo siamo partiti dal Vicolo della Stella per recarsi ognuno a casa sua. Il Belardinelli era avanti a noi di circa 4 o 5 passi. Ad un tratto ho veduto tutti fuggire, ed io essendo giunto dinanzi a casa mia, mi sono ritirato. Questa mattina poi ho veduto giacente in mezzo alla strada il cadavere del Sorchetti e dalla gente ho sentito dire che era stato ammazzato da Vivenzio Belardinelli...

Merita invece un cenno di rilievo il coltello fiorentino a forma di pesce rovello, una arma davvero micidiale. Ecco cosa ne dice il chirurgo di Vetralla Francesco Baciocchi, che lo giudica solo dall'esame degli effetti prodotti sul corpo dell'ucciso:

... considerato lo stato delle ferite riscontrate nel cadavere di Antonio Sorchetti e specialmente la loro larghezza e profondità, nonché la forma degli angoli con una lama e dei bordi, ritengo che l'arma feritrice sia stato un coltello con una lama della lunghezza non minore di dodici centimetri e della larghezza di circa cinque centimetri e, per lo meno in parte, bitagliante. Inoltre il predetto coltello deve avere una lama spessa e molto resistente e bene assicurata al manico perché, se così non fosse, non sarebbe stata atta

a vincere la resistenza delle ossa, che, come è detto nella descrizione del cadavere, presentavano un taglio netto...

Queste sono le risultanze della fase istruttoria, condotta dal Pretore di Vetralla avvocato Giovanni Cosimo Allegri. Dalla lettura delle carte niente appare degno di nota, tranne la velocità con cui i vari passaggi sono effettuati negli uffici di Viterbo e poi di Roma. Infatti il 10 aprile 1892, a soli quarantadue giorni dall'accadimento del tragico fatto... *Il Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello di Roma... rinvia l'imputato al giudizio della Corte di Assise di Viterbo.* Questa, da parte sua, fissa lo svolgimento del processo... *al sabato 1 ottobre 1892.*

Il processo a carico del caraciano Vivenzio Belardinelli, detto Custodisci, a questo punto si interrompe. L'ultima parte della documentazione è andata perduta in anni lontani. Nessuna possibilità di soddisfare la legittima curiosità dei lettori di sapere come tutta la vicenda si sia conclusa. Per altra via si può, con buona approssimazione, intuire quale ne sia stato l'epilogo. Infatti, il 5 ottobre 1895, il Direttore della Casa di detenzione di Montevarchi - provincia di Arezzo - scrive al Sindaco di Bieda la seguente lettera:

Oggetto -

Richiesta di informazioni sul conto del condannato Vivenzio Belardinelli in espiazione di pena per omicidio volontario e lesioni personali... Reati commessi in Bieda addì 28 febbraio 1892.

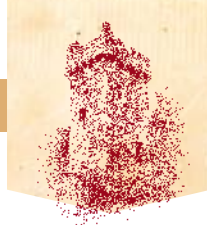
Dovendo questa Direzione proporre al Consiglio di Sorveglianza il condannato segnato a margine perché esprima il parere per la concessione della domandata liberazione condizionale, occorremi conoscere se la famiglia dell'offeso, data l'anticipata liberazione, fosse disposta a perdonarlo e a non tenere verso di lui alcun rancore; nonché dirmi quale sarebbe per essere la impressione che produrrebbe il di lui ritorno in patria anzitempo...

Questa lettera ha bisogno di un commento. Il Direttore del carcere riferisce che - ottobre 1895 - il condannato Vivenzio Belardinelli ha chiesto la liberazione condizionale. Poiché questa, per buona condotta, si può richiedere quando sia già iniziato l'ultimo anno di detenzione, se ne deduce che il Belardinelli, in carcere da 3 anni e 7 mesi, deve scontare un altro anno scarso. In altre parole, la condanna può essere arrivata ad un massimo di 4 anni e 7 mesi e, probabilmente, è stata anche inferiore a questa ultima previsione. A distanza esatta di un secolo dall'accadimento dei fatti, senza conoscere quale sia stato l'atteggiamento dei giurati nel processo, non si possono fare osservazioni e commenti adeguati. Resta però l'impressione che la pena per un omicidio ed un ferimento grave sia stata piuttosto lieve. Illuminante, al riguardo, la risposta del Sindaco di Bieda:

Bieda li 16 ottobre 1895

Ho comunicato la sua preghiera ai parenti dell'ucciso Antonio Sorchetti, e questi mi hanno risposto che, stante la poca condanna riportata dal Belardinelli, sarebbero dispiacenti se al medesimo venisse accordata la libertà condizionale... In quanto alla opinione pubblica ritengo che sarebbe indifferente a qualsiasi provvedimento venisse adottato...

Nessun altro documento è stato possibile rintracciare sulla vicenda del caraciano Vivenzio Belardinelli, detto Custodisci.



Riflessi linguistici delle innovazioni tecnico-scientifiche nel lessico agricolo della Tuscia viterbese

Luigi Cimarra

Sono due essenzialmente i motivi che mi hanno spinto ad affrontare, pur non essendo io né esperto agronomo né agricoltore provetto, un argomento legato al lavoro dei campi, al *labor improbus* di virgiliana memoria. Il primo è attinente alle ricerche dialettologiche da me svolte per lunghi anni, assieme al professore Francesco Petroselli dell'Università di Göteborg (Svezia), nel territorio della Tuscia viterbese, che è rimasta fondamentalmente una provincia a vocazione agricola, e poi le innovazioni intervenute rispetto alle tecniche ergologiche con la massiccia meccanizzazione dei mezzi agricoli, con l'adozione di nuovi sistemi di coltivazione, con l'impiego di fertilizzanti e concimi chimici, con l'espandersi di colture considerate in passato di minor rilievo economico (per es. quella del nocciolo). Come riflesso dei prestiti e delle neoformazioni linguistiche accolti nella lingua nazionale (forestierismi, neologismi, calchi), nel corso delle mie indagini ho avuto modo di rilevare anche la penetrazione e gli adattamenti intervenuti nelle varie parlate dialettali. Naturalmente in questa circostanza si tratta di un lavoro circoscritto, di valore esemplificativo, perciò evito di prendere in esame l'intero ventaglio delle colture diffuse nel territorio provinciale come quella della vite¹, dell'olivo, del castagno, degli ortaggi, nonché l'allevamento e la pastorizia, ipotesi alternativa che richiederebbe un'indagine molto lunga e complessa. La mia analisi sarà sostanzialmente limitata alla granicoltura (coltura antichissima, non solo in questo territorio) e alla corilicoltura (coltura di recente diffusione).

La prima è praticata sull'intero territorio provinciale, data l'importanza alimentare del pane, ha un ciclo ergologico con diverse fasi lavorative, che iniziano con le arature

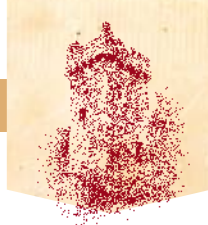
autunnali e si concludono con la bruciatura delle stoppie nella festa dell'Assunta a metà agosto, ha prodotto non solo un lessico specifico, ma anche numerosi testi paremiologici (paragoni popolari, modi di dire, detti proverbiali, proverbi calendariali)² e, per la sua antica e pregnante sacralità, ha dato origine ad uno stratificato complesso di credenze e riti magico-religiosi³, esprimendo valori materiali e simbolici profondamente radicati nella cultura popolare⁴.

1 Infatti analoghi fenomeni di adattamento linguistico sono avvenuti o sono in atto anche nelle altre colture. Essi meriterebbero di essere adeguatamente indagati, per sondarne la penetrazione nei dialetti. Produco un solo esempio per il settore vitivinicolo: a Vignanello, noto centro di produzione vinicola fino a qualche decennio fa, l'alcolometro o ebullimetro, uno strumento molto semplice per misurare la gradazione alcolica del vino, è detto *manicante*. Ebbene "questa parola era la storpiatura del vero nome dell'attrezzo: 'Malligand'. Da questo nome il passo è breve: malligand-malligande - malicante - e arriviamo al più semplice manicante" (I. L. PACELLI, *Manche un quarto e po' risòne*, Vallerano 2019, Tipografia AK, p. 158). Per lo studio del lessico vitivinicolo della Tuscia viterbese restano fondamentali i due volumi pubblicati da F. PETROSELLI, *La vite. Il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*. vol. I (Romanica Gothoburgensia XV, 1974); vol. II (Romanica Gothoburgensia XXI, 1983).

2 L. CIMARRA - F. PETROSELLI, *Proverbi e detti proverbiali della Tuscia viterbese*, Viterbo 2001, Tipolit. Quatrini, pane/pasta (nn. 0289-0326), frumento (5019-5055).

3 Tra i riti magico-religiosi legati al ciclo del grano ricordo quello della tiratura del solco, che si svolge a Valentano per la festa dell'Assunta, nella valle del fiume Olpetà (R. LUZI, *La tiratura del solco dritto nel ferragosto verentano*, Nota introduttiva di A. M. Di NOLA, Tivoli 1980, Tipolit. Ripoli; B. MANCINI, "La bifolcina. L'aratro e la Madonna", in: *Valentano. Contadini terre e pane*, Grotte di Castro 1996, Tipolit. Ceccarelli, pp. 51-58; B. MANCINI, *La festa della Madonna Assunta di Onano. I riti del Solco, della Pupa e Cavallo*, Grotte di Castro 2005, Tipolit. Ceccarelli); in onore di Sant'Isidoro agricola a Grotte di Castro (A. MARZANTONIO, "La gara del solco dritto dei bifolchi grottani", in *La Loggetta. Notiziario di vita piansanese*, 51, n. 4, anno IX, 2004, pp. 38-39) e a Fastello, piccola frazione di Viterbo, ma vicina a Montefiascone (F. FREZZA, *Il solco di sant'Isidoro: una ricerca folclorico-linguistica tra il Lago di Bolsena e il Tevere*, Quaderni dell'Ecomuseo della Tuscia, n° 1, 2012-II, Montefiascone 2012, Tip. S. Pellico). Sulla presenza dello stesso rito in passato in altri centri dell'Alto Lazio (Tarquinia, Bracciano, Campagnano, ecc.) e sulla sua diffusione in altre regioni centro-meridionali, vd. F. FREZZA, *Il solco di sant'Isidoro...*, cit., pp. 25-26; L. CIMARRA, "Perché la Madonna del Sorbo?", in: *La Madonna del Sorbo. Arte e storia di un Santuario della Campagna Romana*, a c. di L. MAZZOTTI e M. SCIARRA, Roma 2012, Gangemi Editore, pp. 203-237.

4 A Blera gli anziani ammonivano i bambini di non sprecare il pane, citando il proverbio: *Nom buttà l pane, che quando mòre, r padretèro te lo manna a rriccòjja col capàgnolo sfonnato* (L. CIMARRA - F. PETROSELLI, *Proverbi e detti proverbiali...*, cit., nn. 0296-0297). E nel relativo commento si aggiunge: "La raccomandazione, sotto la minaccia della punizione celeste (fa venire in mente la fatica di Sisifo), in gen. viene rivolta ai bambini a tavola. Il rispetto per il pane prescrive comportamenti rituali: non si deve porre il pane capovolto sul tavolo (la parte superiore rappresenta la faccia del Signore; a Civita Castellana si crede che muoia il capo di famiglia); se cade in terra, va raccolto e baciato; non va gettato, semmai va utilizzato per cibarne animali domestici. Gli anziani reagiscono talora con severità allo spreco di pane che fanno le generazioni più giovani. Significativa al riguardo la testimonianza registrata ad Arlena di Castro le *mujjiche se raccojjevano*. [E si ammonivano i bambini:] *si ttu manne a mmale le mujjiche sul tavolino quando magne, o bbutte l pane, dōppo mòrto sēe condannato anà rriccòjje le mujjiche col canestro sfonnato*. [...]. Il pane, che per i pagani era dono divino, per i cristiani rappresenta il corpo di Cristo (*Ego sum panis vitae; Ego sum panis vivus, qui de coelo descendit*);



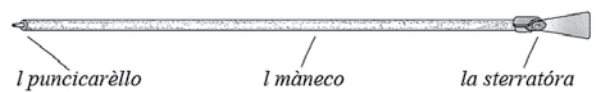
Al contrario la corilicoltura, che in passato occupava porzioni limitate di territorio ed aveva una incidenza economica irrilevante⁵, nell'ultimo secolo, sotto la spinta dell'industria alimentare e dolciaria, ha avuto un enorme sviluppo, non solo nelle zone cimina, ma anche in altre subaree, dove ha finito per soppiantare il vigneto, l'oliveto e il castagneto e ha ridotto il manto boschivo. E l'espansione sembra inarrestabile: si può dire che allo stato attuale è diffusa su un'area che dalle pendici del monte Soratte arriva, senza soluzione di continuità, fino al confine con la Toscana.

Per illustrare sinteticamente le trasformazioni che hanno interessato l'agricoltura come *terminus a quo* della ricerca assumiamo i primi anni del Novecento, secondo il quadro descrittivo che è emerso dai racconti autobiografici o dalle memorie dei vecchi contadini, i quali a quell'epoca cominciavano a lavorare fin dall'infanzia. Per quanto riguarda la coltivazione del grano il lavoro era in gran parte ancora manuale⁶, dal momento che, rispetto ad altre nazioni più evolute, l'agricoltura era tecnicamente arretrata, legata com'era a sistemi secolari: per l'aratura si adoperavano comunemente gli *arati* di legno con vomeri di ferro a due ali (*arato a cchjòdo, gumèrè / gomèrè*) o le *percicare* e nei terreni in pendio i *vortorecchi*⁷ a traino animale sotto l'abile guida di bifolchi⁸; la semina veniva eseguita ma-

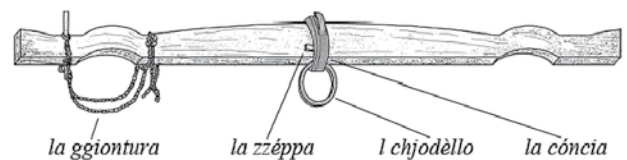
Giov. 6:35, 41). È il primo cibo dell'uomo segnato di rituale sacralità e impregnato di forte valore simbolico. Nella sua confezione contiene un esplicito significato fecondativo”.

- 5 L'esame di cinque statuti quattro-cinquecenteschi, di cui tre editi (Bagnania, Soriano nel Cimino e Vallerano) e due inediti (Carbognano, Fabrica di Roma), appartenenti a comuni della subarea cimina, ha dimostrato come la coltura del nocciolo risultasse accessoriosa ed economicamente irrilevante rispetto a quella del castagno (L. CIMARRA, *Il bosco dei Cimini e l'alimentazione povera nelle fonti storiche*, in V. Rossi, a c. di, *Il cibo e le sue tradizioni*, Viterbo 2017, pp. 49-74).
- 6 Alla coltivazione del grano si prestavano soprattutto le zone pianeggianti, per es. quelle ampie della Maremma laziale, del Piano di Viterbo e della valle del Tevere. In quelle collinari, coltivate a vigneto o ad oliveto, si era soliti seminare negli interfilari. Per quest'ultima situazione, vd. I. L. PACELLI, *La coltivazione del grano dalla semina alla mietitura*, in *Quando ancó sonéa l'orlòggio de 'ccampanile*, Vallerano 2018, Tip. AK, pp. 139-146.
- 7 “L'aratro reversibile e l'aratro doppio (detti anche vortorecchio) sono aratri a versoio che eseguono l'aratura alla pari, che consiste nel rivoltare la zolla di terreno sempre dalla stessa parte, sia lungo il passaggio di andata che lungo quello di ritorno” (www.treccani.it > enciclopedia > aratura). Per l'aratura di piccoli appezzamenti si usava la *coltrina*. Mentre nell'Umbria e nelle Marche il termine veniva usato come sinonimo di *percicare* e indicava un vecchio tipo di aratro, tutto di legno tranne il vomere, utilizzato per rompere, frammentare e dissodare il terreno, nella Tuscia designa un aratro leggero, interamente di ferro ad un'ala, con le ruote, trainato da un asino o da un mulo. Per Blera vd. *coltrina, coltrina, cultrina, cultrina* (se lavorava co la coltrinèlla o col vorturecchio), il proverbio (*quando l'zumarò e l'mulo tirono la cultrina se róppono la schina*), nonché i derivati *scoltrinà* (arare il terreno con il coltro) e *scoltrinata* (aratura effettuata con il coltro). Con riscontri a Toscana (*coltrina, scoltrinà*); a Fastello (*cultrina, coltrina: na cultrina a rròte*, con le ruote; *le cultrine de ferro co le ròte; ché pprima lavorava coll'aratro. a mmano. quèlli de léugno. dóppo, invéce, sò vvenuti sti cultrine*, sono entrate in uso; *scoltrinà*); a Viterbo (*coltrina / cortrina / cultrina; scoltrinà / scultrinà / scurtrinà*); a Civita Castellana (*coltrina, cortrina*) ed altrove.
- 8 L'aratura era un'operazione complessa, anzi, poiché il vomere di tipo arcai-

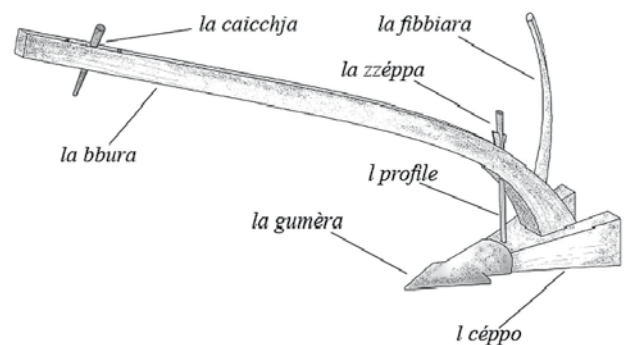
la cerrata



l giògo



ll'arato



1 Tipo di aratro arcaico dell'Alto Viterbese (Fastello).

Da: F. FREZZI, *Il solco di sant'Isidoro: una ricerca folclorico-linguistica tra il Lago di Bolsena e il Tevere*, p. 13



2 Aratro reversibile del 1933 detto vortorecchio.

Foto L. Santella

co non riusciva a penetrare in profondità, si rendeva necessario eseguirne una serie, in primo luogo la *roppitura*. Soprattutto nelle grandi aziende, prima che l'*impresaròlo* o *impresarèllo* (bifolco che tracciava i solchi con l'aratro) iniziasse il suo lavoro, occorreva picchettare il terreno, segnandolo con biffe o canne (*imbiffà, ambiffà*). Il terreno veniva traguadato,



3 Aratro metallico degli anni cinquanta detto *cortina*. Foto L. Santella

nualmente dai *sementarèlli* o *simentarèlli*; si impegnava manodopera a basso costo, i braccianti agricoli (*l'òpra*), per le operazioni legate soprattutto alla dissodatura (*ribbattitura*, *stoppià*), alla diserbatura (*monnarèlla* e *tèrra néra*) e alla mietitura (*metitura*). Soprattutto per quest'ultima nei latifondi dei grandi proprietari terrieri, oltre alla manodopera locale, venivano arrolati operai provenienti da altre zone (quelli dei paesi dei Cimini si recavano nel Biedano e nella pianura viterbese): divisi per gruppi (*compagnie*, *gutterie*)⁹ e per squadre (*gavétte* di quattro mietitori + *legarino*)¹⁰, che quotidianamente percorrevano a piedi vari chilometri dal paese, dove erano temporaneamente alloggiati, per raggiungere il posto di lavoro¹¹. Si lavorava sotto la sferza del sole per l'intera giornata, o, come si diceva allora, "*da buio a buio*" o "*da levata a calata*"¹². Seguivano le operazioni di *carratura*, il trasporto

scegliendo un punto di riferimento all'orizzonte (un'altura, un grande albero), ben visibile all'orizzonte, in modo che i solchi risultassero perfettamente paralleli. Venivano eseguite prima le *spaccate*, e poi le *prése*, fasce di terreno coltivato, larga ognuna 5-6 metri (*na présa tra ddu spaccate sò ddièce sórca*). Per un bifolco era un punto d'onore tracciare i solchi perfettamente dritti, spesso nascevano discussioni e scommesse su chi fosse il più provetto e, quando l'esecuzione lasciava a desiderare, non mancava il poeta estemporaneo di turno, che ne metteva alla berlina l'imperizia, improvvisando un'ottava o una quartina, come questa di Blera: *Quanno er bifórcu è stòrto pe' nnatura / tutta la cólpa lue la dà all'arato. / Dice ar capòccia ch'è stòrta la bura / oppure ch'adè ttròppo abbeverato.*

- 9 *guitta*, *guttaria*, *gutteria*, s.f. coll., gruppo di salariati agricoli che lavoravano in Maremma: è stato *sèmpe ggiù ppe la guitta | fà la guitta*, lavorare come bracciante (F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, Viterbo 2010, Tipolit. Quatrini, p. 369).
- 10 I termini dialettali qui utilizzati appartengono tutti al dialetto blerano e sono stati desunti da F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., *ad voces*.
- 11 Sulla promiscuità e sulle precarie condizioni igienico-sanitarie dei miseri ricoveri, in cui erano ammassati i mietitori forestieri e che non erano dissimili da quelle descritte per la fase postunitaria negli atti dell'*Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia* (nota anche come *Inchiesta Jacini*), vd. P. Scriboni, *Le Gutterie*, in *Tuscania non c'è più*, 1976; A. MATTEI, *Gutteria (poesia di Romano Giardili)*, in La Loggetta, 109 (a. XXI, n° 4), inverno 2016/17, pp. 98-100.
- 12 I mietitori erano soliti denunciare le spossanti ed interminabili giornate di lavoro nei campi, con una canzoncina semplice, ma esplicita, di cui riferisco qui la variante tuscanese: *la mattina co' la luna / e la séra co'*



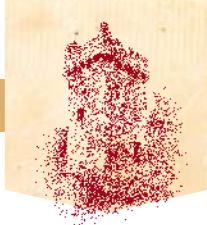
4 Mietitura a mano a Blera. Foto Archivio Biblioteca Comunale

dei covoni con il carro dal campo all'aia¹³ e poi la *trita*, la trebbiatura eseguita da cavalli che, girando in tondo, pestavano le spighe di grano oppure battendo le *stèrte*, i mucchi di covoni, con il *curiato* "correggiato", attrezzo che era costituito da due bastoni ("manfano" e "vetta") uniti a snodo da un legaccio¹⁴.

Per un serie di motivi, che non si possono qui neppure sinteticamente esporre, la produzione granicola in Italia risultava insufficiente rispetto al fabbisogno complessivo, obbligando ad importazioni dall'estero, soprattutto dagli Stati Uniti, che gravavano sulla bilancia dei pagamenti. Le

le stèlle, / ce voléte levà la pèlle / nun ve la volémo dà. Di non diverso tono la testimonianza di una vecchia contadina novantenne di Civita Castellana: rievocando in un'intervista la dura fatica del lavoro nei campi, mi mostrò le mani rattrappite ed ebbe ad esclamare: *e mmadre cara, a tèrra sta bbassa!*; ed in altra occasione mi riferì la frase con cui le donne inveivano contro il fattore, che le obbligava a lavorare ancora, nonostante che il sole fosse già tramontato: *lèva la mamma de lo sóle!* (cioè la luna) (L. CIMARRA, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, Castel S. Elia 2010, Tecnoprint, *ad voces levà e tèrra*, p. 303 e p. 662).

- 13 Per il trasporto dei covoni da zone impervie, dove il carro non poteva arrivare, si ricorreva ad altri sistemi: a Blera il carreggio veniva fatto a dorso di animale con la *carrùcola* (a Viterbo, *carùcola*) "telaio di legno sostenente una tela nelle cui borse, ai lati del basto, erano posti i 25 covoni da trasportare", con i derivati *carrucolata*, *carrucolataura* e *carucolà*, vd. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., pp. 182-184, *ad voces*; a Civita Castellana e a Sant'Oreste lo stesso telaio era detto *ciuèra* e l'operazione *ciuèrà*, vd. L. CIMARRA, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, cit., p. 141, *ad voces*.
- 14 Il termine *curiato* con microvarianti è diffuso in quasi tutto il Viterbese, zona cimina compresa. Solo nella parte dell'Agro Falisco, che prospetta la Sabina, la bassa Umbria e la Campagna Romana, si registra una notevole varietà di termini, dovuta all'influenza dei dialetti al di là del Tevere: *jjavellino* (Civita Castellana), *ghjavellinu* (Sant'Oreste), *fiavolino* o *fiavolini* (Faleria), *fajjile* (vasanello), *fichile* (Gallese). Antiche norme statutarie regolavano l'attività delle spigolatrici sul campo (*le spigarole annàvano a rradunà le spighe. ne rimanéva tanta de spiga, na massa, a mmarèmma*) e sull'aia (*dòppo metuto, nnam' a pproddà*).



antiche varietà di grano avevano una scarsa resa, soprattutto negli anni in cui erano attaccate dalla ruggine e dalla “stretta” o subivano le intemperie del tempo. Non esistevano ancora o non erano capillarmente diffuse le organizzazioni nazionali di categoria, capaci di fornire agli agricoltori direttive ed orientamenti comuni di politica agraria.

Le macchine

Tuttavia, nonostante i ritardi, si avviò un lento ma progressivo processo di rinnovamento, grazie alle menti più avvertite, che sentivano l’urgenza di modernizzare e di mettersi al passo con gli altri paesi europei. Si introdussero le prime macchine nel lavoro agricolo. Dalle mie ricerche dialettologiche il primo riferimento è alle *fàvole* ovvero *fowler*, nome originale delle “Locomobili Agricole a Vapore da Aratro”, prodotte dalla ditta britannica John Fowler & C. Il congegno era formato da “due locomotive da aratro del peso di circa 20 tonnellate ciascuna, costruite [...] per l’aratura funicolare a vapore. Si tratta di due macchine a vapore che vengono posizionate parallelamente alle due estremità del campo e sotto la caldaia hanno un tamburo intorno al quale scorre un cavo metallico che trascina verso di sé l’aratro a bilanciere: agendo in maniera alternata, queste macchine provocano il movimento dell’argano e di conseguenza dell’aratro nel terreno. A ogni corsa devono avanzare in proporzione al terreno lavorato, fino al completamento dell’aratura”¹⁵. Secondo qualche testimonianza sembra che le *fowler* siano state introdotte nell’Agro Romano fin dal 1910. Vari sono gli esiti degli adattamenti dialettali a cominciare da Blera, dove erano dette: *fàvole*, *fàulle*, s.m.: *le fàvele lavoràvono a ffèrmo; n terréno lavorato bbène, manco le fàvele!*; pl. *fàvole*, *fàvele*. A Tuscania le *fàule* erano *quélle da scasso, che ttiràvono ll’aratro a bbilancère, quanno l primo èa rrvivato da capo, fischjava, llentava e ttirava quell’ aratro*. a Fastello, frazione di Viterbo, vicina a Montefiascone: *fàola*, *fàvola*, s.f., (rust.); forme: pl. *fàule*, *fàole*. a Vallerano: *fàvole*, s.f. pl.: *stanno a ffà le forme jjó a Mmastrano (top.) co le fàvole*. A Civita Castellana la fonte tenta una spiegazione linguistica: *fàvole*, *fàvele*, s.f. pl.: *è jjamàvino è fàvole perché edèrino due, si èa una pènzo a jjamàvino a fàvola. c’avéva cèrti cavi, èrino pericolósi: quanno se stuccàvino, se rrocciolàvino come ffruste*; fa intendere poi che solo le grandi aziende agricole disponevano di queste macchine a causa dell’elevato costo: *è fàvele der cónde spaccàvino a tèrra*.

A Tuscania era noto anche il tipo *omelòtte*, aratro metallico prodotto a Gembloux in Belgio, dall’industria meccanica di Alfred Mélotte (1858-1943). Faceva parte di una serie comprendente vari modelli come aratro semplice, a. doppio, a. a trampolo, a. voltorecchio a trampolo, polivomere, polivomere doppio. L’agente generale per l’Italia era il Grande Emporio Macchine Agricole Taddeo Guidi di Modena.



5 Locomotiva d’aratro a vapore Fowler BB Excelsior (1917) - Il Museo della Macchina a vapore di Risi Franco - San Giovanni in Persiceto (BO).

Lo sviluppo della scienza e della tecnica durante il Novecento ha portato alla realizzazione di un aratro moderno a trazione meccanica, applicato al trattore agricolo (dal latino: *trahère*, “trainare”), come si ricava dalla testimonianza di vecchi contadini fastellesi: *“l trattóre a ccingole | allóra le trattóre c’èrano pòche, di qui tèmpo lli, n tèmpo de guèrra, “a quei tempi, durante la guerra” | piano piano le cose sò ccambiate. sò ccumenciate a vveni le trattóre. e allóra émo “abbiamo” sèmpre lavorato anghi “anche” co le vacche. co le vacche, o le bbòe, che sia. ma però!... cu le trattóre se facia la prima maése (i trattori venivano inizialmente impiegati soltanto per la prima aratura)”*.

Attualmente gli agricoltori dispongono di numerosi tipi di trattori, a ruote e a cingoli, di marche sia nazionali (*cinquantacinque*, tipo di trattore agricolo della marca FIAT: *l cinquantacinque che ppesava cinquantacinque quintale, a ccingole; trenta*, tipo di trattore agricolo della marca FIAT; *vinticinque*, s.m., tipo di trattore agricolo; *Pasquale*, trattore agricolo della marca Pasquali, da cui anche il diminutivo *pasqualétto*) che straniere (*caterpillere*, s.m., trattore agricolo della marca Caterpillar: *quèlli tèmpo lli c’ia “a quei tempi possedeva” tré ttattóri, c’ia però un fiètte e ddu caterpillere uso montagna, americanì*)¹⁶.

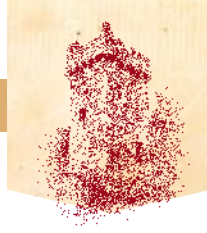
Dal termine *trattóre* è proliferata una serie di derivati: *strattorà / stratturà* “lavorare il terreno con il trattore”, *strattorata* “aratura fatta con il trattore”, *strattorato* “superficie del terreno lavorata con il trattore”, *trattorata* “quantità di cose trasportata in un solo viaggio con il trattore munito di rimorchio”¹⁷.

Per tagliare in verticale un terreno e smuovere lo “strato fertile” (nei primi 40-50 centimetri di profondità) si usa

15 La scheda delle *fowler*, che traggono il nome dal loro inventore l’ingegnere agronomo John Fowler (1826-1864) e dall’azienda da lui fondata, è desunta dall’articolo di A. BERTINI, *La passione per il vapore*, in *m&ma*, n° 11, 2008, pp. 122-123.

16 F. FREZZA, *Il solco di sant’Isidoro...*, cit., Glossario, *ad voces*.

17 F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., *ad voces*; per Viterbo *trattóre*, *strattorà / trattorà*, *strattorata*, vd. F. PETROSELLI, *Il lessico dialettale viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini*, Viterbo 2009, Tipolit. Quatrini, p. 583 e p. 609, *ad voces*.



oggi il *ripper*, noto anche con i nomi italiani di “ripuntatore”, “scarificatore” o “dissodatore”. Si tratta di “un attrezzo agricolo di recente concezione, che permette il solo taglio verticale del terreno in profondità (anche fino ad un metro), ciò non comporta il rimescolamento degli strati del terreno come avviene invece con l’aratura o la fresatura, ma mantiene inalterato il profilo del suolo; il *ripper* è pertanto considerato un attrezzo discissore. È un attrezzo portato dalla trattrice, applicato mediante attacco ai tre punti del sollevatore idraulico, anche se esistono varianti molto grandi e pesanti, per lavori profondi che sono dotati di ruote, comunque applicati al sollevatore, rientrano pertanto nella categoria degli attrezzi semi-portati”¹⁸.

La parola, di origine inglese (dal verbo *rip*, “lacerare”, “strappare”) ha dato come esiti: a Fastello, *rippe*; a Blera, *rippe*, *ripper*, *l rippe sgarra*, nonché il verbo: *rippà*; a Tuscania, *rippe*, *l rippe sgarra l terréno e ffrulla via le zzólle*; *l rippe sbombarda l terréno, lo ntróna, lo sconòchja e ffésa la tèrra*; e il verbo *rippà*: *l terréno se rippa quando è sciutto, sinnò nvéce de stozzà le zzólla, l’affétta; quest’anno l terréno nvéce d’arallo, l’hò rrippato*; a Civita Castellana, *rippe* e il verbo: *rippà*¹⁹.

Utilizzati per la preparazione del letto di semina per cereali autunno-vernini sono gli erpici a dischi chiamati anche erpici *morgan*, o frangizolle, che rappresentano la più vecchia tipologia di attrezzatura adatta alla lavorazione. Sono costituiti da calotte sferiche e parallele inserite su assi disposti simmetricamente rispetto alla direzione di avanzamento e angolati fra loro. Costruiti primieramente dalla Morgan Machinery Ltd, oggi il nome è esteso a tutti gli erpici che hanno le stesse caratteristiche, con passaggio da nome proprio a quello comune²⁰. A Blera è detto *mòrghene*, “erpice a dischi Morgan”: *adèssò se da na*

bbòtta de mòrghene e vvìa nella semina; da cui il verbo *smorganà* “lavorare il terreno con l’erpice rompizolle a dischi, di marca Morgan”; e i sostantivi: *smorganata / smorghenata e smorganatura* “lavoro eseguito con l’erpice Morgan”; a Tuscania, *mòrghene, mòrgane, smorganà, smorganatura*; a Viterbo, *mòrghene*; a Civita Castellana, *mòrgano, mòrghine* ed i verbi: *morghinà, smorghinà*; a Fastello, *morgane* (raro), *morgano* (raro), *morghine*; e le forme verbali: *morghinà, smorghinà*; a Vallerano: *mòrghino*.

Nell’agro tarquiniese veniva usato anche un altro frangizolle a dischi, il *tànghene*, d’una marca Duncan (?), simile per forma e funzione al precedente. Lo stesso termine a Blera viene usato in senso deterioro di “attrezzo o veicolo rovinato” o “cosa vecchia, semirota”²¹. A Tuscania ancora un altro tipo di frangizolle a dischi, chiamato *dàndene*, da Tandem²².

Alla semina manuale effettuata dal *sementarèllo* a solco o a spaglio è subentrata la *simentatrice*, la macchina seminatrice per spargere ed interrare i semi: *simentaa co la simentatrice*²³.

Per le operazioni di mietitura e, soprattutto, di trebbiatura dapprima è entrata in azione la *trébbia/tribbia* e poi la macchina mietitrebbiatrice, detta ovunque o *metitrébbia / metitribbia / mietitribbia*.

Negli anni ‘50 del secolo scorso i contadini conferivano i sacchi di grano all’ammasso presso il magazzino del *concorzio*, cioè la sezione locale del Consorzio Agrario Provinciale. Ancora oggi per es. a Blera la costruzione, acquistata in seguito dall’amministrazione comunale, viene designata dagli abitanti con un passaggio semantico come *l’ammasso*²⁴.

Per raccogliere e comprimere il foraggio e la paglia si impiegano “rotopresse” o “rotoimballatrici”, che producono balle cilindriche fino a 600 kg, che si chiamano “rotoloni”.

A Tuscania sia le macchine che le balle vengono dette indifferentemente *rotobballe*. Infine, tra i fertilizzanti più diffusi non c’è più lo *stabbio*, lo “stallatico”, o la pratica della *grascéta / crascéta* ovvero la “concimazione organica: stabulazione mediante permanenza del gregge sul campo”²⁵, bensì, per quanto riguarda il grano ed altre colture, un concime chimico azotato, il calciocianamide, che a Blera diventa *cenàmite*, a Tuscania *carciocenàmide*, a Vignanello *celamite*.

18 Scheda desunta da: www.agraria.org > macchine-agricole > ripper. Riguardo al termine *ripper* mi sembra bene qui aggiungere una nota di curiosità, anzi si potrebbe dire di “disambiguazione”. Nel gergo informatico è denominato *ripper* “chi effettua il *ripping* (dal verbo inglese *rip*, “strappare”, a simboleggiare il gesto di strappare il materiale digitale da un supporto per trasferirlo su un altro) si intende il trasferimento di un contenuto, solitamente audio e/o video, da un supporto, solitamente CD o DVD, ad un altro, solitamente il disco rigido spesso utilizzando una codifica diversa dall’originale. Lo scopo può essere quello di avere copie di *backup* sui propri supporti originali, ma viene fatto spesso anche con l’intento di distribuire tale materiale su reti *peer-to-peer* “distribuzione illegale”, quando il materiale è coperto da *copyright*” [Ripping Da Wikipedia, l’enciclopedia libera].

Per altro verso il nome rimanda con la memoria al film *Jack the Ripper* “Jack lo Squartatore” (1959), dal nome fittizio di un mai identificato *serial killer*, che tra l’estate e l’autunno del 1888 nel quartiere londinese di Whitechapel commise vari assassinii di donne (da 5 a 15 tra accertati e sospettati), terrorizzando la Londra vittoriana, sul quale sono stati nel tempo realizzati varie *fiction* e scritti numerosi libri.

19 Per Fastello, vd. F. FREZZA, *Il solco di sant’Isidoro...*, cit., Glossario, p. 49, s.v.; per Blera, vd. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 627, *ad voces*; per Civita Castellana, vd. L. CIMARRA, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, cit., p. 530, *ad voces*.

20 Per questo motivo ritengo in parte imprecise le definizioni fornite da Petroselli sotto le voci blerane: *smorganà, smorganata / smorghenata, smorganatura* (F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 719, *ad voces*).

21 Vd. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 773, s.v.

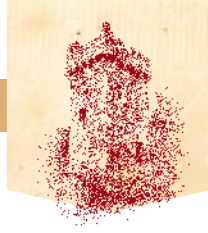
22 Gli erpici a dischi convenzionali possono essere catalogati in relazione alla disposizione degli assi porta dischi:

Tandem, se sono dotati di quattro assi portadischi disposti a X oppure in maniera sfalsata; *Offset*, se sono dotati di due assi portadischi disposti in modo angolato fra loro a formare una V.

23 F. FREZZA, *Il solco di sant’Isidoro...*, cit., Glossario, s.v. A Fastello era in uso anche *qualche ssiminatricétta a vacche*, trainata da vacche.

24 Vd. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 39, s.v. Al gestore del magazzino fu dato il soprannome de *l’ammassatore* (*ibidem*, p. 877) e la sua famiglia viene tuttora detta “*quélle dell’ammassatore*”.

25 F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 359, s.v.



Le antiche varietà di grano e la sperimentazione di Strampelli

In poco più di un secolo anche le varietà di grano coltivate sono cambiate notevolmente. Il fenomeno ha assunto una particolare accelerazione da quando gli scienziati hanno cominciato con sperimentazioni sul campo o in laboratorio a modificarne geneticamente le caratteristiche o a correggerne i difetti. Lo spartiacque, come vedremo più sotto, è costituito dall'esperienza avviata dall'agronomo italiano Nazareno Strampelli. Le cultivar precedenti a tale evento, che ho potuto individuare, pur con qualche margine di errore, sono le seguenti:

bbaffóne (zona dell'Orvietano)²⁶ non identificabile, data la genericità della definizione fornita "varietà di grano da semina".

frassinéto (Viterbo, Blera), *frassenéto* (Blera), *frasinéto* (Fastello), *frasinéto* (Vallerano, Vignanello, Civita Castellana)²⁷, *frassinétu*, *frassinéto* (Sant'Oreste - RM). Varietà di un grano tenero il cui nome è legato a Frasineto, luogo della Toscana, dove fu ottenuto nel 1922 per selezione genealogica dal Gentil Rosso. È una cultivar resistente alle ruggini, con una buona resistenza all'allettamento e a maturazione precoce.

gendirróso (Civita Castellana)²⁸. Anche il Gentil Rosso è un grano tenero originario dell'area toscana. Trae il nome dal fatto che la spiga, a maturazione avvenuta, assume un color rossiccio. Caratterizzata da un culmo abbastanza alto, per la sua produttività è stata la varietà più diffusa in tutta la penisola per tutto il primo trentennio del Novecento, venendo poi sostituita da grani più produttivi e dalla spiga più bassa. È un grano capostipite utilizzato per successive attività di breeding.

granoróso (Vallerano), varietà di grano duro: *ggrano róso ngranía a qquattro cingue fila*, *ngranía parécchjo*.

marintòpa (Blera) un grano di provenienza americana è quello che a Blera variamente chiamano *marintòpa*, *malintòppa*, *manitòbba*, *marintòppa*²⁹, una cultivar di semi-duro dalla spiga fitta. Prende il nome dalla zona originaria di produzione, le fredde lande dell'America settentrionale, dove inizialmente cresceva un grano forte e resistente al clima, vale a dire la vasta provincia del Canada occidentale, *Manitoba*, abitata un tempo dall'omonima tribù di pellerossa, da riconnettersi a Manitou, lo "spirito universale amerindo". Bisogna però aggiungere che allo stato attuale sotto tale denominazione sono comprese commercialmente tutte le farine con $W > 350$ ³⁰, a prescindere da quale sia la zona di

produzione e dalla cultivar di grano con la quale vengono prodotte.

riète, (Fastello)³¹ è da identificarsi con il "Rieti originario", una varietà di grano tenero autunnale, tipica della Piana Reatina e diffusa in tutta Italia specialmente tra l'Ottocento e il Novecento. Il genetista Nazareno Strampelli la utilizzò come punto di partenza per i suoi esperimenti ed è da considerarsi diretta progenitrice delle sementi elette che ebbero grande diffusione in Italia e all'estero a partire dagli anni Trenta. Diversamente il *rietino* (Blera)³², *rietinu* (Sant'Oreste-RM) costituisce una varietà derivata per ibridazione da quella precedente.

romanino (Blera), grano tenero, precoce: *r romanino fa r vaco roscio*; *romanèllu* (Sant'Oreste-RM), *romanèlla* (Civita Castellana)³³, forse da identificarsi con il *romanella*, un grano tenero autoctono del Sannio.

saragòlla / *saracòlla* (*Triticum Turgidum Durum*) (Blera, Tuscania)³⁴, varietà di grano duro, vitreo come l'ambra da cui si ricavavano farine color giallo intenso. Sotto la denominazione "Saragolla" sono comprese le varietà la *Zingaresca*, la *Bulgara*, la *Bulgara di Capo Palinuro*, la *Saragolletta del Sannio*, e soprattutto la *Saragolla Turchesco* per le sue riconosciute doti di resistenza ai parassiti, nonché refrattarietà all'allettamento e alla stretta della ruggine. Fu probabilmente introdotta nelle regioni centro-meridionali in epoca molto antica, secondo alcuni nel V secolo d. C. da popolazioni protobulgare. La denominazione stessa è fatta derivare da parole di origine bulgara: *sarga* "giallo" e *golyo* "seme", che letteralmente significherebbe "giallo chicco". Attualmente viene coltivata soprattutto in Abruzzo ed in altre zone del meridione, dove assume il nome di *saravolla*, *saraolla*, *saragollétta*, è un cereale che si può considerare tra i capostipiti dei più moderni grani duri³⁵.

Dunque anche per la granicoltura agli inizi del XX secolo avviene una vera e propria rivoluzione, con l'avvento di

26 E. MATTESINI - N. UGOCIONI, *Vocabolario del dialetto del territorio orvietano*, opera del Vocabolario Umbro 8, Perugia 1992, p. 58, s.v.

27 Per Viterbo, vd. F. PETROSELLI, *Il lessico dialettale viterbese...*, cit., p. 298, s.v.; per Blera, vd. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 328, s.v.; per Fastello, vd. F. FREZZA, *Il solco di sant'Isidoro...*, cit., Glossario, p. 39, s.v.; per Civita Castellana, vd. L. CIMARRA, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, cit., p. 244, s.v.

28 L. CIMARRA, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, cit., p. 258, s.v.

29 F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 440, s.v.

30 Valore del coefficiente "W" misurato con alveografo di Chopin.

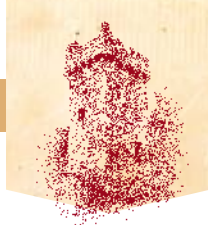
31 F. FREZZA, *Il solco di sant'Isidoro...*, cit., Glossario, p. 48, s.v.

32 F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 621, s.v.

33 Per Blera, vd. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 635, s.v.; per Civita Castellana, vd. L. CIMARRA, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, cit., p. 549, s.v.

34 F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 651, s.v.; per Tuscania, la mia principale fonte d'informazione, il poeta dialettale Luciano Laici, mi comunica che "una volta esisteva il *saragolla* o *saracolla*, che era un grano duro con resta e spighe rosse, in tempi moderni esiste il *saracolla* o *saragolla* sempre duro con spighe bianche di alta produzione".

35 La diffusione in Abruzzo e nelle regioni limitrofe è ritenuta molto antica, in pratica la coltivazione è perdurata, come per il Cilento, fino ai nostri giorni. Già nel 1801 l'abate Bernardo Quartapelle nel suo trattato "*I Principi della vegetazione ovvero come coltivar la terra per trarre da essa il maggior possibile frutto*" scrive che nell'Agro Pretuziano (antica denominazione della provincia di Teramo) "... I nostri agricoltori distinguono diverse specie di grani, chiamandone altri duri altri bianchi. Fra i primi occupa il principal luogo la *Saragolla*, i cui acini sono lunghetti sodi, e di color biondo... Le migliori *saragolle* del nostro Regno ... ottime per fare paste, si seminano in Novembre e Dicembre. È un grano lungo, gialliccio, e di grano durato..."



nuove tecniche, la quale determina come conseguenza la marginalizzazione della coltura dei “cereali minori” (minori per quantità prodotte e non certo per qualità), dei quali solo in tempi recenti è stato avviato il recupero.

Il protagonista di questo cambiamento epocale fu l'agronomo e genetista marchigiano Nazareno Strampelli (Crispiero di Castelraimondo, 29 maggio 1866 - Roma, 23 gennaio 1942), il precursore della “Rivoluzione verde”, che è da considerarsi a buon diritto il fondatore della moderna granicoltura e pioniera della manipolazione genetica agraria italiana³⁶. Grazie ai risultati dei suoi metodici esperimenti fu possibile soddisfare il fabbisogno interno di prodotti cerealicoli. Egli con l'incrocio di specie, generi e varietà riuscì ad ottenere più di cento cultivar, che univano, oltre alle caratteristiche di precocità, anche una notevole capacità produttiva. Fondamentale fu il suo contributo al successo della “Battaglia del Grano”, campagna lanciata durante il regime fascista da Mussolini, allo scopo di perseguire l'autosufficienza produttiva di frumento dell'Italia, affrancandola dalla massicce importazioni dall'estero.

L'aspetto più innovativo del lavoro di Strampelli sta nel fatto che, pur non conoscendo almeno all'inizio le leggi di Mendel, egli con felice intuito sostituì al metodo della selezione genealogica, allora dominante in ambito accademico, la tecnica dell'ibridazione tra cultivar. In tal modo, nel volgere di alcuni decenni, riuscì a selezionare le “sementi elette”³⁷.

Sul piano linguistico le ricerche sviluppate dal genetista marchigiano ci interessano, non solo perché hanno innovato le metodologie di selezione dei frumenti mediante la tecnica dell'ibridazione, ma soprattutto perché hanno arricchito la terminologia granicola. Infatti all'attività scientifica, per evidenti esigenze di classificazione e schedatura, si accompagnò una intensa attività “lessicografica” di trasposizione al settore granicolo, attraverso un procedimento che potremmo definire deonomastico, di classi di nomi propri, allo scopo di realizzare una precisa nomenclatura settoriale e designare in tal modo le numerose cultivar di frumento che egli via via riuscì a produrre con i suoi esperimenti. Svariate sono le categorie nominali a cui lo Strampelli attinse e che si possono raggruppare in filoni, di essi elenchiamo a scopo esemplificativo i principali³⁸:

- Nomi geografici legati a località care a Strampelli, alle stazioni fitotecniche di sperimentazione (le stazioni sperimentali di Granicoltura), alla storia del frumento o alle montagne dell'Appennino nella zona del Reatino o

dell'Italia centrale, a lui familiari: *Apulia, Ausonia, Tevere, Vettore*.

- Nomi patriottici legati alla storia del Risorgimento: *Castelfidardo, Goito, Mentana, Caprera*.
- Nomi patriottici legati alla storia della Grande Guerra: *Enrico Toti, Nazario Sauro, Vittorio Veneto, San Michele*.
- Nomi delle città redente dopo il 1918: *Trento, Trieste, Fiume, Gorizia, Zara*³⁹.
- Nomi di eroi della storia italiana medievale e rinascimentale, in particolare quelli dei cavalieri della Disfida di Barletta (a. 1503), combattuta contro i francesi guidati dal cavaliere La Motte: *Ettore Fieramosca* da Capua, *Fanfulla* da Lodi, *Guglielmo Albimonte* (detto anche Albamonte) da Palermo e *Miale* da Troia.
- Nomi di personalità scientifiche cui Strampelli era particolarmente grato: *Giuseppe Cuboni, Attilio Fabrini, Gregor Mendel*.
- Nomi di politici che avevano in qualche maniera favorito le sue ricerche e lo sviluppo dell'agricoltura in generale: *Principe Potenziani, Luigi Razza, Senatore Cappelli*.
- Nomi di congiunti dello scienziato: i suoi genitori e soprattutto la moglie *Carlotta Parisani*, sua stretta collaboratrice, cui dedicò tre varietà.
- Nomi legati al Fascismo, come motti o parole d'ordine: *Littorio, Balilla, Alalà, Eia, Tiriampo diritto*; o figure eminenti del regime: *Italo Balbo*; oppure come omaggio alla famiglia del Duce: *Rachele* (moglie), *Bruno*⁴⁰ ed *Edda* (figli).
- Nomi legati alla cultura classica: *Columella, Varrone, Virgilio*⁴¹.
- Nomi vari a carattere storico e patriottico: *Dante* (dedicato al “sommo poeta”), *Stamura* (dedicato all'omonima eroina anconetana, nota anche come Stamira).

A dire la verità, i risultati conseguiti dallo Strampelli con

36 Per la vita e le opere di Nazareno Strampelli si rinvia al lavoro monografico di R. LORENZETTI, *La scienza del grano. L'esperienza scientifica di Nazareno Strampelli e la granicoltura italiana dal periodo giolittiano al secondo dopoguerra*, MiBAC, 2000, Pubblicazioni degli Archivi di stato, Saggi 58; e a Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Nazareno_Strampelli.

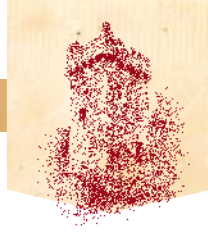
37 G. BOGGINI, M. CATTANEO, M. CORBELLINI, M. PERENZIN, A. BRANDOLINI, P. LACCINO, *Le varietà di grano tenero costituite da Nazareno Strampelli*; https://it.wikipedia.org/wiki/Sementi_elette; https://www.wikiwand.com/it/Sementi_elette

38 Ho desunto lo schema della nomenclatura da: https://it.wikipedia.org/wiki/Sementi_elette.

39 Sarebbe interessante svolgere una ricerca di antroponimia, magari mediante lo spoglio dei registri degli uffici anagrafe o di quelli di battesimo, per quantificare la diffusione di nomi di persona come *Zara, Trieste, Gorizia, Trento* nel periodo susseguente alla prima guerra mondiale. Per quanto mi riguarda, posso dichiarare di aver conosciuto a Civita Castellana, mio paese natale, concittadini a cui erano stati imposti tali nomi. Anzi ricordo che durante un'intervista nacque una discussione se l'antroponimo Trieste fosse nome maschile o femminile. Uno dei presenti ebbe a dichiarare: “per me Trieste è nnòme maschile, Trièsta è nnòme da fémmina, quèlla di Rósci (sopr. collettivo dei membri di una famiglia civitonica) se jama Trièsta”.

40 Il frumento *Bruno* fu anche detto *San Pastore*, denominazione con la quale è oggi universalmente noto, dall'omonima tenuta dove Strampelli lavorò a lungo.

41 Nel novero degli autori classici, i cui nomi furono usati per denominare alcune cultivar di grani ibridati, figurano alcuni che è facile collegare all'agricoltura, a cominciare dal reatino Marco Terenzio Varrone, autore del “*De re rustica*”, da cui il genetista trasse il suo motto: “*experimentia tentare quaedam, sequentes non aleam, sed rationem aliquam*”, per ribadire che la sua ricerca sperimentale era fondata sul rigore scientifico, non affidata all'empirismo e alla casualità. Non meno importante sono lo spagnolo Lucio Giunio Moderato Columella, autore a sua volta di un “*De Re Rustica*” in 12 volumi, ed il poeta mantovano Publio Virgilio Marone, il quale, prima di comporre il poema epico dell'Eneide, scrisse in esametri due opere di argomento rurale, le “*Georgiche*” e le “*Bucoliche*”.



le sue sperimentazioni non ottennero un immediato riconoscimento, anzi più che consensi incontrarono opposizioni e resistenza sia a livello accademico, dove la dottrina predominante era quella della selezione genealogica, sia a livello di adozione, come sementi, delle cultivar da lui ottenute, perché sia i piccoli agricoltori che i grandi proprietari, salvo lodevoli eccezioni, si mostravano poco o nulla affatto inclini ai cambiamenti, restii com'erano ad abbandonare i collaudati sistemi tradizionali, ritenuti più redditizi e sicuri. Tuttavia tale situazione via via migliorò, come comprova l'intervista in cui un contadino fastellese elenca le principali varietà di grano: *e prima c'era l vergigno, r róma, l frasinétto*, erano *quéste le qualità dde grano* (Fastello)⁴². Per altro verso dell'atteggiamento inizialmente negativo verso le varietà ottenute dallo Strampelli una traccia si ritrova in un chiapparellino civitonico: *"Ardito" "Pòra famijja mia quando ha patito!"*⁴³. Del nutrito elenco delle varietà strampelliane ho potuto registrare, durante le ricerche sul campo, una serie di riscontri adattati alle caratteristiche fonetiche della parlate locali:



6 Campo di grano a Blera. Foto Archivio Biblioteca Comunale

cultivar o varietà di grano duro (*Triticum turgidum durum*):

cappèllo (Blera)⁴⁴, cultivar senator Cappelli, grano duro rustico, aristato, che predilige terreni poveri e argillosi: *hò ssementato r cappèllo, c'avia e baffe* (ariste) *nére e r vaco* (chicco) *róssu | pane de cappèllo*, pane scuro. *verginio* (Blera), *vergigno / verginnio* (Fastello)⁴⁵, *vergilio / vergigliu / vergignu* (Sant'Oreste - RM).

42 F. FREZZA, *Il solco di sant'Isidoro...*, cit., Glossario, p. 41, s.v. *grano*.

43 L. CIMARRA, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, cit., p. 21, s.v. *ardito*¹.

44 F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, p. 173, s.v., la cui definizione risulta imprecisa perché non corrisponde alla denominazione ufficiale. Sulla vita e l'attività politica del senatore vd. F. BARBAGALLO, *Raffaele Cappelli*, DBI, 18, 1975, s.v.; https://it.wikipedia.org/wiki/Raffaele_Cappelli.

45 Per Blera, vd. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 821; per Fastello, vd. F. FREZZA, *Il solco di sant'Isidoro...*, cit., Glossario, p. 56.

cultivar o varietà di frumento tenero (*Triticum vulgare o aestivum*):

ardito (Civita Castellana)⁴⁶, cultivar ottenuta mediante l'incrocio del *Rieti* (resistente alla ruggine), con l'olandese *Wilhelmina Tarwe* (ad alta resa) e il grano rosso giapponese *Akakomugi*, resistente all'allettamento e a maturazione precoce.

littòrio (Vignanello)⁴⁷, la cui denominazione è stata poi mutata in *Libero*.

mentana (Blera)⁴⁸, cultivar ottenuta mediante l'incrocio *Wilhelmina Tarwe / Rieti* (ar. 21) e *Akakomugi*.

roma (Vignanello, Fastello)⁴⁹.

gregorimènda (Vallerano), deformazione di Gregorio Mendel.

Naturalmente le varietà citate sono quelle coltivate fino alla prima metà del Novecento, che sono state a loro volta rimpiazzate dal moderno grano irradiato e nanizzato, come ad es. il *créso* (Blera)⁵⁰.

Occorre tuttavia precisare, per correttezza scientifica, che i dati qui presentati sono il risultato di sondaggi sporadici ed occasionali, non di una indagine sistematica, dalla quale sicuramente sarebbe emerso che le varietà di frumento coltivate dagli agricoltori, soprattutto da quelli della Maremma laziale, sono molto più numerose, come si può arguire dall'elenco che su mia richiesta mi ha fornito, a titolo meramente esemplificativo, il mio corrispondente di Toscana⁵¹.

In un prossimo contributo su questa stessa rivista prenderò in esame il lessico agricolo relativo alla coltura della nocciola.

46 L. CIMARRA, *Vocabolario del dialetto di Civita Castellana*, cit. p. 41, s.v. *ardito*¹.

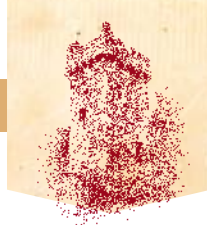
47 I. L. PACELLI, *Quanno ancó sonéa l'orlòggio de i'ccampanile*, cit., 140.

48 F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, p. 454, s.v.

49 Per Vignanello, vd. I. L. PACELLI, *Quanno ancó sonéa l'orlòggio de i'ccampanile*, cit., 140; per Fastello, vd. F. FREZZA, *Il solco di sant'Isidoro...*, cit., Glossario, p. 49, s.v.

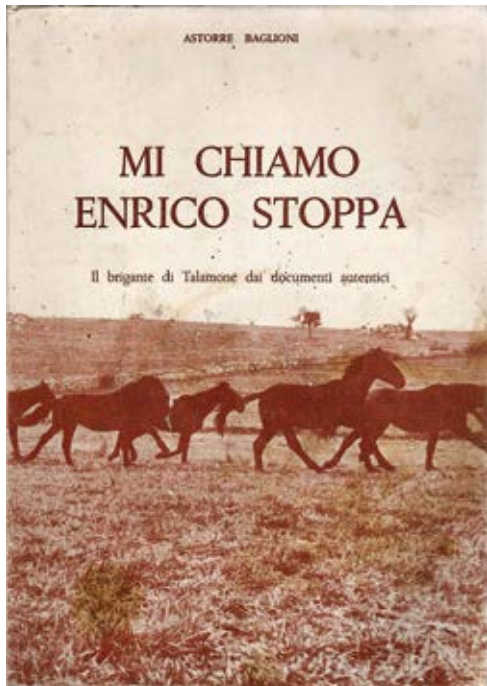
50 F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, cit., p. 251, s.v.

51 "Grano tenero *Funò*, con mezza resta di buona produzione con cariosside facile a cascare a terra, altezza stelo bassa, circa settanta centimetri, quintali /ettaro 35-40. Grano tenero *autonomia* bassa ed alta, senza resta, produzione bassa 25-30 qli/ha, altezza dello stelo della bassa 60 centimetri, della alta 90-100 centimetri. Questi i grani vecchi. I nuovi di gran produzione sono: *profeta* con resta e coriaceo da sgranocchiare, difatti si semina dove si teme la razzia dei passerai; produzione 70-75 qli/ha; *Resistente*, tenero senza resta e di colore rosso la pula, alto una 65-70ina di centimetri, produzione 70 qli/ha; *Marzòtto*, tenero, senza resta, alto una 65ina di centimetri, 65-70 qli/ha. *Senator Cappelli*, duro varietà di una volta, alto anche un metro e venti, facile all'allettamento, con resta nera e di poca produzione, 35 qli/ha; *Creso* varietà moderna di gran produzione con resta nera, resistente all'allettamento, produzione 65-75 qli/ha; *Dui-lìo*, semiduro, alto 70 centimetri, produzione 45 qli/ha con resta bianca; *Capeiti*, duro con reste bianche, alto 65 centimetri produzione 35-40 qli/ha. *Grazzia*, duro con baffi neri, alto 75 centimetri, produzione 45-50 qli/ha" (Luciano Laici).



Grotte di briganti in Etruria

Francesco di Gennaro



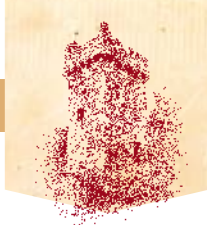
4 Due pubblicazioni riguardanti il personaggio identificabile con Erigo il vaccaro.

Le grotte furono tra i primi rifugi degli ominidi, e lo restano per tanti altri animali, benché già nel corso del Paleolitico la tendenza degli umani a migliorare il proprio regime di vita avesse condotto a privilegiare residenze più idonee come ripari e capanne.

Le grotte restarono a lungo luoghi di culto, vocati al contatto con le divinità antiche, prevalentemente ctonie, e furono spesso utilizzate come luoghi di sepoltura. È tuttavia evidente, sia per una logica supportata da confronti etnografici, sia in base ai ritrovamenti archeologici, che l'uso principale delle grotte fosse quello di dispensa per la conservazione e la protezione degli alimenti e di laboratorio per il trattamento dei cibi da parte delle comunità che nell'età del bronzo erano in corso di stabilizzazione nella forma di tribù territoriali, insediate in villaggi. Infatti la temperatura interna delle cavità naturali si attesta stabilmente intorno al valore medio annuale dell'ambiente esterno: ciò significa che in questa parte dell'Etruria, dove nei mesi caldi si superano i 30 gradi con punte vicine ai 40, le grotte conservano una temperatura di circa 20 gradi, meno se in collina. Nello stesso territorio si rilevano vari casi di accoppiamento villaggio protostorico-grotta. La scelta della destinazione degli spazi ipogei fu certamente contesa tra l'opportunità di sfruttarne i caratteri climatici (per la conservazione temporanea delle carni anche ai fini della lavorazione, per la conservazione del latte, necessaria quando la ridotta quantità impone di unire più mungiture per la caseificazione, per l'essiccazione lenta di

preparati alimentari e non, di argilla, ecc.) da una parte e, l'esigenza di un impiego culturale e funerario dall'altra. La conflittualità tra i due usi possibili delle grotte si attenuò improvvisamente con la trasformazione del culto divino che da ctonio, e quindi marcatamente terrestre, divenne ultraterreno e celeste, lasciando preferire, sia per i riti sia per le sepolture, gli spazi subdiali. Un importante *marker* di questo passaggio fondamentale dello sviluppo del pensiero e della filosofia è l'introduzione dell'incinerazione dei corpi, tramite la quale i resti eterei del defunto volano in forma di fumo (a cui si può forse collegare la definizione del concetto di anima) verso il cielo, sede degli dei.

Il suolo vulcanico di formazione recente che caratterizza quasi tutto il territorio di Blera limita la presenza delle tipiche caverne delle formazioni calcaree frequentate nelle prime fasi del Paleolitico, alcune delle quali potrebbero tuttavia essere state sigillate dal successivo depositarsi delle piroclastiti. Nelle formazioni tufacee non mancano però grotte di erosione, specialmente in corrispondenza di nuclei o strati più teneri o dei livelli di contatto delle tufiti con i sottostrati: si pensi al riparo paleolitico Rignano sul Biedano di Norchia e alle numerose cavità del c.d. territorio falisco. Anche nell'agro di Blera potrebbero esistere caverne naturali nella massa tufacea, la cui sparizione alla vista, e per fortuna anche la conservazione, sono assicurate dalla frequente presenza di detrito di falda. La scarsità di ipogei naturali giustifica il fatto che l'appellativo di grot-



ta sia in questo territorio quasi esclusivamente riservato a cavità artificiali, tra cui significativa “la grôtte” di San Vincenzo, e che accomuni ipogei etruschi, condotti di età romana, abitazioni, stalle e cantine medievali e recenziori. Le osservazioni che seguono, limitate a due contesti significativi, oltre a chiarire alcune circostanze della storia moderna della Maremma laziale, possono essere utili a chi intenda organizzare escursioni tematiche, attività rispettose dei caratteri specifici della regione e conformi a una valorizzazione sostenibile dei delicati spazi extraurbani.

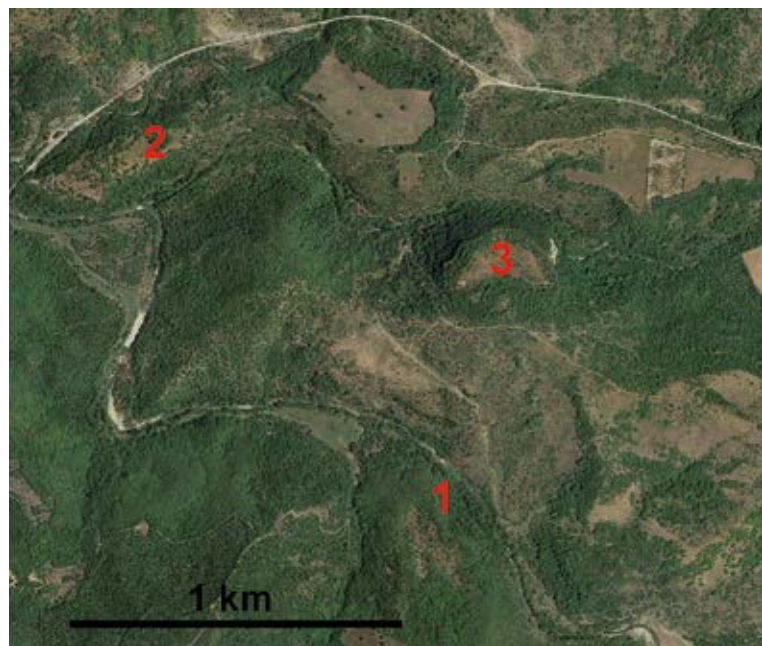
La grotta d’Erigo vaccaro

Nella valle del Mignone, sul versante tolfetano prospiciente quello pertinente a Blera (9 km a sudovest di quest’ultimo paese), sul ciglio di un’appendice tufacea desinente da Costa Grande (altresì riconducibile al toponimo Poggio del Finocchio), si apre una cavità artificiale bipartita da un setto risparmiato, la cui regolare porta quadrangolare prospetta su un antico “calatore” che discende verso il Mignone. Tuttavia, a parte la vegetazione attuale, non è facile scorgere da lontano l’entrata dell’ambiente ipogeo perché sull’opposto ciglio della strada incisa nel tufo su cui si affaccia, e quindi verso la vallata, fu risparmiato, a mo’ di balaustra, un lastrone di tufo solidale che nasconde il vano. Si tratta della grotta d’Er(r)igo o Erico vaccaro (le variazioni fonetiche giungono fino alla forma “Grotta del Rigovaccaro”) di cui conobbi l’esistenza in gioventù dalla viva voce di vecchi amici tolfetani. È pressoché certo il riferimento a Enrico Stoppa, nato a Talamone da famiglia caprolatta, un sanguinario individuo su cui esiste ampia bibliografia (A. BAGLIONI, *Mi chiamo Enrico Stoppa. Il brigante di Talamone dai documenti autentici*, Az. Tipolitografica, Pitigliano 1974; A. CAVOLI, *Lo sparviere della Maremma. Storia di Enrico Stoppa, il feroce brigante di Talamone (1834-1863)*, Scipioni, Valentano 1990, v. fig.1).

La rintracciai intorno al 1976 e in quel periodo Luigi Gobbi mi riferì che nell’ambiente di sinistra era stato praticato un saggio di scavo da Erik Wetter, ammiraglio della corte reale svedese, che egli, come rappresentante della Soprintendenza, aveva accompagnato nelle sue passeggiate. In seguito vi condussi il compianto amico Stefano Musco (intorno al 1984) e infine ebbi il piacere di indicarne la posizione anche ai membri dell’Associazione Archeologica *Centumcellae* che erano sulle sue tracce (Massimo Sonno mi ha ricordato che fu in occasione del convegno in memoria di Basilio Pergì, svoltosi alla Tolfa nel 2011); si tratta tuttavia di uno di quei luoghi sul cui ritrovamento ognuno ha una storia personale (si veda quella di C. DE PAOLIS in, *La grotta di Rico sui Monti della Tolfa*, La goccia, lug-ago-sett 1987).

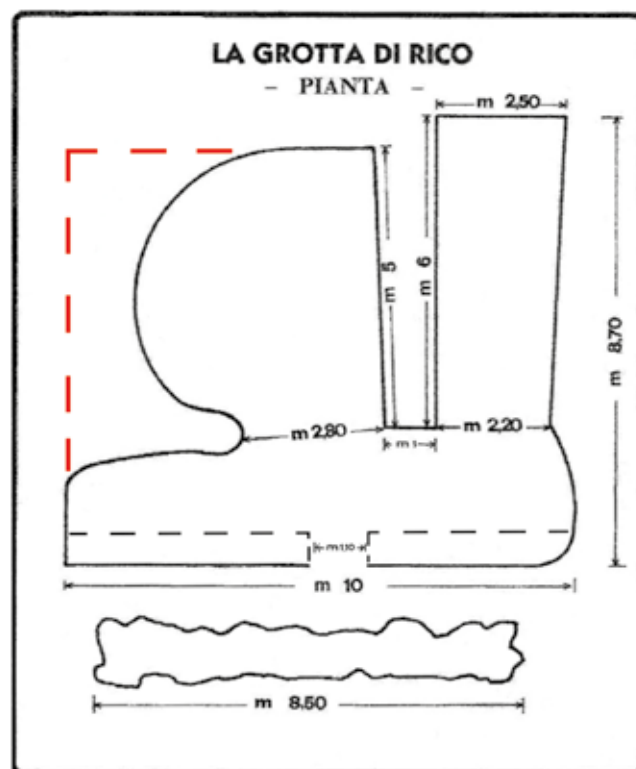
In realtà la grotta è di facilissimo reperimento trovandosi sul ciglio di un’unghia di piroclastite (fig. 2, n. 1), a breve distanza dal Pian di Luni (fig. 2, n. 2) e in vista della castellina di Pontone Spaderna che ospita tombe preistoriche ed etrusche (fig. 2, n. 3); solo un po’ lontana da vie carrozzabili.

La planimetria e la tecnica di realizzazione fanno capire che ci troviamo al cospetto di un’opera non antica, ben-

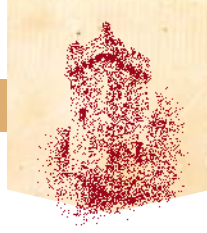


2 Media valle del Mignone. 1: Grotta d’Erigo vaccaro; 2: Pian di Luni; 3: Ponton Spaderna.

si post medievale, la cui escavazione rimase incompleta probabilmente per problemi statici, e della cui dimensione progettuale fa fede la stretta trincea con cui era stata delineata all’interno la parete di facciata nel settore meridionale (= sinistra), e in nessun modo è qualificabile come “frutto dell’ingegneria etrusca”. Si presenta qui (fig. 3) la



3 Planimetria della grotta d’Erigo vaccaro, dal disegno originale di Mario Giorgio, 1989.



pianta di Mario Giorgio (pubblicata nell'articolo di De Paolis), ritoccata sia per la dimenticanza dello spessore della parete di facciata, sia per suggerire, con linee discontinue rosse, l'ipotesi dell'incompiutezza dell'opera progettata. Lo stazionamento di Enrico Stoppa potrebbe avere avuto luogo quando egli si recava all'appuntamento preparatogli dal destino all'albergo romano Tre Re, quindi tra 1861 e 1862, ma si deve essere protratto per qualche tempo, non tanto per il fatto che le leggende ne suggeriscono una lunghissima ed esageratamente avventurosa permanenza nell'abituro rupestre, ma per avere consentito di qualificare il temporaneo inquilino come "il vaccaro". È pertanto possibile che il vaccaro Enrico abbia svolto una siffatta attività al servizio di proprietari terrieri delle pianure costiere di San Lorenzo, site tuttavia a oltre 20 km, ossia un'ora di cavallo da qui. Non manca nella saga il riferimento a un legame con Blera, rappresentato da una donna colà rapita. Del tutto improbabile appare poi l'ipotesi di una duplicazione, secondo la quale nel medesimo rifugio rupestre avrebbe dimorato un secondo vaccaro di nome Enrico.

Come non ricordare che, varcando i confini della contigua Toscana, nei Monti dell'Uccellina, è ancor oggi meta di escursioni un'altra grotta del nostro Rico (Grotta o Buca dello Stoppa), che come si è detto era di Talamone?

La grotta di Tiburzi

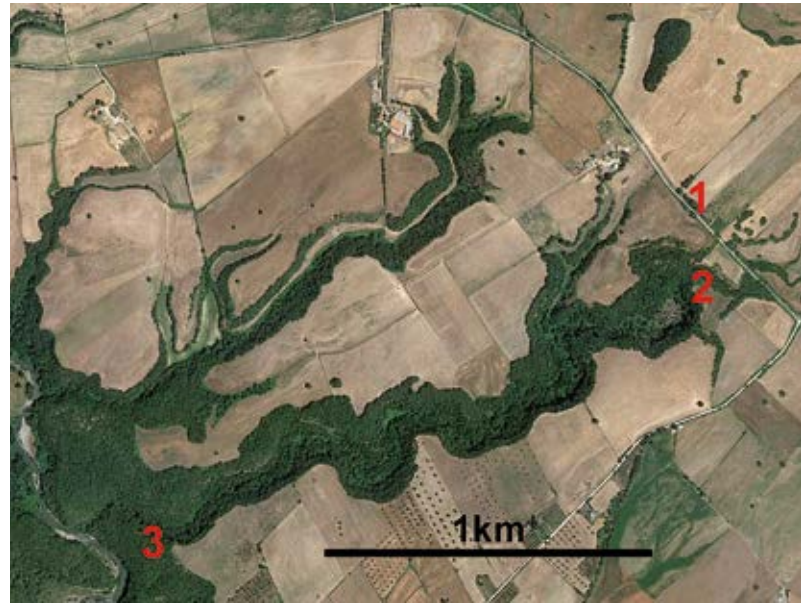
Nel corso delle mie ricerche in Etruria ho avuto modo di cogliere affinità tra le valli della Paternale e della Vesca, torrenti tributari rispettivamente della Fiora e del Mignone, rispettivamente nei territori comunali di Blera e di Ischia di Castro; ambedue sono restate selvagge e non deturpate da insediamenti moderni, e risultano ricche di testimonianze preistoriche, indubbiamente anche per lo stato di conservazione del territorio.

E, a proposito di briganti, qui mi sono imbattuto nello spirito indelebile di quello certamente più celebre nella zona di confine tra Toscana e Lazio, Domenico Tiburzi di Pianiano, frazione di Cellere, di due anni più giovane di Enrico Stoppa.

Un episodio fondamentale nella sua epopea fu quando nel 1877 la banda di cui faceva parte venne individuata in una grotta lungo la Paternale dai Carabinieri, che uccisero il capo David(e) Biscarini, mentre gli altri sodali riuscirono a fuggire; ma come esito a lunga gittata di questo episodio vi fu l'uccisione di Vincenzo Pastorini di Latera da parte di Tiburzi, in un duello che sembra fosse motivato dal fatto che il compagno scherniva Domenichino per la sua fuga in mutande dalla grotta sulla Paternale. La grotta del fatto del 12 dicembre 1877 viene correntemente identificata, per acritica sovrapposizione toponomastica, con una cavità teatro negli scorsi anni 70 di ritrovamenti preistorici da parte di Ferrante Rittatore Vonwiller e battezzata Grotta della Paternale "per antonomasia" (citata anche come Grotta del Paternale, laddove sembra da preferire la qualificazione femminile del corso d'acqua: la Paternale, come nella parlata locale la Fiora e la Vesca).

Di fatto si leggono su saggi e libri, e riecheggiano in rete,

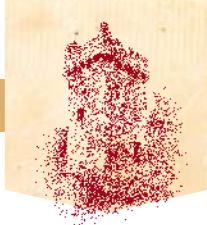
asserzioni quali "... David Biscarini venne ucciso dai Carabinieri di Canino e di Farnese nella grotta della Paternale". La Grotta della Paternale (fig. 4, n. 3) si trova non lontano dallo sbocco della Paternale nella Fiora ed è una cavità non particolarmente idonea al rifugio temporaneo di una banda di fuorilegge. Credo che invece l'episodio possa essere collocato due chilometri più a nord-est, in località Puntone di Villa, a monte dell'area difesa dell'Osteriaccia, sulla quale i sopralluoghi del 1983 valsero a chiarire l'ubicazione di un abitato dell'età del bronzo di rango primario. Il suggerimento viene dal nome di una grotta artificiale



4 Media valle del Fiora. 1: Grotta del Biscarino; 2: Grotta delle sette cannelle; 3: Grotta della Paternale.

posta lungo una strada campestre (SP 109 di Castro), a pochi passi dal borro della Paternale, 200 metri a nord del punto in cui nel valloncetto stesso si apre la Grotta delle Sette Cannelle, nota per le testimonianze epigravettiane e neolitiche (fig. 4, n. 2). Si chiama ancora grotta del Biscarino (fig. 4, n. 1), nome che, pur con una minima deformazione, ricorda la vittima eccellente e deplorabile del blitz del 1877, Davide Biscarini da Marsciano detto Biscarino, sepolto con numerosi altri "briganti" nel cimitero di Farnese poiché le autopsie venivano effettuate nel locale convento della contrada "Sant'Umano": il già ricordato Pastorini, Basili "Basilietto", Scalabrini "Veleno" (seppellito in prima istanza all'esterno del cimitero medesimo). Quindi è la Grotta del Biscarino, artificiale come quella d'Erico il vaccaro, e non l'ultima arrivata Grotta della Paternale, naturale e insinuata nel calcare, che deve essere ricordata nella storia dell'epopea del brigantaggio maremmano.

Sebbene personalmente non abbia potuto rintracciare un riferimento a questa identificazione nella memoria locale, è certo che lo conservasse fino a qualche tempo fa, prima che lo speleonimo perdesse, per i più, il suo illuminante significato.



Contributi per la storia della proprietà fondiaria e del collettivismo agrario a Blera dal XV al XX secolo

Luciano Santella

III – Età moderna e contemporanea (XV-XX sec.) Terza parte (1905 - 1995)

Premessa

La terza parte del capitolo III del progetto generale di ricerca sulle vicende della proprietà fondiaria e degli usi civici a Blera¹ esamina i fatti accaduti nel XX secolo. Si suddivide in due paragrafi:

- 1) Le quotizzazioni e le assegnazioni enfiteutiche delle terre del demanio civico (1905 -1949);
- 2) La riforma agraria, l'abbandono dei seminativi e l'urbanizzazione della campagna (1950 - 1995).

È il periodo storico più impegnativo da raccontare ma anche il più ricco di documentazione. I blerani più anziani, compreso chi scrive, hanno vissuto direttamente il declino dell'economia e della società contadina: un mondo antico il cui rapido tramonto ha interrotto il naturale trasferimento di molti preziosi elementi culturali materiali e immateriali alle successive generazioni. Perciò oggi è doveroso tentare di riallacciare le fila, ricercando la documentazione scritta e registrando la tradizione orale, per raccontare ai giovani le speranze, le fatiche e le delusioni dei nostri vecchi. Scriverne spetta a noi, eredi diretti - e a nostra volta anziani - perché nell'energia, nel sudore e nei sogni dei nostri padri eravamo - come nessun altro - realmente presenti.

Tra la seconda metà dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, dopo lunghe ed estenuanti vertenze a spese del Comune, si era ricostituito il demanio civico con i terreni assegnati al Comune, per la sua popolazione, in compenso delle affrancazioni dei vari usi civici gravanti sui fondi privati. Buona parte di queste terre, incluse altre spettanti a vario titolo all'Università Agraria, venivano ripartite e assegnate ai capi famiglia nel corso della prima metà del Novecento. Questo secolo, che si era aperto all'insegna delle lotte per l'emancipazione della gente della terra, faceva tuttavia registrare, nella sua prima parte, una sorta

di restaurazione dei rapporti ottocenteschi tra proprietari e contadini. A fianco e talvolta al posto dei vecchi latifondisti (aristocratici decadenti e borghesi arricchiti) si insediavano nel ruolo padronale nuovi intraprendenti attori che avevano tutto l'interesse a mantenere in condizioni di subalternità le masse rurali. A Bieda il gruppo egemone era costituito dal Corpo dei Possidenti di Bestiame che aveva assunto la denominazione di Università Agraria. Questa involuzione, camuffata da rivoluzione con la Legge n. 1766 del 16.06.1927, era agevolata dai principi conservatori fascisti di ruralismo e corporativismo.

La nuova Italia repubblicana, nella seconda metà del XX secolo, chiusa la parentesi monarchico-fascista, cercava di dare risposta alle aspettative dei lavoratori della terra placando le rivolte in atto e annunciando al tempo stesso una riforma agraria, attuata urgentemente con la cosiddetta "Legge Stralcio" n. 841 del 21.10.1950, recante le "Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione della terra ai contadini". Oggi, osservando il paesaggio agrario, ci si rende conto del fallimento delle assegnazioni enfiteutiche delle terre civiche e degli appoderamenti della riforma fondiaria gestiti dall'Ente Maremma: gran parte del territorio agricolo blerano è abbandonato e inselvatichito e quel che resta ha subito l'assalto della cementificazione.

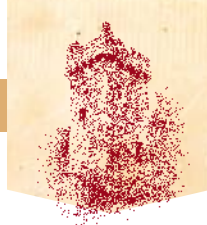
1) Quotizzazioni e assegnazioni enfiteutiche delle terre del demanio civico (1905-1949)

Il nuovo Stato italiano osservava attentamente sia la condizione della popolazione rurale², sia l'evoluzione dei "domini collettivi" di derivazione preunitaria e perciò tra loro diversi per origini e finalità³. L'attenzione era giusti-

1 La prima e la seconda parte sono state pubblicate nei precedenti numeri di La Torretta relativi alle annualità 2017/2018, pp. 15-34 e 2019, pp. 40-59.

2 Dal 1877 al 1886 si erano svolti i lavori della commissione parlamentare dell'*Inchiesta agraria* che prese il nome dal relatore Stefano Jacini. Il rapporto della commissione portò all'attenzione del Parlamento le miserie che affliggevano la popolazione rurale: povertà estrema, denutrizione, malattie, lavoro minorile, analfabetismo. Tuttavia dalla pubblicazione dell'*Inchiesta Jacini* non derivò alcun provvedimento legislativo.

3 Nel 1906 il Ministro per l'Agricoltura Luigi Rava (governo Giolitti) pubblicava la *Relazione sull'andamento dei domini collettivi creati con la legge 4 agosto 1894*. Luigi Rava, filosofo del diritto, era un esponente del liberalismo progressista, sensibile ai problemi del lavoro, della salute



ficata dal fatto che l'assegnazione di quote di terreno in enfiteusi poteva costituire la base per la formazione della piccola proprietà contadina considerata allora un mezzo di redenzione delle masse rurali. A questo riscatto miravano le lotte contadine guidate dalle leghe "rosse" e "bianche" attive principalmente al nord. Al progetto di divisione e assegnazione delle terre si opponevano i grandi proprietari che avevano interesse a mantenere, specialmente in materia di contratti agrari, le condizioni di quelle che l'Inchiesta Jacini chiamava "parecchie Italie agricole differenti tra loro"⁴. Mentre al nord le lotte sindacali contadine portavano ai primi patti agrari collettivi, nel resto dell'Italia gli oneri contrattuali dei lavoratori della terra si aggravavano. Purtroppo lo Stato non aveva la forza di attuare una riforma agraria generale e questa inerzia non poteva che favorire la reazione della proprietà fondiaria e la sconfitta del movimento contadino.

Nei primi anni del Novecento, a Bieda come altrove, le richieste di terre da parte dei contadini cominciarono ad ottenere qualche risultato. terminate quasi del tutto le cause di affrancazione dei fondi privati dagli usi civici⁵, il Comune aveva ottenuto ed accorpato, per la sua popolazione, una massa fondiaria considerevole (circa 2400 ettari) e programmava la divisione dei terreni seminativi migliori in quote da un ettaro da distribuire ai capi famiglia⁶. Negli anni 1905, 1906 e 1907 venivano ripartite e assegnate le terre di Greppo Marino (n. 76 quote Comune e Università Agraria) e Piane (n. 177 quote Comune) con contratto enfiteutico "a miglior coltura" per 29 anni. Le terre non ancora quotizzate venivano coltivate col sistema tradizionale del "turno di quarteria". Tuttavia, se si eccettua l'innovazione delle quotizzazioni, poco era cambiato rispetto al secolo precedente nei modi di conduzione dei terreni: la monocultura cerealicola e la pastorizia erano esclusive⁷, il fenomeno dell'appoderamento e i contratti di mezzadria erano praticamente assenti e i lavoratori agricoli, la quasi totalità dei biedani, erano suddivisi in quattro gruppi gerarchicamente ordinati: 1) proprietari e affittuari di tenute di varia entità denominati possidenti di bestiame (sia aratorio sia da frutto) che includevano i più

modesti *boattieri* denominati a Bieda *caraciani*; 2) piccoli coloni coltivatori diretti; 3) salariati con mansioni specifiche a servizio delle aziende maggiori; 4) braccianti ovvero operai generici fissi o stagionali⁸.



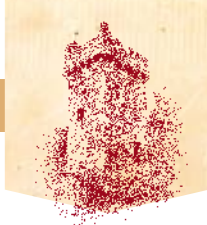
1 Giuseppe Santella, guardiano della tenuta Sacchetti al Casalone.

Foto Archivio Biblioteca Comunale

e dell'istruzione delle fasce di popolazione più deboli.

- 4 Per le rivendicazioni del movimento contadino e i suoi rapporti con quello operaio dall'Unità d'Italia al Fascismo, v. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974, pp. 413, ss.
- 5 La causa con i Giustiniani per l'affrancazione di Pian Gagliardo si concludeva nel 1908 mentre nel 1909 avveniva l'affrancazione dal pascolo di un appezzamento a Campo Salegrano da parte di Giuseppe Cenciarini con compenso a favore del Comune di un canone annuo di £ 34,15. A.C.B. Affrancazioni servitù pubbliche dei privati. Del. Cons. Com. 17 marzo 1909.
- 6 Tra gli assegnatari delle quote dei terreni del demanio civico non vi sono capi famiglia di San Giovanni per il motivo che il borgo si era staccato da Bieda nel 1831 diventando Comune autonomo.
- 7 Ercole Metalli nel 1903 ha descritto efficacemente le condizioni dell'Agro Romano dove si esercitavano...*tre generi di industria...l'azienda del campo (semina dei cereali); l'azienda del procoio (allevamento bovino ed equino) e l'azienda della masseria (allevamento ovino)*. E. METALLI, *Usi e costumi della Campagna Romana*, Seconda edizione, Roma 1924, pp. 31-34.

- 8 A Bieda, oltre i proprietari, gli affittuari e i *caraciani* che costituivano il ristretto gruppo dei Possidenti di Bestiame, all'epoca ricompreso nell'ente Università Agraria di recente istituzione, esistevano famiglie di piccoli coltivatori e diverse figure di lavoratori agricoli, gerarchicamente ordinate, funzionali ai vari tipi di aziende: per la vigilanza delle grandi tenute i *guardiani* (fig. 1), per la semina il *capoccia*, il *buttero* e il *bifolco*; per la pastorizia il *vergaro*, il *pecoraro* e il *biscino*; per ultimi i *guitti* ovvero gli operai generici, i prestatori d'opera stagionali, spesso riuniti in compagnie organizzate dal *caporale* dette *gutterie*. Cfr. F. PETROSELLI, *Vocabolario del dialetto di Blera*, Blera 2010, ss.vv.



Tutti aspiravano al possesso della terra ma solo i possidenti più agiati avevano potuto accedere alla proprietà fondiaria attraverso l'acquisto di appezzamenti dai grandi proprietari che, specialmente dopo le affrancazioni ma anche per timore dei disordini causati dalle lotte contadine, erano propensi a vendere. Queste famiglie più abbienti, che un tempo avviavano i figli alla carriera ecclesiastica, preferivano ora indirizzarli anche agli studi finalizzati al conseguimento di un titolo abilitante alle professioni borghesi come il geometra o il maestro di scuola. Invece tra i giovani del popolo, che non avevano altra prospettiva che il lavoro dei campi, qualcuno tentava la via dell'emigrazione⁹. Fin dagli ultimi decenni del secolo precedente, grazie anche alla diffusione dell'opera di G. Dennis, Bieda cominciava a destare l'interesse di archeologi italiani e stranieri che avevano iniziato a percorrere il territorio per

documentare la viabilità antica e i cospicui resti delle civiltà etrusca e romana¹⁰. Inoltre, tra il 1909 e il 1910, venivano esaminati e pubblicati i documenti dell'archivio storico¹¹. Prima dello scoppio della Prima Guerra Mondiale un gruppo di ricercatori dell'Istituto Archeologico Germanico iniziava una campagna di ricognizione e documentazione di Bieda e dell'area suburbana. Preziosissime sono le loro riprese fotografiche che documentano lo stato dell'abitato e della campagna nel 1914¹² (fig. 2).

Questa fioritura di studi e ricerche non riusciva tuttavia a far crescere la sensibilità per la conoscenza e la conservazione del patrimonio storico negli amministratori e tantomeno nel popolo biedano. Quando nel pomeriggio del 20 gennaio 1910 il crollo dell'angolo meridionale della torre della rocca di Bieda poneva il problema del restauro delle mura¹³ si proponeva di metterle in sicurezza abbattendo le parti pericolanti. Il Ponte del Diavolo veniva restaurato a cura del Ministero nell'anno di guerra 1915. Durante la

2 Bieda nel 1914. Foto Istituto Archeologico Germanico



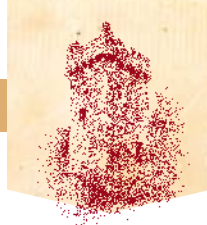
9 A titolo di esempio si riporta il caso di Noè Galli. Classe 1885, partito per l'America nel 1909, sperimentata la durezza del lavoro nelle miniere di carbone della Pennsylvania, rientrava in Italia nel 1911 ma ripartiva per gli Stati Uniti per evitare l'arruolamento in occasione della Guerra Italo-Turca. Sposato con Cesira Stefanini (1908) ebbe quattro figli: Giovanna (1910), Alfredo (1913), Elvira (1915) e Giuseppe (1919). Non tornò più in Italia. Dei suoi figli soltanto Alfredo e Giuseppe hanno visitato Blera alla ricerca dei parenti: il primo nel 1981 e il secondo, da militare americano, nel 1944.

10 G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Forma Italiae, Serie II, Documenti I. Materiali per l'Etruria e la Sabina. Carta Archeologica d'Italia (1881-1897)* Firenze 1972,

11 G. LUDOVICO PERUGI, *Codex diplomaticus bleranus*, Roma 1911.

12 H. KOCK, E. VON MERCKLIN, C. WEICKERT, *Bieda*, in *Bullettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico*, XXX, Roma 1915.

13 *Nel pomeriggio del giorno 20 gennaio 1910 improvvisamente l'angolo sud della antica torre di proprietà del conte Tornaforte si scarica sul sottostante terreno e sul locale ad uso osteria di proprietà Piccini. Relazione con indicazioni sugli interventi da attuare dell'ing. Torquato Cristofori. A.C.B., 1910.*



prima Guerra Mondiale il Comune tentava invano di fare cassa con la vendita allo Stato del monumentale altare ligneo della ex chiesa di San Nicola che poi andò in malora. In quegli stessi anni l'arco di Porta Romana, lesionato per un incidente, fu abbattuto e gli stipiti distanziati per agevolare il transito dei primi veicoli a motore. Tutto in nome del progresso che a Bieda, come ovunque, era inteso come innovazione e crescita economica che i resti del passato non potevano ostacolare. Nel settore agricolo l'ente agrario, sebbene di diritto pubblico, agiva secondo i principi capitalistici, come se fosse il vecchio Corpo dei Possidenti di Bestiame, commettendo spesso gravi irregolarità. In seguito ad una osservazione del Ministero dell'Agricoltura dell'8 giugno 1909 che sollevava eccezioni sulle deliberazioni dell'Università Agraria di Bieda circa la concessione dei terreni, la formazione della lista degli utenti e l'adozione del regolamento amministrativo, il Sottoprefetto di Viterbo inviava a Bieda, quale ispettore, l'avvocato Giovanni Curis¹⁴. Dalla relazione dell'ispettore, pervenuta al Comune il 2 giugno 1910 e trasmessa in copia dal Sindaco al Presidente dell'Università Agraria, si apprende che tra il 1905 e il 1907 erano state divise e assegnate le terre delle Piane e di Greppo Marino, assegnazioni considerate illegittime (Curis ne propone la reintegrazione) perché i terreni per la maggior parte non erano stati migliorati e molti assegnatari li avevano ceduti a poco prezzo ai boattieri (possidenti di bestiame, all'epoca unici utenti dell'Università Agraria) che tendevano ad accorpare terreni allo scopo di costituire vaste proprietà. Curis sosteneva che i terreni risultanti dalle affrancazioni erano a favore di tutta la popolazione e non dei soli utenti dell'Università Agraria. Contraddittori e illegali erano anche la lista degli utenti e il regolamento.

Nonostante queste gravi contestazioni, che sembra non abbiano avuto conseguenze, gli amministratori dell'ente agrario assumevano iniziative tendenti ad estromettere il Comune dalla gestione delle terre del demanio civico¹⁵. Questi tentativi di ingerenza sono stati una costante nella storia dell'ente, talvolta messi in atto con la complicità degli amministratori comunali cointeressati¹⁶. L'orientamen-

to autonomistico dell'ente agrario appare evidente dal contenuto di una lettera raccomandata (1° ottobre 1920, prot. 221) inviata al Prefetto di Roma, tramite il Sindaco. Si tratta di una sorta di autocertificazione del Presidente circa i tre tipi di terreni gestiti dall'ente: di proprietà, in concessione dal Comune, in affitto da privati¹⁷.

L'Italia entrava in guerra il 24 maggio 1915. Negli anni della Grande Guerra, oltre i 34 militari caduti, più di cento civili biedani morivano a causa dell'influenza "Spagnola"¹⁸.

Il popolo biedano, decimato dalla guerra e dall'epidemia, continuava a chiedere la terra. Nel 1918 la situazione della proprietà fondiaria era la seguente: i proprietari di più di 50 ettari di terra erano 13 per un totale di circa 4650 ettari. Tenendo presente che in questo momento la super-

corrisposta in favore del Comune. Il Presidente dell'U.A. afferma che il Comune, sulle tenute di Macchie e Selvasecca e sui terreni di Vignolo, Caprareccia, Puntun Sirignano e Piano dello Sbirretto, ha solo il diritto di corrisposta in natura quando i suddetti terreni cadono in turno di semina. Afferma anche che il Comune non si occupa più della designazione delle aie, dell'esercizio della trebbiatura e della ripartizione dei terreni a semina di Vignolo, Caprareccia, Puntun Sirignano e Piano dello Sbirretto che vanno a semina con la tenuta Terzolo. Di seguito, *...per rendere meglio determinate le funzioni di ciascuno dei due enti...*, chiede al Sindaco di deliberare questo stato di cose in Consiglio comunale e che ciò valga a legittimare il passato e serva per il futuro. Il Comune non deliberava in questo senso. In questo stesso anno alcune carte documentano l'esercizio del diritto di pascolo da parte dell'Università Agraria attraverso la vendita dell'erba netta e la riscossione della fida pascolo sui terreni del Comune. E' del 6 ottobre il bando per il pascolo nella tenuta (a turno di riposo nel 1920) Terzolo con Vignolo, Caprareccia, Puntun Sirignano, Piano dello Sbirretto per ettari 300 da ripartirsi tra gli utenti che ne faranno domanda. L'uso va dal 1° ottobre 1919 al 30 aprile 1920, per £ 31 l'ettaro.

Il 18 dicembre il Presidente dell'U.A. Alberti scrive al Comitato Forestale della Provincia di Roma sul divieto di pascolo delle capre, imposto a seguito dell'incendio del 1918, sul bosco di alto fusto di ettari 400 denominato le Macchie di proprietà del Comune di Bieda. Afferma che vi sono oltre 1500 capre e che la fida pascolo la riscuoteva l'U.A. Nel 1920, presidente Carlo Guidi, l'ente stabiliva le aie per la trebbiatura in tutti i quarti a semina: per il Comune *Palluceto, Valle Vergine e Praticaccio*; per le Macchie e Selvasecca *Buchitasce, Pian di Pero, Poggio della Macina, Prato Cencione, Trecca e Iacozza*; per Le Pozze *Piscinella e Sassone*; per la Ricalata *Pilone, Formello e Capitan Girolamo*.

17 Il Presidente vuole chiarire al Prefetto di Roma che l'Università Agraria è in possesso di tre specie di terreni: 1° di assoluta proprietà dell'U.A. = Comunale, Terzolo, Pian Gagliardo; 2° terreni di proprietà del Comune gravati dalle varie servitù civiche a favore di questa popolazione = Macchie, Selvasecca, Pozze; 3° terreni in affitto di proprietà dei conti Bruno di San Giorgio-Tornaforte = Ricalata-Cesi. I terreni sotto 1° e 2° per complessivi ha 1673 ma coltivati per meno del 40% (ha 760) sono condotti dall'U.A. per mezzo degli utenti *coll'antico sistema a turno di quarteria*, tipo di conduzione che non si può variare data la natura dei terreni sterili e sassosi. La tenuta di cui al 3° ovvero Ricalata-Cesi, in affitto all'U.A. ma in trattativa per l'acquisto, è coltivata per ha 120 su un totale di 315. Circa 300 ha saranno in breve assegnati ai capi famiglia. L'acquisto di nuovi terreni da assegnare è consentito e agevolato dalle disposizioni del D.L. Luogotenenziale 14 Luglio 1918. n. 1142, recante provvedimenti per il credito agli enti agrari del Lazio (A.C.B. Corrispondenza 1920).

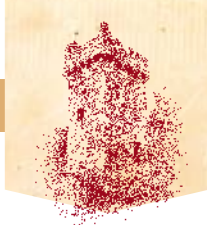
18 P. L. CINQUANTINI, *I caduti biedani della Grande Guerra*, in La Torretta, anno 2016, pp. 54-65; Id., *L'influenza "Spagnola" a Bieda*, in La Torretta, anno 2019, pp. 36-39. L'influenza "Spagnola" si era diffusa a Bieda nell'estate dell'ultimo anno di guerra ed aveva causato oltre cento decessi raggiungendo il picco massimo intorno alla metà di ottobre.

14 Copia della relazione dell'ispettore si trova in A.C.B., 1910, cat. XI, cl. 1. Giovanni Curis è anche autore del libro *Gli usi civici*, Roma 1928, volume che descrive e commenta il percorso legislativo e il contenuto della L. 16 giugno 1927, n. 1766 sul riordinamento degli usi civici.

15 31 dicembre 1916. Lettera, prot. 162, del Presidente dell'U.A. al Prefetto di Roma. Oggetto: *Affrancazione consensuale degli usi civici*. Il Presidente Vivenzio Stefani cerca la mediazione del Prefetto di Roma per assumere la gestione diretta dei terreni del Comune, in cambio, sembrerebbe, del pagamento di un canone fisso.

16 25 gennaio 1919. Delibera del Consiglio Comunale n. 955, in seconda convocazione. Sindaco Cav. Giuseppe Perla. Oggetto: *Cessione temporanea del diritto di corrisposta sulla tenuta Macchie alla locale U.A.* Nel biennio agrario 1919-20 e 1920-21 cadrà a turno di semina il quarto delle Macchie con l'appendice di Selvasecca. Si propone, a titolo di esperimento e solo per questo biennio, di assegnare all'U.A. anche la riscossione del terratico in cambio di corrisposta fissa al Comune.

29 aprile 1919. Lettera (prot. n. 85) del Presidente dell'U.A. al Sindaco. Oggetto: *Esercizio della trebbiatura dei cereali nelle terre gravate da*


Tabella 4 - STATO DELLA PROPRIETÀ FONDIARIA NEL 1918: PROPRIETARI DI OLTRE 50 ETTARI

PROPRIETARI	FONDI	ETTARI	CONDUTTORI
1) Fratelli Alberti	Praticino, Piane, Pariano, Monte	160	Fratelli Alberti
2) Sorelle San Giorgio, sorelle Lattanzi, Tolomei-Perla	Terzolo, Stignanello, Piane, Pariano etc.	260	Tolomei-Perla
3) Stirpa Angela	Pian Gagliardo (sotto strada)	110	Stefani Vivenzio
4) Venti cav. Lorenzo	Pian Gagliardo	140	Fabbi Giuseppe
5) Conti Bruno di Tornaforte	Recalata-Cesi	885	Università Agraria
6) Università Agraria	Comunale, Terzolo, Pian Gagliardo	987	Università Agraria a mezzo degli utenti
7) Comune di Bieda per la sua popolazione	Macchie, Selvasecca, Pozze	1435	Università Agraria a mezzo degli utenti
8) Belardinelli Michelino	San Giovenale	260	Todini Agostino
9) Arcipretura di Bieda e Stirpa Angela	Piane, San Lorenzo	124	Fratelli Giulianelli
10) Fratelli Monaci	San Lorenzo, Ponton Matalone	50	Cignini e Paccaroni
11) Nicodemi Augusto	Piane, Casetta, Monte, Petrolo	55	Nicodemi Augusto
12) Fratelli Carlini	Chiusa, Cretone	114	Fratelli Carlini
13) Pontesilli Antonio	Pratarello	63	Pontesilli Antonio
	Totale	4643	

ficie totale del territorio (esclusi San Giovanni e Civitella Cesi) era di circa 6000 ettari, si rileva che il resto della popolazione si spartiva i restanti 1350 ettari (dei quali circa 300 erano già stati assegnati) ma non in parti uguali essendovi un certo numero di medi e piccoli proprietari che avevano estensioni di terreno inferiori ai 50 ettari ma superiori ad un ettaro. Se consideriamo che in quegli anni i cittadini residenti a Bieda erano 2350 distribuiti in 650 famiglie e che gli utenti dell'Università Agraria erano solo 87, tutti possidenti di bestiame da aratro, ne consegue che, dei restanti 563 capi famiglia, 300 avevano ricevuto in enfiteusi una quota di un ettaro e 263 non avevano terreni. Per venire incontro alle aspettative di questi ultimi ed in particolare dei reduci della Grande Guerra veniva ripartito (40 quote) ed assegnato Pian del Vescovo nel 1920¹⁹ e una parte (circa 300 quote) della tenuta Ricalata-Cesi, appena acquistata dall'Università Agraria, tra il 1921 e il 1922²⁰.

¹⁹ Pian del Vescovo (44 ettari) è la porzione definitivamente ceduta al Comune da Angela Stirpa (erede Giustiniani) nel 1918 in compenso dell'affrancazione della tenuta di Pian Gagliardo.

²⁰ È del 4 aprile 1921 il Decreto del Ministro per l'Agricoltura Micheli che autorizza a stipulare l'atto di affrancazione consensuale degli usi civici sulla tenuta Ricalata-Cesi dei conti Bruno di San Giorgio Tournefort alle condizioni della deliberazione dell'U.A. del 19.05.1920 (ai sensi del D.L. 29.08.1916 n. 1053) e del verbale del 26.11.1920 della Giunta d'Arbitri di Viterbo. In allegato al decreto si trova la richiesta dell'U.A. e dei conti Bruno di San Giorgio-Tornaforte Federico, Paolina e Massimiliano alla Giunta d'Arbitri per l'affrancazione consensuale degli usi civici. I conti posseggono in Bieda la tenuta Recalata-Cesi di ha 895.43.60 in cui la popolazione esercita il diritto di legnatico su ha 772.43.69 e il pascolo estivo (dal 25 aprile al 29 settembre) su ha 8.80. I conti vogliono disfarsi del patrimonio e d'altra

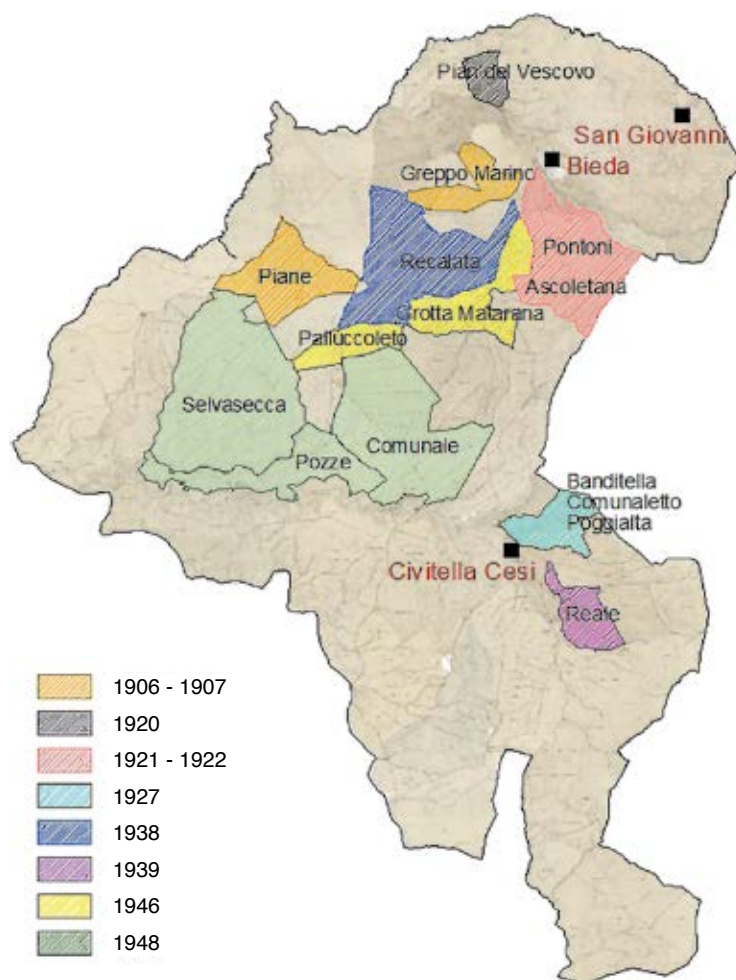

Tav. X - Terreni del demanio civico di Bieda e Civitella Cesi quotizzati e assegnati

Tabella 5 – TERRE DEL DEMANIO COLLETTIVO PROVENIENTI DA ACQUISTO

ANNI	TENUTA	PROPRIETÀ	COSTO	ACQUIRENTE
1888	Macchie e Selvasecca ha 946; Campo Salegrano e Casentile ha 63.65.10; pascolo tenuta Piane ha 130.88.50	Giustiniani (tramite Augusto Nicodemì)	£ 65.000	Comune
1922	Recalata-Cesi ha 895.43.60	Eredi Saverio Bruno Tornaforte: Federico, Paolina e Massimiliano	£ 500.000	Università Agraria
1943	Pian d'Oveto ha 2,79	Angelo Gorziglia	-	Università Agraria

L'acquisto della tenuta veniva perfezionato il 22 agosto 1922 con atto del notaio Guidi. In sostanza l'Università Agraria di Bieda acquistava per £ 500.000 la tenuta Recalata-Cesi dai conti Bruno di San Giorgio-Tornaforte. La tenuta di ettari 835.90.80 era costituita dai seguenti vocaboli: Biedano, Pian dei Puntoni, Fornace, Cesi, Ascoletana, Vallone, Frie, Grotte Matarana, Barbone, Regalata, Scacagliana, Croci Vive, Ricozzano, Formello, Pontone del Capitan Girolamo, Valle del Finocchio, Quarticcio, Fosso Cieco, Lega, Molella, Rio Canale, Pilone. Fin dall'anno precedente era cominciata la quotizzazione per l'assegnazione di una parte di questi terreni (Piano dei Pontoni, Ascoletana...). A ricordo dell'avvenimento veniva apposta una lapide nel palazzo Lattanzi, nella ex Sala Consiliare del Comune di Bieda²¹ (fig. 3).

Alle elezioni degli organi amministrativi dell'Università Agraria del 1921 diventava Presidente Angelo Galli e venivano eletti otto rappresentanti per il pascolo e otto per la semina. Questa differenziazione dei rappresentanti in base al tipo di utenza era stata probabilmente introdotta in seguito ai rilievi dell'ispezione di G. Curis del 1910.

Dopo il 1922 cambiava il paesaggio agrario. Molti degli assegnatari delle terre civiche attuavano il piano di bonifica e piantagione previsto dal contratto di enfiteusi. Accadeva che i "pezzezzanti"²² diventavano i veri protagonisti della tra-

parte la popolazione ha bisogno di terre, in particolare coloro che non erano rientrati nelle precedenti assegnazioni. Il perito Raffaele Mercati valuta i diritti civici £ 21.652 equivalenti a ha 49.52.80 e il valore del patrimonio dei conti, detratta la porzione di terreno di ha 49.52.80, in £ 522.671. La terra ceduta è a confine con l'U.A. nei vocaboli Frie e Vallone = Sez. I, mappali 1149, 1768, 1770, 1147, 1121, 1117, 1115 parte. Il prezzo di acquisto stabilito nel compromesso è di £ 500.000. Il patrimonio dei conti in Bieda comprende la parte della tenuta Recalata-Cesi rimanente dopo il distacco per affrancazione, detratti anche l'appezzamento di terreno "rivestito" (il Piantato) in vocabolo Pian dei Puntoni di ha 10, l'estimo ripartito di scudi 6,50=£ 34,927 compreso nel mappale 1088 comprendente casa di villeggiatura di due piani e quattro vani. Così l'intera superficie da acquistarsi è di ha 835.90.80 per un estimo di scudi 13.544,88=£ 72.803,70. Nell'acquisto si comprendono i terreni in vocabolo Lega, Molella e Rio Canale distinti in catasto coi nn. 598, 1730, 628, 1351, 690. Le terre sono gravate da un canone annuo di £ 107,50 a favore dell'Arcipretura di Bieda e da altro canone di £ 4,30. All'indomani del compromesso (rogito del notaio Domenico Sansoni) l'U.A. pubblica il bando per l'assegnazione in enfiteusi ventinovenne dei terreni della tenuta Recalata-Cesi, che sta per essere acquistata, ai capi famiglia esclusi dalle precedenti ripartizioni.

21 D. MANTOVANI, *Bieda nel Risorgimento*, Blera 1985, pp.17, 18.

22 Nell'etimologia, ma anche nella sostanza, "pezzezzanti" (dal verbo latino *petere*=chiedere) erano i poveri che chiedevano - nel nostro caso la terra - ai ricchi. A costoro, che in verità non ottennero molto, dobbiamo la trasformazione del paesaggio agrario biedano attuata con la bonifica di grandi estensioni di terreno a scopo seminativo e con l'impianto di vigneti e uliveti, a partire dagli anni venti e fino agli anni sessanta del secolo scorso.

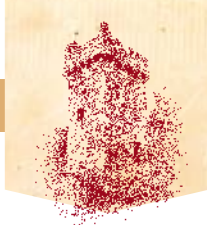


3 Palazzo Lattanzi. Lapide commemorativa dell'acquisto della tenuta di Recalata-Cesi

Foto Archivio Biblioteca Comunale

sformazione fondiaria sul piano culturale. Uliveti, vigneti e frutteti cominciarono a diffondersi oltre il suburbio sottraendo al pascolo, più che alla semina, considerevoli spazi. Sebbene la maggior parte degli assegnatari di quote di terreno vi apportassero bonifiche radicali, alcuni, i più disagiati a causa di malattie, invalidità o disgrazie, non riuscivano a trarre profitto da queste terre e finivano per venderle per pochi soldi, nonostante il divieto contrattuale, ai possidenti sempre pronti ad approfittare del bisogno per accaparrare i fondi. I benestanti biedani, propensi singolarmente a procacciare nuovi terreni, manifestavano anche collettivamente questa inclinazione nella veste di amministratori ora del Comune, ora dell'Università Agraria, talvolta di entrambi gli enti. L'acquisto della tenuta Recalata-Cesi da parte dell'Università Agraria nel 1922 è senza dubbio la più importante realizzazione di un ambizioso programma amministrativo. L'anno seguente, l'ente agrario tentava, senza riuscirci, l'acquisto di una porzione del Terzolo²³.

23 Deliberazione dell'Assemblea dei Rappresentanti degli Utenti n. 406 del



4 Stazione di Bieda.
Foto Archivio
Biblioteca Comunale

Fin dal 1921 era in corso l'esproprio dei terreni per la costruzione della Ferrovia Civitavecchia-Orte. La Società Elettro Ferroviaria Italiana appaltava il tratto di Bieda alla Ditta Boggio-Borini di Torino che chiedeva al Comune di poter cavare la pietra e tagliare la legna per produrre la calce e assumeva operai per il cantiere. I lavori per la costruzione della ferrovia iniziavano nel 1922²⁴ (fig. 4). Questa importante infrastruttura diventava una componente attiva di un paesaggio agrario in trasformazione in quanto agevolava la colonizzazione dei terreni più lontani.

Dopo il 1922 cambiava anche il panorama politico e la svolta autoritaria produceva i suoi effetti anche in campo agricolo. All'ascesa e al consolidamento del fascismo contribuivano non solo i grandi agrari ma anche i più modesti proprietari terrieri. A costoro, in compenso, il nuovo regime riconosceva un ruolo egemone (e di controllo politico) nella società rurale, riservando alla massa dei lavoratori della terra (coltivatori diretti, salariati e braccianti) l'atavica condizione subordinata²⁵. Il mondo contadino, sempre all'ultimo posto, veniva tuttavia celebrato nei suoi "pittoreschi" aspetti bucolici dagli intellettuali fascisti²⁶.

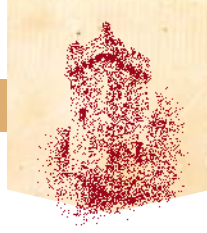
La politica agricola fascista aveva come scopo il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare attraverso aiuti alla produzione cerealicola (battaglia del grano), la bonifica integrale con la messa a coltura di nuovi terreni, specialmente quelli demaniali incolti e quelli delle nuove colonie africane. Questo indirizzo comportava la creazione di una classe sociale composta da piccoli coltivatori diretti, proprietari o mezzadri, legati alla terra con tutta la famiglia. Per realizzare il progetto occorreva riassumere vecchi e nuovi disegni di legge e mettere ordine nella vasta e disomogenea materia

13 marzo 1923, Presidente Angelo Galli. Oggetto: *Acquisto della tenuta Terzolo*. L'Assemblea decide di acquistare la tenuta del Terzolo da Grassi Giuseppe per la somma di £ 300.000 + 20.000 di buona uscita all'affittuario Fratelli Tomassini (fino al 1927). La perizia è affidata all'agronomo Angelo Gorziglia. Il 5 ottobre il Presidente dell'Università Agraria sollecita al Ministero per l'Agricoltura l'approvazione dell'acquisto del Terzolo allegando la perizia di stima di Angelo Gorziglia datata 26 giugno 1923 da cui si evince che oggetto dell'acquisto è la sola porzione della proprietà Grassi che confina col torrente Vesca, U. A. di Bieda, fiume Mignone, marchesa Natalia Ferraioli ed è composta dai vocaboli Pianfagiano, Vesca, Cannucce, Sez. V, nn. 1Sub. 1 e 2, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34a, 36a, 36b, 37, 38 rata b, 44 rata b, 44 resto rata b, 443 resto, 445 rata c, per ha 137.23.30 per un estimo di £ 16.169, 35. Valore del terreno stimato in £ 275.616.

24 L'importante linea ferroviaria che collegava la media valle del Tevere con il porto di Civitavecchia, con un tracciato lungo 85,809 Km, fu realizzata in sei anni: iniziata nel 1922, inaugurata il 1° novembre 1928 ed entrata in esercizio il 28 ottobre 1929. Nel 1962, dopo trentatré anni di attività, l'esercizio fu sospeso definitivamente. Nel 1982 il Ministero ne propose il ripristino. Nel 1984 ne fu progettata la ristrutturazione e successivamente iniziarono i lavori da parte dell'Associazione di Imprese Astaldi-Ferrocemento-Mambrini. Il ripristino non fu mai ultimato. Per informazioni generali e sul tratto blerano v. G. PACCHIAROTTI, F. RICCI, L. SANTELLA, *La ferrovia Civitavecchia-Orte e il ponte ferroviario sul fiume Mignone*, in *Informazioni*, n. 4-5, 1987-1988, pp. 8-18; M. ROMANELLI, *La ristrutturazione della Civitavecchia-Orte*, in *Informazioni*, n. 4-5, 1987-1988, pp. 19-21.

25 v. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974, pp. 455, ss. I contratti agricoli venivano inseriti nel quadro delle "norme corporative" quali la legge sindacale n. 563 del 03.04.1926, la Carta del lavoro del 1927 e la legge sulle corporazioni n. 163 del 05.02.1934 che vietavano gli scioperi, attribuivano ai soli sindacati fascisti la contrattazione e in sostanza subordinavano il lavoro al capitale.

26 Primo fra tutti Gabriele D'Annunzio, il Vate del fascismo. Nelle sue liriche dedicate ai lavoratori della terra mai emerge la loro reale condizione: i validi garzoni e i pastori transumanti sono descritti come individui fortunati che si muovono da sempre e come sempre *sulle vestigia degli antichi padri* in un mondo ideale invidiabile benché immutabile. Ma il colmo dell'ipocrisia l'immaginario spregiatore delle masse lo raggiunge quando si chiede: *perché non son io co' miei pastori?*



del collettivismo agrario dominata dal perenne contrasto tra proprietari e lavoratori. Il primo provvedimento concreto veniva adottato nel 1924 con l'istituzione del Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici di Roma²⁷ e con una serie di misure attuative che, a partire dal censimento generale degli usi civici attraverso la "dichiarazione" o "denuncia" dei privati, dei Comuni o degli enti agrari²⁸ e dalle assegnazioni a categoria dei terreni di uso civico, avrebbero portato alla legge quadro del 1927 e al relativo regolamento del 1928. Il 3 aprile 1928 il Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici per l'Italia Centrale chiudeva il Registro delle dichiarazioni (o denunce) che risultavano in tutto 1460²⁹.

Per la situazione di Bieda, ricevute le denunce, il Commissario per gli Usi Civici emanava un decreto il 27 febbraio 1926 con il quale, sulla base del piano tecnico di massima per l'utilizzazione delle terre di uso civico, assegnava alla categoria a) 1360 ettari: il bosco della tenuta Recalata-Cesi dell'Università Agraria (ettari?), le terre in loc. Macchie per 450 ettari e quelle in loc. Selva e Pozze per 150 ettari di proprietà del Comune da destinarsi a pascolo; e alla categoria b) tutte le altre terre dell'Agraria e del Comune per ettari 2400 da ripartire in quote da assegnare in enfiteusi agli utenti. Il decreto verrà modificato nel 1930 con il trasferimento alla categoria a) delle terre in loc. Terzolo e Selva Secca, Recalata-Cesi e Comunale non riconducibili a coltura agraria³⁰.

Il clima politico, favorevole ai proprietari, alimentava a Bieda l'atteggiamento prevaricatore dell'Università Agraria nei confronti del Comune denunciato qualche anno prima nella relazione ispettiva di Giovanni Curis. Il comportamento irregolare degli amministratori dell'ente agrario biedano preoccupava anche il Ministero dell'Agricoltura che, in una lettera del 16.02.1923, lo poneva sotto tutela ai sensi del regolamento del 23.10.1922, n. 1172 e lo obbligava a trasmettere entro otto giorni gli atti amministrativi e i dati richiesti. Negli atti che l'Università Agraria produceva in risposta ai quesiti ministeriali sono contenute importanti dichiarazioni sullo stato delle terre di uso civico. Le notizie sono più o meno quelle del 1919 (v. *supra* nota 16) e del 1920 (v. *supra* nota 17) con qualche novità: veniva dichiarata la proprietà non solo sulla tenuta Recalata - Cesi direttamente acquistata dall'ente ma anche su tutti i terreni provenienti dalle affrancazioni dei privati. Si affermava inoltre che 130 utenti dell'ente esercitavano il diritto di pascolo nei boschi (Macchia Alta e Selva), 526 utenti esercitavano singolarmente il

diritto di pascolo e di semina nei terreni del Comune (Selva-secca, Macchie e Pozza) annualmente divisi in quote, oltre il diritto, in forma collettiva, di raccogliere legna secca negli stessi terreni comunali³¹. Queste informazioni attestano che

31 16 febbraio 1923. Il Ministero dell'Agricoltura scrive al Presidente dell'U.A. dichiarando che l'ente agrario risulta sotto tutela del Ministero ai sensi dell'art. 20 del Regolamento del 23.10.1922 approvato con R.D. 29.10.1922, n. 1172. Obbliga l'ente a trasmettere entro 8 giorni tutti gli atti amministrativi indicati dall'art. 19 del Regolamento sui quali dovrà pronunciarsi il Comitato di Tutela. I bilanci dell'ente agrario dovranno coincidere con l'anno agrario 1° ottobre-30 settembre. Chiede le seguenti notizie:

1° Patrimonio dell'Ente.

- a) estensione e natura dei fondi rustici di proprietà, affitto, concessione temporanea: semina, pascolo erbe vendute;
- b) utilizzazione dei fondi per l'anno corrente;
- c) per i beni goduti dagli utenti si vuole sapere la misura della corrisposta in natura o il canone in denaro e la fida pascolo;
- d) per i boschi come si esercita il legnatico e la rotazione del ceduo;
- e) consistenza e destinazione dei beni stabili;
- f) per i terreni ripartiti indicare l'estensione complessiva, la misura delle quote, il canone o la corrisposta, la durata della concessione.

2° Bestiame posseduto dagli utenti. Indicare il numero dei capi distinti in: bovini, equini, ovini, suini. Tale dichiarazione dovrà essere confermata da certificato del Sindaco.

3° Esercizio degli usi civici.

- a) estensione e natura dei terreni privati sui quali l'Ente esercita gli usi civici specificando la natura e le condizioni dell'esercizio;
- b) stato di eventuali giudizi pendenti in materia di usi civici;
- c) eventuali trattative in corso di affrancazione consensuale ai sensi della L. 29.08.1916 n. 1053.

4° Trasformazione del patrimonio. L'Ente dovrà far sapere quali azioni intenda svolgere per la graduale trasformazione a coltura intensiva e razionale del patrimonio.

Inoltre l'Ente dovrà far sapere quali modifiche intende apportare al Regolamento organico in relazione alle disposizioni contenute nel R.D. 29.10.1922, n. 1472, come intende riordinare gli uffici e il personale, quali e quanti siano gli impiegati e i salariati.

Allegate a questo documento si trovano alcune tabelle in cui si riassumono le notizie chieste dal Ministero: si afferma che sono proprietà dell'Ente i terreni Comunale (ha 702,63), Terzolo (ha 240,90), Piane (ha 152,99), Greppo Marino (ha 92,26), Pian Gagliardo (ha 43,93), Recalata-Cesi (ha 884,52), tutti provenienti da affrancazioni salvo Recalata-Cesi acquistata dalla Casa Tornaforte con rogito Guidi del 2 agosto 1922; i terreni seminati nell'anno sono Comunale, Terzolo e Recalata-Cesi per ha 920 circa; il pascolo riservato agli utenti è Selva Secca (ha 512), Macchie (ha 456), Pozze (ha 100), Macchia Alta (ha 425), Selva (ha 42), terreni del Comune di Bieda; le erbe vendute sono ha 116,76 nella tenuta Recalata-Cesi; i terreni boschivi sono La Selva e Macchia Alta (dove la popolazione può raccogliere la legna morta) e il Comunale (Macchia Nova?) libera proprietà; la tariffa della fida pascolo: vacca £ 24, bue £ 4,80, cavallo £ 24, pecora £ 6, capra £ 4,80, suino £ 21,60, vitello £ 4,80, puledro £ 4,80, agnello £ 1,20, capretto £ 0,96; i fabbricati, acquistati dalla Casa Tornaforte col medesimo atto Guidi del 02.08.1922, sono 1) Piano nobile di un palazzo (Lattanzi) di vani 9 con magazzino cantina e giardino, sede degli uffici dell'U.A. e del Comune, 2) palazzo di 2 piani, 12 vani e 2 pian terreno uso magazzino; i terreni ripartiti fra gli utenti ammontano a circa 700 ettari divisi in quote da un ettaro, assegnati a miglior coltura per 29 anni: Le Piane (ha 152,99), Greppo Marino (ha 92,24), Pian Gagliardo (ha 43,93), Recalata-Cesi (ha 400).

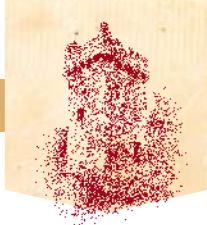
Tra le carte si trova anche un documento senza data ma certamente relativo alla richiesta ministeriale precedente e pertanto collocabile nel 1923. Contiene in forma sintetica notizie che in qualche modo rispondono ai quesiti del Ministero. 1° Origine: dal Corpo dei Possidenti di Bestiame che esisteva *ab immemorabili* diventa ente morale col nome di Università Agraria con la L. 04.08.1894, n 397; 2° Regolamento o Statuto: 15.02.1913

27 Con il R.D. 11.05.1924, n. 751, veniva istituito il Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici di Roma. Con questa legge inizia il censimento generale degli usi civici e delle proprietà collettive attraverso la "dichiarazione" o "denuncia" che i privati, i Comuni o gli Enti dovevano presentare al Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici direttamente o tramite il Pretore. La denuncia non era obbligatoria per le terre collettive.

28 C. ZANNELLA, *Le denunce*, Roma 2002, p. 9. La scadenza per la presentazione delle denunce, stabilita dall'art. 2 del R.D. entro due anni, fu prorogata di un anno dal R.D. 16.05.1926, n. 895, poi di altri sei mesi dalla L. 16.06.1927, n.1766 e di ulteriori sei mesi dal R.D.26.02.1928, n. 332.

29 C. ZANNELLA, *Le denunce*, Roma 2002, pp. 9, ss. Il Comune di Bieda presenta 9 denunce, quasi tutte di privati, v. *IBIDEM*, p. 141.

30 C. ZANNELLA, *Il Bollettino Usi Civici*, Roma 1996, pp. 205, 206.



nel 1923, il demanio civico, esteso per oltre 3500 ettari, era di fatto gestito dall'ente agrario e goduto singolarmente dagli utenti limitatamente al pascolo e alla semina. Si evince inoltre che non tutti i cittadini erano utenti; il solo diritto esercitato in forma collettiva era il legnatico ovvero la raccolta libera della legna secca; che sui terreni e boschi del Comune l'Università Agraria doveva necessariamente pagare una somma stabilita dal Comune stesso in cambio della riscossione della fida pascolo, della corrisposta della semina, dell'affitto delle erbe e dell'incasso dei canoni enfiteutici dei terreni assegnati a miglior coltura. Ne è prova il fatto che nei bilanci comunali dell'epoca, tra le entrate, figurava la voce "contributo dell'Università Agraria". Da molti decenni a questa parte il "contributo" non compare più e pertanto sorge spontaneo il desiderio di capirne le motivazioni³².

Gli anni che precedevano la cosiddetta "Grande Depressione" del 1929 erano densi di fatti importanti i cui effetti si facevano sentire anche nelle piccole comunità.

Il 4 febbraio 1926 anche a Bieda veniva attuata la riforma amministrativa fascista: il Podestà, nominato con Regio Decreto e la Consulta Comunale nominata dal Prefetto sostituivano le cariche elettive di Sindaco e Consigliere comunale. Anche gli amministratori dell'Università Agraria erano di nomina prefettizia.

L'anno seguente veniva istituita la Provincia di Viterbo ed il nuovo assetto amministrativo comportava l'aggregazione del Comune di San Giovanni al Comune di Bieda.

Il 1927 è un anno memorabile: veniva approvata la Legge 16 giugno 1927, n. 1766 sul riordinamento degli usi civici

con la quale erano convertiti in legge con modifiche i precedenti RR.DD. 25.02.1924, n.751, 28.08.1924, n. 1484 e 16.05.1926, n. 895³³.

Il regolamento attuativo di questa legge basilare, per quanto ampiamente criticata *a posteriori*, veniva approvato con R.D. 26 febbraio 1928, n. 332. Altro fatto importante per Bieda e il suo territorio, occorso alla vigilia della crisi economica, era la fine dei lavori per la costruzione della ferrovia Civitavecchia - Orte che veniva inaugurata il 1° Novembre 1928 ed iniziava il suo regolare esercizio il 28 ottobre 1929³⁴. Mentre il treno cominciava a funzionare portando grandi benefici all'agricoltura e salvando Bieda dall'emarginazione a cui sarebbe stata condannata dalla recente istituzione della Provincia di Viterbo, scoppiava la crisi economica mondiale, destinata a durare fino al 1937. La congiuntura sfavorevole colpiva duramente la pastorizia il cui punto di forza era l'esportazione del cacio pecorino negli Stati Uniti d'America. Contemporaneamente l'incipiente meccanizzazione dell'agricoltura collocava in secondo piano l'allevamento degli animali da lavoro anche se, in realtà come quella biedana, buoi, cavalli ed asini avrebbero continuato a condividere le fatiche dei campi con i contadini fino a tutti gli anni sessanta del Novecento.

Dai documenti dell'Archivio comunale, si apprende che nel 1931 l'Università Agraria riscuoteva i canoni enfiteutici di tutti i terreni (circa 700 ettari) assegnati a miglior coltura tra il 1905 e il 1922³⁵. Nel 1932 l'ente risulta essere amministrato dal Commissario Alberto Fusco ma il commissariamento sembra risalire almeno al 1928 (Commissario Carmine Ciaramella) in seguito alla riforma amministrativa fascista ed in concomitanza dell'emanazione del R.D. 26.02.1928, n. 332, che approvava il Regolamento attuativo della L. 16.06.1927, n. 1766.

Il Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici di Roma, in attuazione delle leggi recentemente emanate, incaricava il 28.08.1932 il geometra Giulio Perla quale perito per l'accertamento e la liquidazione degli usi civici nel territorio di Bieda. Giulio Perla riferiva il 02.02.1933 presentando un progetto di affrancazione degli usi civici su

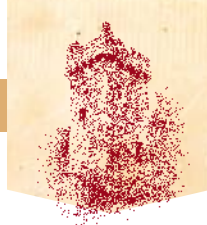
e 31.01.1914; 3° approvazione Regolamento o Statuto: 07.11.1913 e 04.04.1914; 4° modifiche Reg. o Stat.: nessuna; 5° Requisiti utenti classi di utenti: cittadini maggiorenni residenti stabilmente in Bieda che esercitano direttamente l'industria agricola in una delle due forme, totale utenti 526 di cui 396 per la semina e 130 per il pascolo; 6° modo di composizione degli organi di amministrazione; 7° Patrimonio dell'Ente: Comunale (ha 702,63), Terzolo (ha 240,90), Piane (ha152,99), Greppo Marino (ha 92,26), Pian Gagliardo (ha 43,93,30), tutti provenienti da affrancazioni, diritto di pascolo nei boschi del Comune Macchia Alta (ha 425) e La Selva (ha 42), diritto di semina e pascolo sui terreni del Comune di Bieda Selvasecca (ha 512), Macchie (ha 456), Pozze (ha 100); diritto di pascolo sui prati non affrancati di vari proprietari in vocabolo Piane (ha 100); canoni annui per £ 231,55; Legnatico: Macchia Alta, Selva, Selvasecca, Macchie, Prati e Pozze; inoltre tenuta Recalata-Cesi di ha 835 acquistata dai conti Bruno di Tornaforte con rogito Guidi del 02.08.1922; 8° Utilizzazione del patrimonio: semina e pascolo divisi in zone tra gli utenti, legnatico esercitato collettivamente; 9° Ripartizione di terre agli utenti a miglior coltura: negli anni 1906, 1907, 1921, 1922 in utenza per 29 anni a Greppo Marino, Piane, Regalata-Cesi, Pian Gagliardo per circa ha 700 in quote da ha 1, migliorie apportate vigneti uliveti, seminativi salvo le ultime concessioni; 10° Terreni su cui l'Ente U.A. esercita gli usi civici: v. punto 7°; 11° Estensione degli usi civici, pascolo ha 1533, semina ha 937; 12° se l'Ente ha cause in corso: no; 13° se l'Ente fa credito agli utenti: si, per concimi £ 50.000; 14° se l'Ente possiede macchine ed attrezzi agricoli: una macchina trebbiatrice.

32 Tra le ipotesi, da approfondire in altra sede, viene in mente il fatto che probabilmente il Comune, utilizzando Palazzo Lattanzi come sede istituzionale, avesse compensato la minore entrata con la spesa di un eventuale canone di affitto da corrispondere all'Università Agraria proprietaria dell'immobile, almeno fino agli anni ottanta del secolo scorso, quando l'erogazione di tale affitto è certificata fino al 2015, anno dello sfratto.

33 La L. 1766 del 16 giugno 1927 sul riordinamento degli usi civici, tuttora vigente, ha avuto il pregio di estendere una chiara ed unitaria normativa a tutto il territorio nazionale e, sul piano economico e sociale ha avuto il merito, secondo il commento di Giovanni Curis, di eliminare *...ogni causa di contrasti fra proprietari e lavoratori; libera le popolazioni dal peso di vedersi governate da due enti morali, il Comune e l'associazione agraria, pur conservando e meglio tutelando quest'ultima, ma entro confini più rispondenti alla sua natura economica; protegge le frazioni contro gli abusi dei Comuni, anzi le equipara ad essi per tutto quanto si riferisce al patrimonio collettivo; sostituisce e impone la coltura intensiva a quella di rapina; offre il mezzo più sicuro per la trasformazione del latifondo in proprietà private, attraverso la prova dell'enfiteusi, con l'ausilio, l'assistenza tecnica e la tutela dello Stato, prevenendo, così, l'inconveniente verificatosi nel Mezzogiorno, ove il quotista soleva liberarsi subito ed a vile prezzo della terra concessagli...G. CURIS, *Gli usi civici*, Roma 1928, p.21.*

34 Il tratto bieranese, lungo circa 12 chilometri, oggi soppresso, includeva tre stazioni (Bieda, Civitella Cesi, Monte Romano) e quattro caselli con fermata (Trincerone, Olmetto, Pozze, Pocopane).

35 I terreni assegnati erano: Greppo Marino e Campo di S. Antonio (ha 92), Piane e Campo Sperimentale (ha 152), Pian Gagliardo (ha 40), Regalata-Cesi (ha 400).



5 Ponte sul Biedano.

Foto Archivio Biblioteca Comunale



terreni privati che il Commissario approvava il 24.12.1934 ed integrava con successivo decreto nel 1935.

I bilanci consuntivi dell'Università Agraria relativi al periodo commissariale 1926-1932 venivano approvati dal Podestà Angelo Gorziglia.

Nella seconda metà degli anni trenta venivano presentati progetti per nuove assegnazioni a categoria, nuove ripartizioni e trasformazioni in enfiteusi perpetua delle quote già assegnate:

- con ordinanza commissariale del 12.07.1935 venivano trasformati in enfiteusi perpetua i terreni concessi agli utenti dell'Università Agraria di Civitella Cesi³⁶;
- il 08.06.1937 l'Ispettorato Agrario Compartimentale proponeva al Comune di Bieda un nuovo piano di assegnazione;
- il 17.02.1938 il Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale proponeva nuove assegnazioni a categoria;
- nuova ripartizione, su progetto del geometra Giulio Perla, omologata con decreto Commissariale del 5.11.1938 per n° 140 quote dell'Università Agraria di Bieda approvate con Decreto Reale del 26.01.1939 registrato alla Corte dei Conti il 23.2.1939 Reg. n° 3 fal. N° 264. La ripartizione riguardava ettari 144.35.70 di terre di categoria "b" nella tenuta Recalata-Cesi dell'U.A., nei vocaboli: Piano dei

Puntoni, Fornace, Crocevive, Formello, Fontanile del Barbone, Greppo Marino, Quarticcio, Ricozzano, Valle del Finocchio, Scacagliana, Ricalata, Prataccio. Le 140 quote, venivano assegnate dal Commissario ai sensi degli artt. 19 e 21 della L. 1766/27 "a titolo di enfiteusi con obbligo delle migliori"³⁷.

- con ordinanza del Commissario per la liquidazione degli usi civici del 28.09.1939 venivano legittimate (trasformate in enfiteusi), secondo il progetto del geom. Perla, 625 quote dell'Università Agraria (Tenuta Recalata-Cesi, Pian del Vescovo, Casentile, Piane, ed altri...) e 51 quote del Comune (Piane, Casentile, Campo Salegrano, Valle del Gatto, Musaline, Fontana del Melo, Case Martino)³⁸.

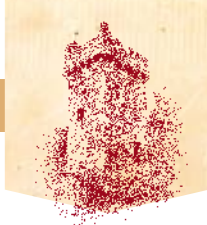
Gli anni trenta si chiudevano con l'inaugurazione e l'apertura al traffico del grande ponte in cemento armato sul torrente Biedano che, oltre a collegare l'abitato di Bieda alla sua stazione ferroviaria, facilitava le comunicazioni con la zona agricola che prima di allora era servita dalle antiche strade di fondovalle attraverso i ponti del Diavolo, della Fontanella e della Rocca³⁹(fig. 5).

37 ZANNELLA 2007, p. 52. Le quote non sono state in seguito trasformate in enfiteusi perpetua.

38 ZANNELLA 2007, p. 52.

39 G. KRALL, *Un'arcata di 90 metri sul Torrente Biedano*, in *Annali dei lavori pubblici*, anno 1937, fasc. 11.

36 C. ZANNELLA, *Il Bollettino degli Usi Civici. La Provincia di Viterbo*, Roma 2007, p. 52.



6 Via Giorgina dopo il bombardamento.

Foto G. GALLI



Nei primi anni quaranta Bieda era colpita pesantemente dalle vicende della Seconda Guerra Mondiale. Tra il 1940 e il 1944, venuta a mancare l'opera della migliore gioventù chiamata alle armi, il peso dei lavori dei campi ricadeva sulle donne, sugli adolescenti e sugli anziani. Oltre a questo disagio la popolazione civile di Bieda subiva gli effetti collaterali del conflitto: l'eccidio nazista del 29 ottobre 1943⁴⁰ e il bombardamento aereo degli "alleati" del 6 giugno 1944⁴¹ (fig. 6).

Anche in questi tempi difficili gli amministratori riuscivano ad operare per il miglioramento della viabilità urbana e rurale: nel 1940 venivano espropriati i terreni dell'Università Agraria per la costruzione della nuova strada Bieda-Civitella Cesì; nel 1943 veniva costruita la nuova strada che, dal lato meridionale del nuovo ponte sul Biedano, dava accesso alla Fontana di San Sensia e si collegava col tracciato dell'antica Via Clodia offrendo un più agevole passaggio per i terreni di Ponton Colonna; nello stesso anno l'Università Agraria acquistava il diritto di proprietà sui terreni di Pian d'Oveto e rendeva possibile il collegamento (realizzato nel 1947) di questa zona con la Strada Romana all'altezza della Chiesa di San Rocco (oggi diruta).

Terminata la guerra, i reduci e i giovani che stavano per formare nuove famiglie richiedevano la terra non più allo Stato monarchico-fascista ma alla Repubblica Italiana nata dal Referendum del 2 giugno 1946. Al nuovo Stato veniva rivolta la petizione (immediatamente accolta) degli abitanti della frazione di San Giovanni di Bieda per ottenere

l'autonomia comunale perduta nel 1927⁴².

Tra il 1946 e il 1949, mentre l'Assemblea Costituente preparava il nuovo Statuto repubblicano e nel clima infuocato delle prime elezioni a suffragio universale, a Bieda, il 18 aprile 1948, si procedeva alle ultime assegnazioni enfiteutiche delle terre del demanio civico.

Con decreto del Ministro per l'Agricoltura e Foreste n. 987/1946 venivano modificate le vecchie assegnazioni a categoria trasformando molti terreni boschivi e pascolivi di categoria a) in categoria b) per poterli destinare alle colture agrarie. La trasformazione riguardava ha 986.17.60 del Comune di Bieda e ha 789.36.00 dell'Università Agraria. Nello stesso anno il Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici emetteva un'ordinanza per l'assegnazione provvisoria a miglior coltura di 147 quote dell'Università Agraria in località Formello, Pallucchetto, Grotte Matarana, Campo dei Todini, Poggio della Stella.

In seguito alle nuove assegnazioni a categoria b) da parte ministeriale nel 1946, il Commissario emanava due decreti, in data 28.08.1946 e 08.07.1947, con i quali autorizzava l'assegnazione provvisoria in utenza di ha 643.37.60 (Selvasecca e Pozze) del Comune e di ha 421.92.50 (Comunale) dell'Università Agraria per un totale di 836 quote⁴³. L'assegnazione di queste quote veniva ratificata dal Commissario con decreto del 13.06.1948 dal quale risulta che venivano assegnate soltanto 671 quote⁴⁴. Il Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici con decreto del

40 M. BRACCIANI, *L'eccidio nazista del 29 Ottobre 1943*, in *La Torretta*, anno XI, n.1, pp. 8-12. Venivano uccisi 14 civili.

41 F. CAPPPELLANO, *Il bombardamento di Bieda del 6 giugno 1944*, in *La Torretta*, nuova serie, n. 2, anno 2010, pp. 22-26. Vi morivano 47 civili.

42 Collegata alla petizione c'era anche la richiesta di terreni nel Comune di Bieda.

43 Su progetto redatto il 10.03.1947 dal geometra Angelo Gorziglia.

44 In sintesi i terreni di Selvasecca, Pozze e Comunale, trasformate in cat. b) nel 1946, venivano quotizzate nel 1947 ed assegnate nel 1948.

Tabella 6 – TERRE DEL DEMANIO COLLETTIVO DI CATEGORIA B ASSEGNATE PROVVISORIAMENTE A MIGLIOR CULTURA

ANNI	TENUTA	SUPERFICIE TOTALE HA.	N. QUOTE DA 1 HA.	LEGITTIMAZIONE
1905-06	Greppo Marino	92.26	?	1939
1907	Piane (Selvasecca-Piane + Appendice di Selvasecca)	152.99?	240?	1939
1920	Pian Gagliardo	43.93	40 circa	1939
1921-22	Recalata-Cesi	895.40	400	1939
1938	Recalata-Cesi	144.35.70	140	--no--
1946	Recalata-Cesi (Formello, Pallucchetto, Grotte Matarana, Campo dei Todini, Poggio della Stella)	?	147	--no--
1947-48	Selvasecca, Pozze, Comunale	1059.64.55 (COM.)+ 845.89.76 (U.A.)	671 + 86	--no--

20/04/1949 nominava il geom. Carlo De Luca in sostituzione del geom. Giulio Perla per la sistemazione del patrimonio collettivo del Comune e dell'Università Agraria. L'ultima assegnazione dei terreni del demanio civico sembra essere stata quella del 09.02.1949 e riguardava 86 quote (per ha 112) secondo il progetto autorizzato con decreto commissariale del 21.06.1948.

La quotizzazione di quasi tutti i terreni di categoria b), vale a dire tutti quelli utilizzabili per colture agrarie, poneva fine alla pratica atavica del "turno di quarteria". Tuttavia, ancora per qualche tempo, l'Università Agraria concedeva per la semina piccoli appezzamenti di terreno chiamati "braccenti" nelle zone rimaste indivise come la tenuta del Terzolo e il quarto delle Macchie.

2) La Riforma Agraria, l'abbandono dei seminativi e l'urbanizzazione della campagna (1950-1995)

Il Parlamento della nuova Repubblica italiana, a fronte del malcontento delle masse contadine e delle rivolte che ne scaturivano, si trovava nell'urgenza di legiferare in materia di agricoltura. Lo faceva con la Riforma Agraria ovvero la Legge n. 841 del 21.10.1950 nota anche come "Legge stralcio". Nella fase attuativa della legge il territorio di Bieda veniva gestito dall'Ente di colonizzazione della Maremma Tosco-laziale e del territorio del Fucino, meglio noto come "Ente Maremma"⁴⁵.

Con l'assegnazione dei poderi e delle quote da parte dell'Ente Maremma si realizzava il definitivo smembramento del latifondo raggiungendo il massimo della colonizzazione e parcellizzazione del territorio biedano. Tutti erano proprietari di terreni. Il nuovo assetto fondiario, stabilitosi nei primi anni cinquanta determinava un sensibile sviluppo agricolo favorito dalla progressiva meccanizzazione, dalle iniziative di cooperazione, dagli incentivi alla produzione e dalla agevolazione della commercializzazione dei prodotti (specialmente cereali)⁴⁶(fig. 7).

45 I terreni da assegnare ai contadini venivano espropriati ai latifondisti come, nel caso di Bieda, Andrea Torlonia (circa 1300 ettari) ed altri. Cfr. R. BERTOCCHI, *La riforma agraria a Blera. L'esproprio delle terre ai latifondisti*, parte prima, in La Torretta, nuova serie, n. 1-2, anno 2016, pp. 25-27; lo, *La riforma agraria a Blera. La trasformazione e l'assegnazione dei fondi*, parte seconda, in La Torretta, nuova serie, n. 1, anni 2017-2018, pp. 44-47.

46 Anche se molte famiglie blerane praticavano ancora la mietitura manuale, in questa fase cominciavano a diffondersi macchine mietitrici, trebbiatrici

Tra il 1945 e il 1975 l'espansione dei seminativi andava di pari passo con l'aumento dei vigneti e degli uliveti: grano, vino e olio sono stati formidabili strumenti di emancipazione della classe contadina in quella Bieda che cambiava e riprendeva, nel 1952, il nome antico: Blera. Al tempo

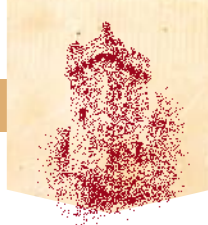


7 Mietitrebbiatrice. Foto Famiglia Liberati

stesso lo sviluppo edilizio postbellico di Roma chiedeva un numero sempre maggiore di operai e toglieva molte braccia all'agricoltura. Molti contadini biedani, ormai blerani, trovavano un nuovo impiego nei cantieri della Capitale ma, a costo di enormi sacrifici, continuavano a coltivare i loro fondi. Altra integrazione ai redditi famigliari proveniva dai lavori stagionali nelle aziende ortofrutticole maremmane a cui si dedicavano donne e giovani della nostra laboriosa comunità.

La semina e le colture intensive specializzate avevano ridotto i pascoli con grave danno per la pastorizia tradi-

fisse, mietitrebbiatrici semoventi e diversi tipi di trattori con annessi attrezzi per le lavorazioni meccaniche dei terreni. A Blera, per la semina, la raccolta e la commercializzazione del grano operavano, oltre a privati contoterzisti, la cooperativa Valcivica dell'Ente Maremma e il Consorzio Agrario Provinciale. Di seguito, alle prime avvisaglie della crisi cerealicola, nascevano l'oleificio cooperativo Colli Etruschi (1965) e la Cooperativa Blerana Spaccio Carni (1974) per valorizzare l'olivicoltura e l'allevamento brado dei bovini da carne.



zionale e di conseguenza gli allevamenti ovini stanziali e transumanti cessavano gradualmente.

Nel 1961 la chiusura della ferrovia Capranica-Civitavecchia, sommata alle nuove opportunità di lavoro in campo edilizio, contribuiva ad indebolire l'economia agricola. In questo momento iniziava il fenomeno dell'abbandono delle terre più distanti e scomode e gradualmente sui terreni incolti si insediava nuovamente la pastorizia: pastori e greggi provenienti dalla Sardegna sostituivano quasi del tutto i vecchi *pecorari* ed i loro animali. La situazione favoriva la ripresa dell'allevamento bovino ed equino allo stato brado nei boschi del Comune e dell'Università Agraria. Dal 1956 al 1965 nel territorio blerano erano presenti, per motivi di studio, gli archeologi svedesi e il loro re Gustavo VI Adolfo. L'importanza di questa missione scientifica straniera risiede non solo negli scavi e nelle eccezionali scoperte di San Giovenale e di Luni sul Mignone ma anche nel risvolto occupazionale per la manodopera locale e nella preziosa documentazione fotografica della nostra gente e del paesaggio agrario prima dell'abbandono della campagna.

Durante gli anni cinquanta venivano effettuate diverse operazioni demaniali tra cui proposte di nuove quotizzazioni, trasformazioni in enfiteusi perpetua, annullamento di concessioni illegittime, tutte probabilmente scaturite dai risultati del lavoro di sistemazione del patrimonio collettivo del Comune e dell'Università Agraria svolto, su incarico del Commissario, dal geom. Carlo De Luca (v. dettagli *infra* in Cronologia).

Negli anni settanta, alle Regioni a statuto ordinario appena costituite, lo Stato delegava le funzioni in materia di agricoltura e di usi civici⁴⁷.

Tra gli effetti immediati di questo trasferimento di funzioni è da includere la verifica demaniale per la fissazione dei canoni definitivi sulle quote del Comune e dell'Università Agraria concesse provvisoriamente in utenza il 13.06.1948, eseguita dal perito Luigi Ranucci su incarico del Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici conferito in data 15.07.1974⁴⁸. La Regione stessa, in ottemperanza alle deleghe ricevute istituiva la figura dell'Assessore agli Usi Civici che ha svolto fino al 1991 l'incarico di istruttore delle pratiche relative alle funzioni trasferite dallo Stato, le verifiche demaniali e gli accertamenti dell'esistenza dei diritti civici⁴⁹.

Nel frattempo su molti terreni di uso civico, per gran parte quelli quotizzati ed assegnati nel 1948, si erano insediati abusivamente alcuni pastori sardi. Questa circostanza dava origine ad un contenzioso che l'Assessore Regionale agli usi civici risolveva nel 1982 con la reintegra demaniale di 336 ettari al Comune di Blera e di 37 ettari all'Università Agraria, tutti nel quarto di Selvasecca⁵⁰.

47 Rispettivamente con il D.P.R. 15.01.1972, n. 11 e il D.P.R. 24.07.1977, n. 616.

48 Il Ranucci eseguiva il lavoro e lo consegnava dopo anni, per competenza, alla Regione Lazio con prot. 236-238, del 21.01.1985. La Regione lo inviava al Comune di Blera per la pubblicazione in data 19.09.1986 prot. 7114. I terreni interessati erano quelli di Selvasecca e Comunale.

49 v. ZANNELLA 2007, p. 14.

50 Provvedimento dell'Assessore agli Usi Civici della Regione Lazio Pietro

Nel 1985 venivano emanate due leggi in materia urbanistica e ambientale che estendevano la tutela dello Stato anche ai terreni di uso civico: la legge n. 47 del 28.02.1985, *Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia* e la legge n. 431 del 08.08.1985, *Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale* (Legge Galasso).

Alla fine degli anni ottanta la politica agricola della Comunità Europea tendeva a deprimere la cerealicoltura italiana. Il Regolamento CEE 1272/88 introduceva il regime di politica agraria denominato *set-aside*. Il provvedimento consisteva nel sottrarre cospicue porzioni di territorio alle coltivazioni e in particolare alla semina di cereali per lunghi periodi di tempo, fino a venti anni. Adottato ufficialmente per limitare l'eccessiva produzione di grano, per migliorare la qualità degli ecosistemi con la diffusione della biodiversità ed anche per costituire riserve di biomasse da impiegare nella produzione di energia con sistemi alternativi, in realtà diventava una rendita parasitaria a vantaggio dei grandi proprietari grazie a spropositati incentivi in denaro. La Comunità europea aboliva il *set-aside* il 20 novembre 2008 ma ormai la pecora aveva definitivamente spodestato l'aratro ed il mattone aveva invaso la campagna. Già dagli anni sessanta l'economia italiana privilegiava altri settori quali l'industria, e l'edilizia rispetto all'agricoltura e i contadini delle terre cerealicole si inurbavano o emigravano all'estero.

A Blera l'espansione edilizia, specialmente nel secondo dopoguerra aveva invaso anche terreni di uso civico nell'area suburbana. A sanatoria dello stato di fatto interveniva la Regione Lazio con deliberazione della Giunta Regionale n. 8549 del 11.10.1991 avente come oggetto il mutamento di destinazione d'uso dei terreni appartenenti al demanio civico dell'Università Agraria di Blera in loc. Pian d'Oveto per una superficie di ha 2.79.00.

Gli anni ottanta e novanta del secolo scorso sono stati caratterizzati dall'urbanizzazione selvaggia della zona agricola:

Federico del 19.02.1982 per la reintegra demaniale di terre di uso civico in loc. Selvasecca riguardante 336 ettari del Comune e 37 ettari dell'Università Agraria su verifica demaniale effettuata da L. Ranucci il 19.09.1981. Elenco particelle reintegrate:

- Foglio 28 P, 39, 38, 20, 19, 18, 17, 16, 15, 37, 36, 35, 34, 28, 27, 26, 25, 24, 12, 33, 32, 31, 10, 23, 73, 72, 71, 70, 69, 97, 68, 66, 65, 64, 74, 98, 99, 75, 76, 77, 78, 79, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 93, 92, 91, 90, 89, 85, 84, 83, 81, 82, 80, 122, 125, 124, 123, 122, 121, 120, 119, 118, 117, 116, 115, 114, 113, 112, 111, 110, 109, 108, 107, 106, 105, 104, 103, 102, 101, 135, 134, 133, 132, 131, 130, 129, 128, 127, 155, 154, 153, 152, 151, 150, 149, 148, 147, 146, 145, 144, 143, 142, 141, 140, 139, 137, 138, 136, 167, 165, 163, 162, 161, 160, 171, 170, 14, 13, 9, 8, 7, 6, 30, 29, 11, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 88, 87, 86.
- Foglio 28 e 33 P, 159, 23, 158, 22, 157, 21, 169, 57.
- Foglio 33 P, 13, 12, 11, 10, 9, 8, 7, 6, 5, 4, 3, 2, 1, 31, 30, 29, 28, 27, 26, 25, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 20, 19, 18, 17, 16, 15, 14, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 95, 94, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 45, 44, 43, 41, 42, 76, 75, 74, 73, 72, 77, 71, 70, 69, 67, 68, 97, 96, 86, 85, 84, 83, 82, 81, 60, 78, 79, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 122, 123, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 134, 135, 133, 122, 121, 120, 129, 150, 118, 151. (V. ZANNELLA 2007, p. 113)



8 La campagna di Blera (loc. Ascoletana) nel 1977.

Foto Foto Archivio Biblioteca Comunale

9 La campagna di Blera (loc. Ascoletana) nel 2020.

Foto Google maps

le vecchie quote di un ettaro di terreno assegnate ai capi famiglia per la "miglior coltura" venivano utilizzate come area fabbricabile dagli eredi o da costoro alienate per la costruzione di "abitazioni agricole". Stessa sorte subivano i poderi dell'Ente Maremma nel territorio di Civitella Cesi. Vaste zone del territorio agricolo blerano, come in particolare le località Ascoletana, Barbone e Poggio delle Larghe subivano una lottizzazione di fatto (figg. 8 e 9).

Per far fronte a questo intollerabile fenomeno speculativo e ad altri tentativi che prevedevano addirittura la fondazione *ex novo* di borghi agricoli, era urgente aggiornare i vecchi strumenti urbanistici e dare un nuovo e più razionale indirizzo all'attività edilizia privata che stava occupando la campagna. A questa necessità il Comune rispondeva con una Variante Generale del vigente Piano Regolatore. A tal fine, dovendo allegare al progetto di variante la Carta degli Usi Civici, nel 1996 incaricava il perito demaniale Luigi Ranucci per la ricognizione dei terreni gravati da uso civico nel Comune di Blera.

L'Amministrazione comunale di Blera, verso fine degli anni novanta, prendendo atto della scomparsa della civiltà contadina, riteneva opportuno ed utile raccontare quel mondo tramontato attraverso la musealizzazione di un suo particolare aspetto: il rapporto tra l'uomo agricoltore-allevatore e gli animali da lavoro che di quella civiltà sono stati il motore. Nasceva così la Sezione demo-etno-antropologica del Museo Civico Gustavo VI Adolfo di Svezia denominata "Il cavallo e l'uomo", inaugurata nel 2002⁵¹.

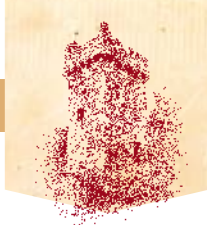
Il terzo capitolo dello studio generale sulla storia del proprietà fondiaria e degli usi civici a Blera si interrompe alla fine del Novecento. La scelta di non trattare gli avvenimenti (e le persone in essi coinvolte) dell'ultimo venticinquennio è motivata dal fatto che i loro effetti incidono sensibilmente nella vita quotidiana della gente di Blera e pertanto non possono far parte di questa storia.

Tuttavia, per dovere di informazione ed in considerazione delle innovazioni giuridiche introdotte nella specifica materia del collettivismo agrario, che è il principale argomento di questo e dei precedenti articoli, non si può tralasciare di commentare brevemente la Legge 168/2017⁵². Il legislatore, sottacendo il vero scopo della legge, traveste i tre articoli che la compongono in norme per la tutela del territorio in attuazione degli articoli 2, 9, 42 e 43 della Costituzione che poco o nulla hanno a che vedere con il secolare problema degli usi civici. Ma l'arcano si svela subito all'art. 1 che riconosce ai cosiddetti "domini collettivi" lo *status* di ordinamento giuridico primario delle cosiddette "comunità originarie", attribuendo loro la qualità di "enti esponenziali" delle collettività titolari degli usi civici e della proprietà collettiva aventi (questa è la novità) personalità giuridica di diritto privato. Tradotto in parole povere vuol dire: estromettere i Comuni dall'amministrazione dei beni collettivi e al tempo stesso sottrarre le Università Agrarie al controllo pubblico trasformandole

DE GROSSI MAZZORIN, L. SANTELLA, M. SORTI (a cura di), *Il cavallo e l'uomo*, Borgo San Lorenzo 2006.

52 Legge 20.11.2017, n. 168, *Norme in materia di domini collettivi*.

51 Per maggiori informazioni sul progetto museale e la sua realizzazione v. J.

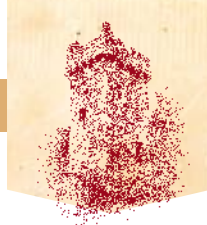


in società private. Per capire meglio il vero intento del legislatore basta sostituire l'espressione "dominio collettivo" con Università Agraria⁵³. In base a questa equivalenza gli enti agrari comunque denominati diventano amministratori autonomi dei "beni di collettivo godimento" come specifica il comma 4 dell'art. 2. Ma c'è di più: all'art. 3 i "beni collettivi" assumono improvvisamente la denominazione di "demanio civico" con la conseguenza che gli enti di cui sopra sono abilitati ad amministrare in forma privata il demanio civico. La nuova normativa, calata nella situazione bieranese, dove esistono due Università Agrarie e terreni di uso civico catastalmente intestati in parte ad un ente agrario, in parte al Comune ed alcuni addirittura cointestati, ha certamente alimentato polemiche e contenziosi in atto destinati a protrarsi ancora per anni.

CRONOLOGIA

- 1900** Muore Umberto I dopo aver regnato per ventidue anni; gli succede Vittorio Emanuele III.
- 1903** Dopo venticinque anni di pontificato muore Leone XIII; gli succede Pio X (Giuseppe Sarto 1903-1914), il primo papa che non ha esercitato il potere temporale.
- 1905-1906-1907** Ripartizione e assegnazione delle terre di Greppo Marino e Piane agli utenti a miglior coltura per 29 anni. (Saranno legittimate nel 1939).
- 1906** il Ministro per l'Agricoltura Rava pubblica la *Relazione sull'andamento dei domini collettivi creati con la legge 4 agosto 1894*.
- 1908** La Giunta d'Arbitri, nella causa per l'affrancazione di Piangagliardo, assegna al Comune il compenso di ha 43.93 e stabilisce un canone annuo di £ 14,04 da pagarsi dai Giustiniani.
- 1909** 17 marzo. Deliberazione del Consiglio comunale che approva la domanda di Giuseppe Cenciarini per l'affrancazione dal pascolo vernile ed estivo e dalla corrisposta del 13° al Comune di un terreno prativo in località Campo Salegrano di ha 2.43.00 (Sez. IV Piane, n. 157,) con compenso al Comune di un canone annuo di £ 34,15. (A.C.B. Affrancazioni servitù pubbliche dei privati. Del. Cons. Com. 17 marzo 1909). Sindaco Angelo Alberti.
- 1909-1910** Giuseppe Ludovico Perugi esamina le carte dell'archivio storico del Comune di Bieda e pubblica i risultati della ricerca nel 1911 con il libro *Codex diplomaticus bieranus*. Sindaco Angelo Alberti.
- 1910** - 20 gennaio, pomeriggio. Crolla l'angolo sud della torre della rocca di Bieda. Relazione dell'Ing. Torquato Cristofori.
- 2 giugno. Relazione dell'avvocato Giovanni Curis, ispettore inviato dalla Sottoprefettura di Viterbo per indagare su irregolarità commesse dall'Università Agraria di Bieda. Dalla relazione dell'ispettore Giovanni Curis si apprende che tra il 1905 e il 1907 furono divise e assegnate le terre delle Piane e di Greppo Marino, assegnazioni considerate illegittime (Curis ne propone la reintegrazione).
- 1911** Guerra italo-turca in Libia. Sindaco Giuseppe Perla.
- 1912** Muore Giovan Battista Chiodi, benefattore dell'Asilo Infantile.
- 1914** Muore Pio X. Viene eletto Benedetto XV - Giacomo Della Chiesa (1914-1922).
- 1915** Prima Guerra Mondiale. L'Italia entra in guerra il 24 maggio.
- 1916** 31 dicembre. Lettera, prot. 162, del Presidente dell'U.A. al Prefetto di Roma. Oggetto: *Affrancazione consensuale degli usi civici*. Il Presidente Vivenzio Stefani cerca la mediazione del Prefetto di Roma per gestire i terreni del Comune dietro pagamento di un canone fisso.
- 1918** - L'influenza "Spagnola" si diffonde anche a Bieda nell'estate dell'ultimo anno di guerra e causa oltre cento decessi raggiungendo il picco massimo intorno alla metà di ottobre.
- D.L. Luogotenenziale 14 Luglio 1918. n. 1142, recante provvedimenti per il credito agli enti agrari del Lazio. Ricompreso nel T. U. delle leggi e dei decreti sul credito agrario di cui al R.D. 09.04.1922, n. 932).
- Stato della proprietà fondiaria nel 1918. I proprietari di più di 50 ettari di terra sono 13 per un totale di circa 4650 ettari.
- Angelo Stirpa cede Pian del Vescovo.
- 1919** - 25 gennaio. Delibera del Consiglio comunale n. 955, in seconda convocazione. Sindaco Cav. Giuseppe Perla. Oggetto: *Cessione temporanea del diritto di corrisposta sulla tenuta Macchie alla locale U.A.*
- 29 aprile. Lettera (prot. n. 85) del Presidente dell'U.A. al Sindaco. Oggetto: *Esercizio della trebbiatura dei cereali nelle terre gravate da corrisposta in favore del Comune.*
- 6 ottobre. Bando per il pascolo nella tenuta Terzolo con Vignolo, Caprareccia, Puntone Sirignano, Piano dello Sbirretto per ettari 300 da ripartirsi tra gli utenti che ne faranno domanda. L'uso va dal 1° ottobre al 30 aprile per £ 31 l'ettaro.
- 18 dicembre. Il Presidente dell'U.A. Alberti scrive al Comitato Forestale della Provincia di Roma sul divieto di pascolo delle capre, imposto a seguito dell'incendio del 1918, sul bosco di alto fusto di ettari 400 denominato le Macchie di proprietà del Comune di Bieda. Afferma che vi sono oltre 1500 capre e che la fida pascolo la riscuoteva l'U.A.
- 1920** - 1° ottobre. Lettera del Presidente dell'U.A. (prot. 221), al Prefetto di Roma. L'oggetto è coperto dalla ricevuta della raccomandata. È importante notare che questa corrispondenza passa attraverso il Sindaco. Il Presidente vuole chiarire al Prefetto di Roma che l'U.A. è *in possesso di tre specie di terreni.*
- Vengono stabilite le aie per la trebbiatura nei

⁵³ Per godere pienamente dei benefici della legge qualche Università Agraria ha addirittura cambiato denominazione in Dominio Collettivo provocando tra l'altro anche problemi di intestazioni catastali.



quarti a semina: per il Comunale *Pallucoletto, Valle Vergine e Praticoccio*; per le Macchie e Selvasecca *Buchitasce, Pian di Pero, Poggio della Macina, Prato Cencione, Trecca e Iacozza*; per Le Pozze *Piscinella e Sassone*; per la Ricalata *Pilone, Formello e Capitan Girolamo*.

- Carlo Guidi è presedente dell'U.A.
- Viene ripartito e assegnato Pian Gagliardo.

1921 - 4 aprile. Decreto del Ministro per l'Agricoltura Micheli che autorizza a stipulare l'atto di affrancazione consensuale degli usi civici sulla tenuta Ricalata-Cesi dei conti Bruno di San Giorgio Tournefort alle condizioni della deliberazione dell'U.A. del 19.05.1920 (ai sensi del D.L. 29.08.1916 n. 1053) e del verbale del 26.11.1920 della Giunta d'Arbitri di Viterbo.

- Era in corso l'esproprio dei terreni per la costruzione delle Ferrovie Civitavecchia-Orte. I costruttori chiedono di cavare la pietra e tagliare la legna per produrre la calce.

- Alle elezioni degli organi amministrativi dell'U.A. vengono eletti il Presidente Angelo Galli, otto rappresentanti per il pascolo e otto per la semina.

- All'indomani del compromesso l'U.A. pubblica il bando per l'assegnazione in enfiteusi ventinovenale dei terreni della tenuta Recalata-Cesi, che sta per essere acquistata, ai capi famiglia esclusi dalle precedenti ripartizioni.

1922 - 2 agosto. L'Università Agraria di Bieda acquista per £ 500.000 la tenuta Recalata-Cesi di ettari 835.90.80 dai conti Bruno di San Giorgio-Tornaforte con rogito del notaio Guidi.

- In quest'anno iniziano i lavori per la costruzione della Ferrovia Civitavecchia-Orte. La Società Elettro Ferroviaria Italiana appalta il tratto di Bieda alla Ditta Boggio-Borini di Torino.

- Muore Benedetto XV. Viene eletto Pio XI (Achille Ratti 1922-1939) il papa del Concordato con lo Stato Italiano.

1923 - 16 febbraio. Il Ministero dell'Agricoltura scrive al Presidente dell'U.A. dichiarando che l'ente agrario risulta sotto tutela del Ministero ai sensi dell'art. 20 del Regolamento del 23.10.1922 approvato con R.D. 29.10.1922, n. 1172.

- 13 marzo. Deliberazione dell'Assemblea dei Rappresentanti degli Utenti n. 406, Presidente Angelo Galli. Oggetto: *Acquisto della tenuta Terzolo*.

- 16 maggio. Deliberazione dell'Assemblea dei Rappresentanti degli Utenti dell'Università Agraria di Bieda. Oggetto: *Vendita del pascolo vernice 1923-1924*. La vendita riguarda terreni che cadevano in turno di riposo divisi in 5 lotti di cui 3 al Terzolo: Montesanto Fosse ha 116, Fosse Pianfagiano ha 120, Vignolo, Puntone Sirignano, Caprareccia, Piana dello Sbirretto ha 96 dal 23 ottobre al 24 aprile erba netta e dal 24 giugno a pascolo promiscuo col bestiame paesano; il 4° lotto Le Pozze ha 100 da ottobre a marzo a erba netta; il 5° lotto ha 100

Mezzagne Ricalata-Cesi dalla strada di Biagiotto a tutto il Vallone comprese le Frie e le mezzagne di Capitan Girolamo. Il resto del quarto mezzagne Crocivive si riserva per il pascolo dei buoi aratori.

- 5 ottobre. Il Presidente dell'U.A. sollecita al Ministero per l'Agricoltura l'approvazione dell'acquisto del Terzolo allegando la perizia di stima di Angelo Gorziglia datata 26 giugno 1923.

1924 - 22 maggio. R.D. n. 751/1924. Viene istituito il Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici di Roma.

1926 Decreto del Commissario Usi Civici del 27 febbraio 1926, sulla base del piano tecnico di massima per l'utilizzazione delle terre di uso civico, che assegnava alla categoria a) 1360 ettari e alla categoria b) tutte le altre terre dell'Agraria e del Comune per ettari 2400 da ripartire in quote ed assegnare agli utenti.

1927 - Legge 16 giugno 1927, n. 1766 sul riordinamento degli usi civici con la quale sono convertiti in legge con modifiche i precedenti RR.DD. 25.02.1924, n.751, 28.08.1924, n. 1484 e 16.05.1926, n. 895.

- 6 agosto. Il Comune di San Giovanni di Bieda viene aggregato come frazione al Comune di Bieda.

- Viene istituita la Provincia di Viterbo.

1928 R.D. 26 febbraio 1928 n. 332 che approva il Regolamento per l'applicazione della L.16 giugno 1927, n. 1766.

- Corrispondenza. L'U.A. inviava, come il Comune, le deliberazioni alla Giunta Provinciale Amministrativa presso la Prefettura, per l'approvazione. Dal mese di settembre l'U.A. è commissariata dalla Prefettura col Cav. Dott. Carmine Ciaramella. L'U.A. gestiva la trebbiatura con due trebbiatrici sociali. Nella deliberazione n. 775 del 04.12.1928 viene ripartito per la semina il quarto del Terzolo con Vignolo, Pontone Sirignano, Caprareccia, Pian dello Sbirretto e tenuta Pozze per il biennio 1929-30 e 1930-31 con la limitazione del secondo anno se divenisse esecutivo il piano di massima di ripartizione di dette terre.

- 3 aprile. Il Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici per l'Italia Centrale chiude il Registro delle dichiarazioni (o denunce) che risultano in tutto 1460.

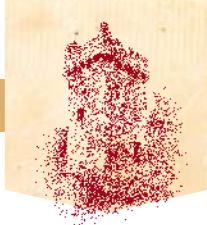
1 novembre. Inaugurazione della Ferrovia Civitavecchia-Orte.

1929 - 11 febbraio. Sottoscrizione dei Patti Lateranensi tra lo Stato Italiano e la Santa Sede.

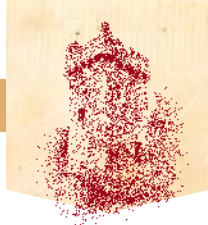
28 ottobre. Inizia il regolare esercizio della linea ferroviaria Civitavecchia-Orte.

- 29 ottobre. Con il crollo della Borsa di New York inizia la Grande Depressione (1929-1937).

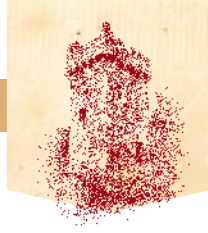
1930 Con decreto del 22 novembre 1930 di modifica del decreto del 1926 il Commissario disponeva che le terre in loc. Terzolo e Selva Secca, Recalata-Cesi e Comunale non riconducibili a coltura agraria venissero trasferite alla categoria a).



- 1931** Il quarto del Terzolo con i suoi annessi è nel turno di riposo. Il quarto di Selvasecca è a semina per due anni (maggese e colti).
l'U.A. riscuote i canoni enfiteutici dei terreni assegnati a miglior coltura di: Greppo Marino e Campo di S. Antonio, Piane, Campo Sperimentale, Pian Gagliardo, Ricalata - Cesi.
- 1932** - L'Università Agraria è amministrata dal commissario prefettizio Alberto Fusco.
- 28 luglio. Decreto commissariale di nomina del geom. Giulio Perla quale perito per le operazioni di accertamento e di liquidazione degli usi civici nel territorio di Bieda.
- 03 novembre. Deliberazione per la ripartizione del quarto che cade a rompitura denominato *Terzolo, Pozze, Vignolo, Caprareccia e Pian dello Sbirretto*, per la semina nel biennio 1933/34 (maggese) e 1934/35 (colti).
- 1933** 2 febbraio 1933 relazione a firma del geom. Giulio Perla riguardante la compilazione del progetto di affrancazione di usi civici su terreni privati in territorio di Bieda.
- 1934** Presidente dell'U.A. è Vincenzo Cenciarini.
Decreto Commissariale 24 dicembre 1934: approvazione del progetto esecutivo (geom. Giulio Perla del 1933) per la liquidazione di usi civici esistenti nel territorio di Bieda a carico di varie ditte e varie località con imposizione di un canone in denaro o con distacco di terreno.
- 1935** - 27 marzo. Decreto Commissariale recante considerazioni integrative al precedente decreto del 24 dicembre 1934.
- 12 luglio. Ordinanza Commissariale per la trasformazione in enfiteusi perpetua dei terreni concessi a favore degli utenti dell'Università Agraria di Civitella Cesi.
- Il Podestà Angelo Gorziglia approva tutti i bilanci consuntivi dell'U.A. dal 1926 al 1932.
- 1937** L'ispettorato agrario Compartimentale con nota 8 giugno 1937 n°2911 propone un nuovo riformato piano di assegnazione delle terre depositato nella segreteria comunale di Bieda.
- 1938** - Decreto del Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale n°1030 del 17.02.1938 con il quale si assegnavano alla categoria a) e b) i terreni di uso civico del Comune e dell'Università Agraria.
- Decreto Commissariale del 5.11.1938 di omologazione atti di ripartizione di n°140 quote dell'Università Agraria di Blera approvate con Decreto Reale del 26.01.1939 registrato alla Corte dei Conti il 23.2.1939 Reg. n°3 fal. N°264.
- 1939** - 28 settembre. Ordinanza del Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici del 28.09.1939 con la quale furono legittimate (trasformate in enfiteusi) secondo il progetto del geom. Perla 625 quote dell'Università Agraria.
- Seconda relazione del geom. De Luca per la legittimazione di 201 quote su 240 distribuite a seguito di una Deliberazione dell'Agraria del 17.11.1907 che autorizzava la ripartizione del territorio sito in vocabolo Selva Secca, Piane e Appendice di Selva Secca. Delle 39 non legittimate 14 appartenevano al Comune il resto all'Università Agraria. Esempio quota non legittimata Cenciarini Domenico sez. 2 particella 90 quota 302.
- 30 ottobre. Decreto Ministeriale per l'assegnazione a categoria di terreni dell'Università Agraria di Civitella Cesi.
- 11 giugno. Il Prefetto nomina Presidente dell'U.A. Nicola Nicodemi fu Augusto che riceve le consegne dal Delegato del Presidente uscente Domenico Perla.
- Muore Pio XI. Viene eletto Pio XII (Eugenio Pacelli 1939 - 1958).
- Inaugurazione del viadotto in cemento armato sul Torrente Biedano.
- 1939** Seconda Guerra Mondiale (01.09.1939-02.09.1945) Per l'Italia dal 10.08.1940 al 08.09.1943.
- 1940** Presidente dell'U.A. è Nicola Nicodemi. Esproprio di terreni dell'U.A. per la costruzione della nuova strada Bieda-Civitella Cesi.
- 1942** Presidente dell'U.A. è Nicola Nicodemi. Delegato del Presidente Carlo Giliotti.
- 1943** - 02 gennaio - Lavori per la costruzione della nuova strada di accesso alla Fontana di San Sensia.
- 23 aprile, 18 giugno. Sentenza Commissariale che rigetta l'opposizione di Mario Tancredi al progetto di liquidazione di usi civici.
- Il commissario prefettizio Benigno Grassi sostituisce il presidente Nicola Nicodemi.
- 29 ottobre. Rappresaglia nazista a Bieda.
- 01 dicembre. L'U. A. acquista il diritto di proprietà su ha 2.79 in località Pian d'Oveto (Sez. 1, mappa 697), con atto Nazareno Dobici di Viterbo, da Angelo Gorziglia fu Giuseppe. Per l'U.A. acquista il commissario Benigno Grassi.
- 1944** - 4 giugno. Fine del governo Badoglio. Governo Luogotenenziale di unità nazionale.
- 6 giugno. Bombardamento di Bieda da parte degli alleati anglo-americani.
- 1945** Con Decreto Legislativo Luogotenenziale del 2 agosto 1945, n. 525 la frazione di San Giovanni di Bieda riacquista l'autonomia comunale.
- 1946** - 2 giugno. Referendum popolare, elezione dell'Assemblea Costituente. Proclamazione della Repubblica Italiana.
- Decreto del ministro per l'Agricoltura e foreste n. 987 Pos. 91/7 di modifica del Decreto del Sottosegretario di Stato per la bonifica integrale 17.02.1938 n°1030. Modifica di assegnazione delle terre da categoria a) a categoria b) per un totale di terre del Comune in categoria b) di ha. 986.17.60 e dell'Università Agraria di ha. 789.36.00.
- Ordinanza commissariale per l'assegnazione provvisoria a miglior coltura di n. 147 quote dell'Università Agraria in località: *Formello, Pallucchetto, Grotte Matarana, Campo dei Todini, Poggio della Stella*.



- 1947** -A.C.B. Corrispondenza anno 1947. Faldone contenente carte varie: trebbiatura 1947; perizia del geom. Giulio Perla del 24.10.1922 per la verifica dei confini dei terreni La Selva, Campo di S. Antonio, Stignanello, Greppo Marino, Campo Salegrano e Prataccio con 2 lucidi allegati; atti dell'asta per la costruzione di un ponticello in località Valle Vergine del 20.11.1947; 1946 affitto locali per la Caserma dei Carabinieri; vendita pascoli 1947-48; 1946 acquisto e manutenzione toro; costruzione di un fontanile in località Fontanaccia in vocabolo Macchia Alta, riparazione vecchio fontanile; affitto terreni Lega e Molella per il periodo 1941-1947; festa di S. Ermete 1947. Apertura della strada dalla chiesa di San Rocco a Pian d'Oveto (Via Tagliamento).
- Decreto Commissariale del 28.08.1946 confermato con Decreto del 08.07.1947 di assegnazione provvisoria in utenza della ripartizione di ha 643.37.20 di terre del Comune (Selvasecca) e di ha 421.92.50 dell'Università Agraria (Comunale: *Valle Vergine, Guado della Staffa, Ara della Vecchia, Grotte Toparina, Poggio Pelato, Poggette, Poggio del Tresto, Praticoccio, Guinzone, San Giovenale*) secondo il piano di ripartizione in 836 quote redatto dal geom. Angelo Gorziglia in data 10.03.1947.
- Decreto commissariale 14.7.1947.
- Decreto commissariale 12.9.1947.
- 1948** - 18 aprile. Elezioni politiche del nuovo Parlamento della Repubblica Italiana.
- Quotizzazione per l'assegnazione provvisoria a miglior coltura con Decreto del 13.06.1948 registrato negli atti giudiziari del Commissariato per la liquidazione degli usi civici in data 3.07.1948 n°119 volume 596. Quotizzazione per 1059.64.55 ha del Comune e 845.89.76 ha dell'Università Agraria. Totale 671 assegnatari. Delle 836 quote indicate nel piano di ripartizione restano non assegnate le quote da 1 a 58 incluso, n°60, 69, da 733 a 836 incluso. Le assegnazioni dovranno poi essere trasformate in enfiteusi perpetua (si tratta probabilmente di Comunale e Selvasecca assegnate a categoria b nel 1946, quotizzate del 1947 e assegnate nel 1948).
- provvedimenti del Commissario non pubblicati sul Bollettino: n. 1263 del 1948; n. 1280 del 1948 (quotizzazione per 120.89.85 ha e 118 quote); n. 1281 del 1948 (quotizzazione per 39.44.86 ha e 26 ditte); n. 1285 del 1948 (quotizzazione per 778.56.36 ha e 672 quote).
- 1949** - Decreto Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici del 20.04.1949 di nomina del geom. Carlo De Luca in sostituzione del geom. Giulio Perla per la sistemazione del patrimonio collettivo del Comune e dell'Università Agraria.
- Decreto commissariale 9.2.1949 di concessioni in utenza delle residue 86 quote (per 112 ettari) autorizzate con Decreto del Commissario del 21.06.1948.
- 1950** Riforma Agraria. L. 21.10.1950, n. 841. *Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione della terra ai contadini*, detta "Legge stralcio". Nel territorio di Blera opera l'Ente Maremma.
- 1951** provvedimenti del Commissario non pubblicati sul Bollettino: n.1475 del 1951 (quotizzazione per 20.38.06 ha e 13 ditte).
- 1952** 31 dicembre. Ordinanza Commissariale di annullamento della trasformazione in enfiteusi perpetua concessa a Moscatelli Antonio.
- 1953** - Liquidazione del lavoro svolto dal geom. Carlo De Luca per la sistemazione del patrimonio collettivo del Comune e dell'Università Agraria. Presidente U.A. Luigi Egidi.
- Sentenza Commissariale 30 luglio - 19 dicembre 1953 che dichiara l'illegittimità di concessioni di terre di uso civico (n. 60 quote in vocabolo "Quarto Comunale") disposte dall'Università Agraria con deliberazione 18 settembre 1947 (affitto sessennale) e ordina l'immediato rilascio delle terre medesime. Il provvedimento ha origine dai risultati delle operazioni demaniali svolte nel 1949 dal geom. Carlo De Luca.
- 1956** - Bando di concorso del 10.10.1956 del Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici per porre in esecuzione il progetto di riparto delle terre di uso civico redatto dal perito Tosini limitatamente alle 154 quote libere di categoria b) in loc. Quarto delle Macchie.
- Attività di scavo e ricerca archeologica dell'Istituto Svedese di Studi Classici a San Giovenale e Luni sul Mignone tra il 1956 e il 1965.
- 1958** L. 04.03.1958, n. 180. *Estensione alle Associazioni Agrarie delle disposizioni contenute nella L. 21.06.1896, n. 218.*
- 1959** - 18 aprile. Ordinanza Commissariale che concede la legittimazione di occupazioni di terre di uso civico dell'Università Agraria di Civitella Cesi. Pubblicata sul Bollettino Usi Civici 1° semestre 1959, p. 591.
- 1960** - Decreto Commissario Regionale per la liquidazione degli usi civici n° 3102 del 10.10.1960 di ripartizione delle terre di Quarto delle Macchie.
- Provvedimento del Commissario n. 2197 per la legittimazione di ha 0.96.00.
- 1961** Soppressione della ferrovia Capranica-Civitavecchia.
- 1972** D.P.R. 15.01.1972, n. 11. *Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di agricoltura.*
- 1974** Verifica demaniale di Luigi Ranucci su incarico del Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici con Decreto del 15.07.1974; lavoro completato e consegnato alla Regione prot. 236 - 238 del 21.01.1985. Spedito dalla Regione al Comune per la pubblicazione in data 10.09.1986 prot. 7114.
- 1977** D.P.R. 24.07.1977, n. 616. *Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di usi civici.*
- 1980** La Regione Lazio istituisce la figura dell'Assessore



agli Usi Civici che ha svolto fino al 1991 l'incarico di istruttore delle pratiche relative alle funzioni trasferite dallo Stato, le verifiche demaniali e gli accertamenti dell'esistenza dei diritti civici.

- 1982** 19.02.1982. Provvedimento dell'Assessore agli Usi Civici della Regione Lazio Pietro Federico per la reintegra demaniale di terre di uso civico in loc. Selva Secca riguardante 336 ettari del Comune e 37 ettari dell'Università Agraria su verifica demaniale effettuata da Ranucci il 19.09.1981.
- 1985** - Verifica demaniale di Luigi Ranucci per la fissazione dei canoni definitivi sulle quote di terre di uso civico del Comune e dell'Università Agraria concesse provvisoriamente in utenza il 13.06.1948 su incarico del Commissario per la Liquidazione degli Usi Civici con Decreto del 15.07.1974; lavoro completato e consegnato alla Regione prot. 236 - 238 del 21.01.1985. - L. 28.02.1985, n. 47. *Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia*. - L. 08.08.1985, n. 431. *Disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale* (Legge Galasso).
- 1988** - Il Regolamento CEE 1272/88 introduceva il regime di politica agraria denominato *set-aside*. Il

provvedimento consisteva nel sottrarre cospicue porzioni di territorio alle coltivazioni e in particolare alla semina di cereali per lunghi periodi di tempo, fino a venti anni.

- Anni '80 e '90. Fenomeno dell'urbanizzazione della campagna. Epoca dell'utilizzo dei terreni agricoli a scopo edilizio.

- 1991** Del. G. R. L. n. 8549 del 11.10.1991. Mutamento di destinazione d'uso dei terreni appartenenti al demanio civico dell'Università Agraria di Blera in loc. Pian d'Oveto per una superficie di ha 2.79.00.
- 1996** Incarico al perito demaniale Luigi Ranucci per la ricognizione dei terreni gravati da uso civico nel Comune di Blera. Lo studio, condotto in base ai dati catastali, è stato allegato alla Variante Generale del PRG, adottata con Del. Cons. Com. n. 36 del 11.04.1997 e approvata con Del. Giunta Reg. n. 669 del 03.08.2007.
- 2002** Inaugurazione della Sezione demo-etno-antropologica del Museo Civico Gustavo VI Adolfo di Svezia "Il cavallo e l'uomo".
- 2017** Legge 20 novembre 2017, n. 168. *Norme in materia di domini collettivi*. Trasformazione delle Università Agrarie in enti di diritto privato.

GLOSSARIO (integrazioni)

bifolco: dal latino *bubulcus* = operaio addetto all'aratura con l'aratro di legno e punta metallica (*gumèra*) trainato da una coppia (*parecchio*) di buoi.

biscino: garzone nell'azienda dell'allevamento delle pecore. Mansione svolta solitamente da bambini di 6-10 anni v. F. PETROSELLI, *Vocabolario... cit., s.v.*

buttero: cavalcante addetto alla vigilanza delle mandrie bovine allo stato brado ma anche, nell'azienda della semina, al cam-

bio dei buoi aratori v. F. PETROSELLI, *Vocabolario... cit., s.v.*

capoccia: capo operaio nell'azienda della semina, uomo di fiducia del proprietario v. F. PETROSELLI, *Vocabolario... cit., s.v.*

decina: unità di peso equivalente a kg 3,333 (tre decime=10 kg).

domini collettivi: proprietà collettive, beni collettivi, da non confondere con *demanio civico*. Domini collettivi è l'espressione giuridica introdotta dalla L. 397 del 1894

che istituiva le Università Agrarie.

erba netta: detta anche *pascolo a tutt'erba* ovvero pascolo sui terreni a turno di riposo.

guittaria: gruppo di operai agricoli (compagnia) che svolgeva lavori stagionali nelle aziende della Maremma alle dipendenze di un "caporale" v. F. PETROSELLI, *Vocabolario... cit., s.v.*

guitto: operaio agricolo facente parte della guittaria v. F. PETROSELLI, *Vocabolario... cit., s.v.*

BIBLIOGRAFIA (integrazioni)

R. BERTOCCHI, *La riforma agraria a Blera. L'esproprio delle terre ai latifondisti*, parte prima, in *La Torretta*, nuova serie, n. 1-2, anno 2016, pp. 25-27.

R. BERTOCCHI, *La riforma agraria a Blera. La trasformazione e l'assegnazione dei fondi*, parte seconda, in *La Torretta*, nuova serie, n. 1, anni 2017-2018, pp. 44-47.

M. BRACCIANI, *L'eccidio nazista del 29 Ottobre 1943*, in *La Torretta*, anno XI, n.1, pp. 8-12.

F. CAPPELLANO, *Il bombardamento di Bieda del 6 giugno 1944*, in *La Torretta*, nuova serie, n. 2, anno 2010, pp. 22-26.

P. L. CINQUANTINI, *I caduti biedani della Grande Guerra*, in *La Torretta*, anno 2016, pp. 54-65.

P. L. CINQUANTINI, *L'influenza "Spagnola" a Bieda*, in *La Torretta*, anno 2019, pp. 36-39.

J. DE GROSSI MAZZORIN, L. SANTELLA, M. SORTI (a cura di), *Il cavallo e l'uomo*, Borgo San Lorenzo 2006.

G. F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Forma Italiae, Serie II, Documenti I. Materiali per l'Etruria e la Sabina. Carta Archeologica d'Italia (1881-1897)* Firenze 1972.

G. PACCHIAROTTI, F. RICCI, L. SANTELLA, *La ferrovia*

Civitavecchia-Orte e il ponte ferroviario sul fiume Mignone, in *Informazioni*, n. 4-5, 1987-1988, pp. 8-18.

M. ROMANELLI, *La ristrutturazione della Civitavecchia-Orte*, in *Informazioni*, n. 4-5, 1987-1988, pp. 19-21.

H. KOCK, E. VON MERCKLIN, C. WEICKERT, *Bieda*, in *Bullettino dell'Imperiale Istituto Archeologico Germanico*, XXX, Roma 1915.

G. KRALL, *Un'arcata di 90 metri sul Torrente Biedano*, in *Annali dei lavori pubblici*, anno 1937, fasc. 11.

Una storia dimenticata

Giovanni Battista Chiodi, filantropo blerano

Felice Santella

Il cognome Chiodi oggi a Blera non esiste più, ha seguito il destino di tanti altri cognomi di famiglie blerane che per trasferimento in altre località o, più spesso, per mancanza di successione si sono estinte¹. L'ultimo rappresentante di questa famiglia e le vicende legate alla fondazione dell'asilo infantile a Blera sono i temi di questa ricerca.

Giovanni Battista Chiodi nasce a Bieda il 12 ottobre 1868 da Francesco e Ripa Cecilia; la sua è una famiglia benestante, presente nel nostro paese fin dalla prima metà del 1700 - forse proveniente da Vetralla - i suoi antenati hanno ricoperto cariche pubbliche e contratto matrimoni con altre famiglie ricche del luogo, secondo un'antica e privilegiata consuetudine. Così, nell'anno 1816, suo nonno Giovan Battista Chiodi aveva sposato Maria Girolama Alberti, ricevendone una ricca dote di mille e quattrocento scudi in denaro e beni di notevole valore tra cui gioielli e oggetti preziosi². Giovanni Battista cresce nella Blera post-unitaria, dove poco o nulla era cambiato rispetto a prima, e dove ebbe modo di conoscere lo stato di arretratezza e le misere condizioni sociali determinate dall'immobilismo e dal malgoverno dello Stato Pontificio. Frequenta la scuola elementare tenuta ancora dal sacerdote don Vivencio Liberati che nell'anno 1879 verrà sostituito da Francesco Maria Alberti, il "patriota", che insegnò presso le scuole di Blera fino al 1894. Possiamo essere certi che l'insegnamento del maestro Francesco M. Alberti ebbe un ruolo importante sulla formazione culturale, morale e politica del giovane Chiodi; per di più c'è da notare che le famiglie Chiodi e Alberti erano legate da vincoli di parentela molto stretti, oltre al matrimonio sopra riferito, Francesco M. Alberti aveva sposato Maria Anna Giuseppa Chiodi.

La conferma che Giovanni Battista Chiodi avesse grande considerazione e stima verso il maestro Alberti si ricava dal fatto che alla morte di quest'ultimo, è proprio lui, in veste di consigliere comunale a pronunciare l'elogio funebre e ricordare al Consiglio comunale nella seduta del 22 marzo 1905 con un memorabile discorso, la figura e l'opera del patriota³.

1 Per curiosità ecco alcuni cognomi blerani oggi estinti: Formica, Stoppani, Lattanzi, Chiappa, Amori, Scardovi, Aloigi, Bastianini, Caselli, Chiodi, Cianchi, Cristì, Croce, Fabbretti, Franceschetti, Lalli, Mazzalupi, Massoni, Mellagrana, Panara, Taranta, Valentini, Avversi, Bidolli, Castelli, Chiantini, Fischetti, Ghirga, Iannicoli, Moggi, Olivieri, Piobbici, Ponzianelli, Riccucci, Rosati, Sillani, Tacconi.

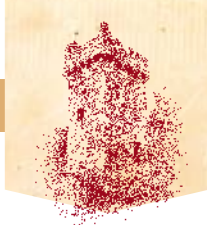
2 La notizia è ricavata dal protocollo notarile del Notaio Lorenzo Tenti dell'anno 1816, c. 205

3 Discorso pronunciato al Consiglio comunale da G.B. Chiodi: "Egredi col-



1 Palazzo Chiodi in Via Giorgina. Foto F. Santella

leghi! La sessione di questa primavera si apre con un lutto cittadino. Francesco Alberti spirava ieri serenamente nel compianto generale, alla grave età di anni 81 circa. A voi, come a me e come a tutti i concittadini nostri, sono note le virtù del caro estinto; virtù non comuni ed anzi rare, di mente e di cuore. La nostra amata Italia lo ha avuto soldato valoroso in difesa delle libertà nelle guerre per l'Indipendenza, il nostro Comune e la nostra Congregazione di Carità lo hanno avuto capo solerte, intelligente ed utilissimo nelle loro amministrazioni; la nostra scuola lo ha avuto, più che maestro, apostolo nell'adempimento del proprio ministero; la cittadinanza tutta ha potuto per molti anni vedere in lui personificate, l'onestà, la modestia, la rettitudine, il galantomismo, la carità, la gentilezza senza pari, ha, in una parola, avuto in lui l'esempio di ogni più bella virtù sia nella vita pubblica che in quella privata. Ed ora che si nobile, simpatica e cara esistenza si è spenta, sarebbe un grave torto nostro non farle gli onori dovuti, non rendere giustizia al merito. La morte di Francesco



2 Uccisione di F. Ferrer.

OPERA DI FLAVIO COSTANTINI



Purtroppo non abbiamo molte notizie sulla sua vita, le carte e gli scritti, per suo espresso volere, sono stati bruciati; troppo tardi per ricorrere alle testimonianze di persone vicine al suo tempo. Sappiamo che è stato consigliere comunale dal 1902 al 1910 ed è proprio da alcune delibere consiliari che ricaviamo preziosi elementi per cercare di inquadrare la sua personalità, comprenderne il pensiero e le opinioni. Il primo documento, il più significativo, è contenuto nel verbale del Consiglio comunale del 16 ottobre 1909. Come sempre, i Consigli comunali si occupano in modo quasi ripetitivo di pratiche di ordinaria amministrazione, ed in questo Consiglio si parla infatti di stipendi per i dipendenti, di tasse, della necessità di vendere il grano ecc., ma al termine della seduta succede qualcosa di veramente insolito, ecco quanto scritto e verbalizzato: *“...prima dello scioglimento della seduta il Consigliere Chiodi Giovan Battista domanda la parola per esporre che in questi giorni tutto il mondo civile è indignato contro il clericalismo invadente e preponderante della Spagna, che ha voluta spenta la vita del libero pensatore Francisco Ferrer. Propone quindi che anche da questo remoto angolo di terra italiana, esca un grido di protesta per il nefando, mostruoso assassinio consumato il 13 corrente a Montjvich (Spagna) sulla persona dell’innocente F. Ferrer.*

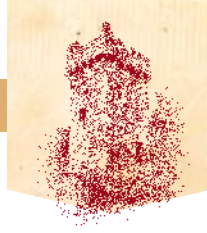
Alberti deve essere dunque considerata quale lutto cittadino ed in segno di questo lutto, io propongo di rimandare ad altro giorno la trattazione degli affari destinati alla presente seduta, nonché di mandare le nostre condoglianze alla famiglia del caro e venerato estinto”.

Il Consiglio si associa unanime alla proposta del consigliere Chiodi...”

Ma chi era questo personaggio al quale il Chiodi era così legato tanto da far compiere al Consiglio comunale di Blera un gesto, per certi aspetti e per i tempi, quasi “rivoluzionario” facendo votare all’unanimità una mozione di protesta contro la feroce uccisione?

Francisco Ferrer Y Guardia, conosciuto più semplicemente come Francisco Ferrer, fu un libero pensatore, pacifista e anticlericale, pedagogista libertario e anarchico catalano. Nato ad Alella, vicino a Barcellona, il 10 gennaio 1859, dimostrò subito il suo carattere libertario denunciando il parroco che lo aveva percosso per aver reso l’ultimo saluto al defunto zio di idee libertarie che aveva voluto il funerale civile. Autodidatta frequentò le scuole serali e si avvicinò agli ideali repubblicani ed alle tesi internazionaliste; da subito capì l’importanza dell’istruzione e dell’educazione come strumenti per l’emancipazione. Propugnava un’educazione razionale e scientifica da impartire fin dall’infanzia in quanto il bambino non ha idee preconcepite e l’educazione dovrebbe rispettarne la volontà fisica, morale e intellettuale. La “Escuela moderna” da lui fondata, fu conosciuta in tutto il mondo e si differenziava dalle altre scuole laiche perché aveva un carattere apertamente innovativo volto ad emancipare i bambini delle classi povere rifiutando qualsiasi imposizione autoritaria.⁴

4 Con l’uccisione di Ferrer, anarchico e massone, apostolo laico e sostenitore



Francisco Ferrer, con queste premesse, nella Spagna monarchica e reazionaria dell'epoca, non poteva avere vita facile; infatti nel 1885 fu esiliato a Parigi; nel 1901 tornò in Spagna ma fu arrestato perché sospettato di essere coinvolto nell'attentato del 31 maggio 1906 contro Re Alfonso XIII; riconosciuta la sua innocenza fu scarcerato ma il governo spagnolo bloccò definitivamente ogni sua attività pedagogica. Il 31 agosto 1909 Ferrer fu arrestato nuovamente questa volta con l'accusa di essere il fomentatore della rivolta, nota come "settimana tragica", scoppiata il 26 luglio dello stesso anno, quando la popolazione spagnola si ribellò alla guardia civile per impedire che i propri figli venissero mandati in Africa a combattere le guerre coloniali. Sottoposto ad un processo farsa da parte di un tribunale militare, venne condannato a morte con prove artefatte e fucilato nella fortezza di Montjuich a Barcellona il 12 ottobre 1909. Il barbaro assassinio suscitò in Europa e nel mondo grande sdegno e manifestazioni di protesta, talvolta anche violente; in Italia vi furono comizi ed iniziative pro Ferrer in varie città ad opera dei movimenti legati al libero pensiero, socialisti, anarchici, repubblicani, massoni ecc.

A questo punto è logico e corretto pensare che Giovanni Battista Chiodi fosse stato in contatto con questi movimenti, circoli o altro che, ad appena pochi giorni dalla vile esecuzione, avevano organizzato le varie forme di protesta; così com'è altrettanto lecito supporre che egli abbia condiviso e professato le idee libertarie del Ferrer cercando anche, nel suo piccolo, di metterle in pratica come ci dimostrano le due seguenti deliberazioni consiliari.

Il 17 marzo 1909 il Consiglio comunale è chiamato a pronunciarsi per una richiesta firmata da "parecchi cittadini", intesa ad "ottenere l'introduzione dell'insegnamento religioso nella scuola elementare di Bieda da impartirsi dal Parroco locale nell'ultima ora di lezione"⁵. Il tema è delicato, ne segue un'accesa discussione che vede tuttavia la maggioranza dei consiglieri convinti che l'istruzione religiosa debba essere impartita esclusivamente nella chiesa e la scuola debba insegnare solo le materie previste dai

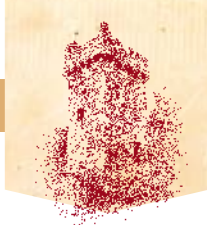
programmi governativi. Il consigliere Chiodi è ancora più esplicito e propone di "respingere senz'altro la richiesta". Il Sindaco, Angelo Alberti, cerca di mediare, prende tempo e propone di rinviare la decisione invitando però il primo dei firmatari a modificare la richiesta; la proposta del Sindaco viene approvata con 10 voti favorevoli e 2 contrari. Il 27 dicembre dello stesso anno il Consiglio comunale deve approvare il bilancio per il 1910; dopo la lettura della relazione, prende la parola il consigliere G. B. Chiodi e "osserva che non gli sembrano necessari gli stanziamenti per la manutenzione e conservazione degli edifici destinati al culto" quindi, con l'occasione, chiede anche chiarimenti riguardo all'esecuzione di alcuni lavori nella Chiesa Collegiata. Il Sindaco risponde che detti lavori, nei limiti dello stanziamento di bilancio, sono stati approvati dal Consiglio comunale e poi, peggiorando le cose, aggiunge, "Il Sig. Prefetto ne fece ripetute sollecitazioni...". Giovanni Battista Chiodi, ovviamente, non è soddisfatto della secca risposta del Sindaco e si riserva di presentare anche uno scritto sull'argomento. Alla fine il bilancio viene approvato senza nessuna modifica con 7 voti favorevoli ed uno contrario, quello appunto del consigliere Chiodi. Questi due brevi episodi ci confermano la sua intransigente visione laicista della società, in sintonia con le idee libertarie divulgate dai vari movimenti culturali e politici cui si è accennato. Un'altra prova, l'ultima, di questa sua concezione del mondo sarà il suo funerale voluto in forma "puramente civile", esattamente come quello, pochi anni prima, del maestro e patriota Francesco Maria Alberti. Ma gli ultimi anni del secolo XIX ed i primi del '900 sono anche gli anni in cui si sviluppò il difficile percorso che porterà all'istituzione dell'Asilo Infantile a Blera e per il quale, come vedremo, la figura di G.B. Chiodi ebbe un ruolo fondamentale.

Già nel 1896 egli faceva parte della Congregazione di Carità, poi dal 1898 al 1906 ne rivestì la carica di Presidente⁶. Ed è proprio in questo decennio che la Congregazione di Carità operò fattivamente per dotare il paese di un asilo, esigenza questa largamente sentita da tutta la popolazione. Per la verità, già nell'anno 1880, la Sottoprefettura di Viterbo, per incarico del Ministero dell'Interno, rispondendo negativamente alla proposta avanzata dalla Congregazione di Carità di unire le rendite dell'Opera Pia "Scuola femminile" a quella dell'"Ospedale", tra l'altro suggeriva: " ...del resto poiché alla istruzione obbligatoria provvede

di una pedagogia libertaria, si concludeva tragicamente l'esperienza della "Escuela moderna", che aveva raccolto molti seguaci anche nel movimento operaio italiano. I principi cardine della Scuola moderna, che avevano tanto allarmato le autorità religiose e militari, erano: le scienze esatte come base del sapere, il laicismo, l'antimilitarismo, il gioco come strumento didattico, l'abolizione dei premi e dei castighi, l'eliminazione del testo scolastico e l'istituzione delle biblioteche scolastiche, l'igiene della scuola, le classi miste, l'abolizione degli esami. Al Ferrer anche Giovanni Pascoli dedicò una vibrante epigrafe.

5 Già il regio decreto del 10 ottobre 1877 del Ministro Michele Coppino, promotore della Legge sull'istruzione obbligatoria, relegò in secondo piano la religione cattolica rispetto alle altre materie; poi nel 1905 nei programmi del filosofo Francesco Orestano, venne definitivamente tolto l'insegnamento religioso dalle scuole statali. Successivamente il regio decreto 6 febbraio 1908 n. 150 consentì la facoltà dell'insegnamento religioso che doveva essere impartito "a cura dei padri di famiglia che lo hanno richiesto", quando la maggioranza dei consiglieri comunali non decedesse di ordinarlo a carico del Comune. Questo spiega la richiesta dei genitori inoltrata al Consiglio comunale di Bieda.

6 Le Congregazioni di Carità furono istituite nel 1862 allo scopo di amministrare i beni destinati ai poveri, distribuire i soccorsi secondo le disposizioni testamentarie ed in relazione ai bisogni della classe meno abbiente; venivano nominate dai Consigli comunali. La Congregazione di Carità di Blera fu chiamata ad amministrare le seguenti Opere Pie: 1) Il lascito del fu don Francesco De Sanctis del 4/8/1817 che disponeva l'assegnazione delle doti alle zitelle povere da maritare; 2) Altro lascito simile di altra dote del fu Nicola, fratello del sopracitato, anno 1820; 3) Istituto Scuola Femminile proveniente dal testamento di don Antonio Giliotti in data 1746, allo scopo di educare le fanciulle e le zitelle di Bieda. La Scuola fu retta fino al 1873 da due maestre Pie Venerini, nei locali di Via dei Pozzi e l'insegnamento consisteva principalmente in lavori domestici e atti di devozione. 4) Ospedale degli Infermi.



il Comune, per la vigente Legge, ed in Bieda non risulta esistente un Asilo Infantile, richiamo l'attenzione di codesto Consiglio Comunale sulla opportunità di far sorgere costi siffatta utilissima istituzione, investendo le rendite della "Scuola femminile Giliotti..."

Trascorsero alcuni anni e la Congregazione di Carità, facendo tesoro del suggerimento, il 4 novembre 1894 deliberò di istituire con le rendite della "Scuola femminile" un Asilo Infantile, ma questo primo provvedimento non ebbe gli sperati effetti concreti; in primo luogo per la carenza di fondi poiché le scarse entrate della scuola femminile non erano assolutamente sufficienti a far funzionare un Asilo e poi per la mancanza di un locale adatto allo scopo. Negli anni successivi la Congregazione di Carità e l'Amministrazione comunale cercarono in vari modi di superare questi ostacoli ed un primo spiraglio arrivò dalla rendita, lire 500 annue, dei locali in Via dei Pozzi - oggi Biblioteca e Uffici comunali - già utilizzati dalle Maestre Pie Venerini per l'insegnamento nella "Scuola femminile", affittati nel 1907 per ospitare la Caserma dei Reali Carabinieri.

Evidentemente anche questa cospicua entrata non bastava a coprire le spese per avviare l'Asilo e ancora per qualche tempo restò tutto a livello di buoni propositi. Il 26

3 Portale di ingresso, su Via dei Pozzi, dei locali di proprietà della Congregazione di Carità, che ospitarono la "Scuola Femminile" retta dalle Maestre Pie Venerini dal 1746 al 1873. Foto F. Santella

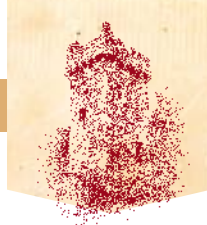


settembre 1907 la Congregazione di Carità approvò una nuova deliberazione che, ancora una volta, trasformava l'opera Pia Scuola femminile in Asilo Infantile "...per togliere i bambini ai pericoli della strada ed impartire loro i primi elementi della educazione e della istruzione, sia anche per dare agio alle madri di attendere con tranquillità e profitto alle faccende domestiche e ai lavori di campagna..." Questa volta la Deliberazione venne approvata anche dal Consiglio comunale che, pochi mesi dopo, ratificò anche il primo statuto dell'Asilo Infantile di Bieda. A questo punto sulla carta sembrava tutto definito, peccato che restasse ancora la difficoltà finanziaria e la mancanza della sede. A fornire la soluzione definitiva all'insormontabile problema dei costi di gestione dell'Asilo fu proprio Giovanni Battista Chiodi che, come riferito, aveva seguito in prima persona le vicende burocratiche legate all'istituzione dell'Asilo sia come Presidente della Congregazione di Carità sia come Consigliere comunale. Egli a differenza della sorella Girolama non si era sposato e viveva nella casa di famiglia insieme agli zii paterni Angelo e Violante portando avanti la ricca azienda ereditata dal padre con terreni seminativi, pascoli e numeroso bestiame; sappiamo inoltre che era un appassionato viticoltore e produttore di vino. Dopo la morte degli zii avvenuta nell'anno 1906 Giovanni Battista eredita i beni dello zio Angelo ma resta da solo nella grande casa sita in Via Giorgina n. 74. Nel 1910 cessa anche dalla carica di consigliere comunale. La sera del 5 luglio 1912, all'età di 43 anni, presso la sua abitazione, si toglie la vita. Non si conoscono le reali motivazioni del suo gesto; possiamo solo immaginare le tante voci che all'epoca circolarono per il Paese, dove la gente, sconvolta, non poteva capacitarsi di come un uomo giovane, onesto e ricco avesse potuto prendere questa tragica decisione. Oggi, a distanza di tanto tempo, appare ancora più inutile cercare di saperne di più; il segreto riposa negli abissi inesplorabili dell'animo umano.

Quattro giorni dopo, il 9 luglio, il Dott. Manfredo Moriconi, Veterinario di Bieda in veste di esecutore testamentario di G. B. Chiodi, si reca presso la Pretura di Vetralla e alla presenza del Pretore, del Notaio Bassanelli e di altri testimoni, deposita una busta chiusa con la dicitura "Sig. Delegato di Pubblica Sicurezza e Sig. Veterinario Moriconi". Detta busta racchiude il testamento olografo del Chiodi che viene letto e registrato; questo è il contenuto:

"Bieda cinque luglio 1912. Lascio tutti i miei beni immobili allo Asilo Infantile della Congregazione di Carità; i beni dovranno essere imprescrittibili ed inalienabili. Lascio il frutto pendente dei miei terreni, eccetto quello venduto, ai miei nepoti per il corrente anno soltanto. Lascio tutti i mobili e la biancheria a Silvia Cecchini. Lascio il cavallo al Veterinario Moriconi, perché sia esecutore testamentario. All'asilo voglio gli sia dato il mio nome, perché sono un uomo onesto ed onorato. Addio, sono stanco di vivere e provo a troncarci la vita. Giovanni Battista Chiodi".

Segue a questo punto una breve pausa e uno scritto aggiuntivo, con il quale il Chiodi, per un suo estremo senso di giustizia, trova la forza e avverte la necessità di dover



specificare con precisione alcune situazioni debitorie oltre che qualche credito in sospeso legati alla sua attività lavorativa; detta infine disposizioni per il suo funerale.

“P.S. Rosa Manfredi deve essere pagata di un centinaio di lire, li prenda che l’ho in saccoccia. Il debito della Banca appartiene a me solo e no all’avallo. Il cacio del casale che si fa dal 24 maggio lo lascio ai pronipoti miei, del fu Lopis Carlo. Il cacio che sala Andrea Iacomini lo lascio ai miei nepoti figli di mia sorella. Il vergaro avanza circa 10 mesi, si preleverà una somma e si pagherà. I libretti del cacio sono nella scrivania e saranno veduti tutti dall’esecutore testamentario. Tutte le altre carte saranno bruciate. Tutta la roba antica lascio ai miei nepoti. I Carabinieri mi debbono pagare il vino come risulta dal libretto e mi devono dare le 4 reti con banchi da letto: li lascio ai nepoti.

Sante Cecchini è incaricato di eseguire il raccolto. Le bestie che ci lavora saranno le sue, solo però i due buoi. I miei funerali, puramente civili, saranno così: si attaccherà il cavallo mio ad un carretto e si coprirà con un manto nero; non voglio accompagnarli e mi si metterà nella tomba di famiglia. Mi porteranno via le persone che incaricherà mia cugina Silvia Cecchini. Si pagherà i debiti col bestiame che lo venderà il veterinario e si metterà la giunta col vino ed altro insieme però con mia sorella; quello che non basta si leverà dai fondi. Addio di nuovo. Giovanni Battista Chiodi”.

Successivamente sarà lo stesso Notaio Bassanelli ad informare il Sindaco di Bieda, per gli adempimenti di competenza, che *“G.B. Chiodi, cittadino di Bieda, stoicamente spentosi ivi, il giorno 5 luglio 1912”* aveva lasciato tutti i suoi beni all’Asilo Infantile, ed espresso la volontà che ad esso venisse dato il suo nome.

Ora la Congregazione di Carità può disporre di questa provvidenziale donazione che al netto di riscossioni e pagamenti in sospeso, compreso anche un rimborso chiesto dalla sorella Girolama in relazione ad alcuni beni acquistati in comune,⁷ ammonta alla ragguardevole somma di oltre lire quarantamila. Qualcosa inizia a muoversi anche per il reperimento della sede e il 24 novembre 1912, il Sottoprefetto di Viterbo sollecita il Sindaco di Bieda per sapere *“...se codesto Comune ha potuto trovare, almeno in via provvisoria, i locali per far funzionare l’asilo infantile...”* La risposta si fa attendere, il Sindaco Giuseppe Perla non sa cosa rispondere, la soluzione ancora non c’è; ma alla fine il 14 febbraio 1913 scrive: *“Informo la S.V.I. che*

7 Nel 1913 la sorella Girolama, assistita dal marito Monaci Bernardino, chiede ed ottiene dalla Congregazione di Carità un indennizzo del valore complessivo di lire 500, per i terreni acquistati insieme con il defunto fratello e con il denaro del patrimonio comune, quando lei ancora si trovava in famiglia; inoltre chiede le sia riconosciuta la proprietà di una parte delle numerose botti esistenti nella cantina, fino a raggiungere con quanto già avuto la quarta parte che le spettava. Appena un anno dopo i coniugi Chiodi Girolama e Monaci Bernardino, entreranno in possesso della porzione più importante dell’azienda di Giovanni Battista Chiodi, quella situata in località Pariano, con casale, terreni vignati e seminativi, aggiudicandosi detti beni nell’asta pubblica del 4 dicembre 1914 dietro pagamento, alla Congregazione di Carità, della somma di 11.885,95 £.

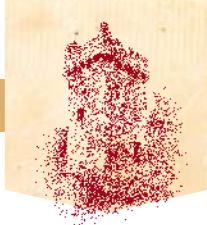


4 Ex chiesa di San Nicola dove nell’anno 1915 iniziò a funzionare l’Asilo Infantile. Foto F. Santella

questo Comune ha concesso alla locale Congregazione di Carità i locali per l’Asilo Infantile ...” I locali di cui parla il Sindaco in realtà è la ex Chiesa di San Nicola, di proprietà comunale, che richiederà non pochi interventi di restauro e di adeguamento prima di essere utilizzata. I lavori termineranno nel 1915 quando, finalmente, l’Asilo Infantile a Bieda inizia a funzionare. Tra le uscite del bilancio della Congregazione di Carità di detto anno troviamo infatti, a conferma di ciò, gli stipendi per la Direttrice dell’Asilo Sig. na Maria Paresce (100 £ mensili) e per l’assistente Caterina Polidori (45 £ mensili).

Nel corso del 1916 all’interno dell’Asilo viene costruito anche un bagno, installata una stufa e collocati i banchi per i bambini, costruiti in tutta fretta dai falegnami locali Bracciani Felice e Liberati G. Battista. Inoltre, si legge sempre dai bilanci che Alfredo Iacchia, negoziante di tessuti di Viterbo fornisce alla Congregazione di Carità 34 metri di stoffa di cotone per i grembiolini dei bambini poveri dell’asilo; altri 30 metri di stoffa, per lo stesso motivo vengono forniti da Sebastiano Pampana, titolare di un negozio di tessuti a Blera⁸. Sempre tra la documentazione

8 Lo Statuto dell’Asilo adottato dal Consiglio comunale di Bieda, specifica



Nota

*delle spese incontrate per l'arredamento
dell'Asilo Infantile di Bieda.*

<i>Valleri Antonio, fattura in data 26 aprile 1919 - mandato 19-1-1919, n. 15.</i>		
<i>1 Banco Carampaga (campione)</i>	<i>22.50</i>	
<i>Valleri Antonio, fattura 26-11-1919, mandato 27 stesso mese</i>		
<i>2 Lavagne 90x120</i>	<i>72.00</i>	
<i>1 Crocifisso in plastica</i>	<i>4.50</i>	
<i>2 Lunari Peati</i>	<i>14.00</i>	
<i>12 I. tavo. fochel</i>	<i>16.80</i>	
<i>12 II. " "</i>	<i>14.40</i>	
<i>12 III. " "</i>	<i>4.50</i>	
<i>12 IV. " "</i>	<i>4.50</i>	
<i>1 Scatole 100 cubi</i>	<i>2.25</i>	
<i>1 " 100 mottocini</i>	<i>2.25</i>	
<i>8 Barche ricami</i>	<i>4.00</i>	
<i>1 Scatole sugheri</i>	<i>3.00</i>	
<i>1 " Bastoncini in ferro</i>	<i>1.00</i>	
<i>1 " Anelli</i>	<i>1.80</i>	
<i>1 " 1/2 anelli</i>	<i>1.20</i>	
<i>1 " Pentole</i>	<i>2.00</i>	
<i>1 Paese cartoncini prof.</i>	<i>4.00</i>	
<i>Il riportarsi £ 152.30 =</i>		<i>22.50</i>

5 Pagina iniziale dell'elenco dei primi materiali didattici acquistati dalla Congregazione di Carità per i bambini dell'asilo.



6 Lapide attestante il trasferimento dell'Asilo nei locali di Via dei Pozzi nel 1926, dove funzionerà fino al 1962. Foto F. Santella

molto bene che esso venne istituito per i bambini poveri del Paese e soltanto in caso di disponibilità di posti potevano essere ammessi, previo pagamento di una retta, anche i bambini non poveri. Inoltre l'art. 7 faceva divieto di ogni disparità di trattamento fra i bambini, ai quali perciò veniva somministrata anche una sopravveste (grembiulino).

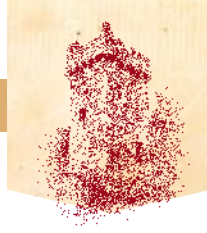
della Congregazione di Carità di detto anno, si conserva l'interessante "nota delle spese incontrate per l'arredamento dell'Asilo Infantile di Bieda" in essa oltre ai banchi, agli armadi, le cattedre e gli attaccapanni, ci sono diversi giochi ed il materiale didattico da utilizzare per le attività dei bambini, tra cui figurano anche i "doni Froebel"; per un totale di spesa di 925,20 lire°.

Per le suore invece, così come per il servizio di refettorio, bisognerà aspettare ancora qualche anno.

L'Asilo funzionerà presso la ex Chiesa di San Nicola fino al 1926, anno in cui venne spostato presso i locali di Via dei Pozzi, lasciati liberi dai Carabinieri, come testimonia la lapide adiacente alla porta d'ingresso che si affaccia su detta via. Qui funzionò fino all'anno 1962, quando venne inaugurato il moderno edificio, con ampio giardino, in Viale Etruria, che attualmente ospita la Scuola dell'Infanzia. Per i più anziani, compreso chi scrive, resta vivo il ricordo dell'Asilo nei locali di Via dei Pozzi, non troppo luminosi, presidiati sempre da austere suore che pare abitassero al secondo piano, inaccessibile; con l'odore forte dei cibi del refettorio in contrasto con quello ancora meno piacevole dei bagni, alla turca, che non potevano brillare per igiene e pulizia. Sopra il refettorio, con accesso dalla scala esterna, visto con grande sospetto e timore da tutti i bambini, c'era l'ambulatorio medico del Dott. Luciano Di Penta, spesso coadiuvato anche dalle suore. Non potevo immaginare che avrei passato in questi locali gran parte della mia vita, come alunno delle medie e poi, soprattutto, come Bibliotecario Comunale¹⁰.

9 Friedrich Froebel pedagogista tedesco (1772 - 1852), noto per aver creato e messo in pratica il concetto di Kinder Garten (giardino dell'infanzia). Le sue teorie portarono profonde trasformazioni nelle idee sull'educazione del bambino nella prima infanzia, tanto che si ispireranno a lui importanti figure della pedagogia italiana come le sorelle Agazzi e Maria Montessori. Froebel ideò i "doni", cioè oggetti di legno, conservati in apposite scatole, offerti in tempi diversi al bambino per indurlo alla scoperta della realtà e di se stesso: una palla, una sfera, un cubo, un cilindro. Per ogni dono Froebel indicava l'uso che se ne poteva fare per stimolare le potenzialità del bambino: osservazione, esercizio tattile, scomposizione e ricostruzione.

10 Questi locali, ubicati nel centro storico di Blera tra Via Roma e Via di Pozzi sono collegati da un cortile esterno, in origine forse un vicolo. Elementi architettonici di epoca medioevale sono stati evidenziati a seguito dei lavori di restauro al piano terra, mentre l'attuale tipologia a palazzo deriva certamente dalle fusioni e dalle successive modifiche di alcune "case a schiera" limitrofe. La facciata principale dello stabile è posta su Via dei Pozzi da dove si accede attraverso un elegante portale seicentesco. Lo stabile o una parte di esso, originariamente potrebbe essere appartenuto alla ricca famiglia Savini in quanto sull'architrave di una finestra, al piano superiore, vi è scolpito il nome di Girolamo Savini (Hieronymus Savinus), influente personaggio vissuto a Blera nella seconda metà del XVI secolo e meglio noto come Capitan Girolamo. Poi dal 1746 al 1873 il palazzetto fu sede della Scuola Femminile retta dalle Maestre Pie Venerini. Nel 1907 fu dato in affitto per ospitare la Caserma dei Reali Carabinieri fino al 1926; da allora fu sede dell'Asilo Infantile e dell'Ospedale (ambulatorio medico) fino al 1962, anno dello spostamento dell'Asilo nella sede moderna, mentre ancora per qualche tempo vi funzionò l'ambulatorio medico. Successivamente e fino al 1972 lo stabile ospitò le classi della locale Scuola Media, compresi i laboratori di educazione artistica (piano superiore) e quello di applicazioni tecniche (piano terra). Dal 1981 è sede della Biblioteca Comunale di Blera recentemente intitolata alla memoria del Prof. Domenico Mantovani; attualmente ospita anche tutti gli uffici comunali.



7 Alunni dell'Asilo con suora nei locali in Via dei Pozzi, la foto dovrebbe essere dell'anno 1958 o 1959.
Foto Archivio Biblioteca Comunale

Il 13 Ottobre 1917, la Congregazione di Carità adotta una deliberazione con la quale *"addita alla gratitudine e alla riconoscenza dei posteri il defunto G.B. Chiodi, che legò tutto il suo patrimonio stabile di circa lire quarantamila a beneficio di quest'Asilo d'Infanzia e ritiene doveroso che questa Amministrazione deliberi la spesa per una lapide marmorea in memoria del medesimo..."*

In effetti vennero realizzate due lapidi; la prima, di pregevole fattura, realizzata da Scipione Zei - valente scarpellino viterbese - collocata nell'Asilo, a San Nicola, l'altra, più modesta, posta al cimitero accanto alla sua tomba; nella delibera erano previste anche due foto del Chiodi che però non furono mai collocate sulle lapidi. Un altro piccolo enigma è rappresentato dal fatto che la prima lapide è datata 1915 mentre la delibera, che ne approva la realizzazione e lo stanziamento in bilancio (lire 400) è del 1917. Questa lapide seguì lo spostamento dell'Asilo e dall'ex chiesa di San Nicola venne giustamente posizionata nel cortile dei locali di Via dei Pozzi.

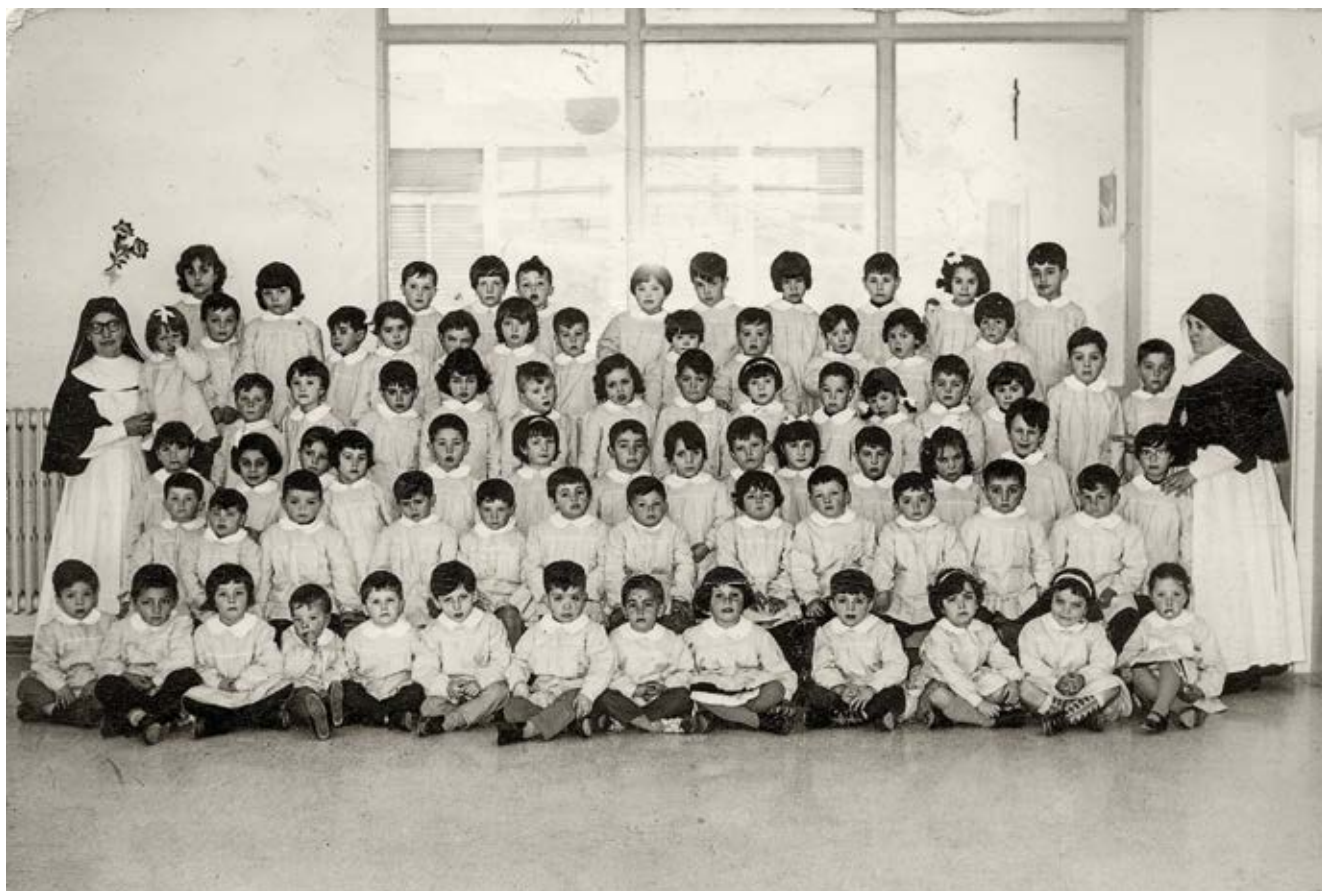
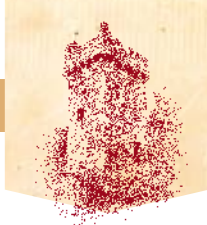
Poi, in occasione del trasferimento dell'Asilo nell'attuale moderna sede, forse nella fretta, la lapide venne dimenticata e pochi anni dopo, al tempo che i locali ospitarono numerose classi della Scuola Media, essa venne, senza alcun motivo, rimossa, danneggiata e relegata in un angolo di un magazzino comunale tra le cose inutili e da buttare. Quando i locali divennero sede della Biblioteca Comunale la lapide, sebbene mancante di quasi tutto il suo ornamento perimetrale, fu opportunamente ricollocata al suo posto dove si trova attualmente e dove è giusto che resti come testimonianza storica.

Non sono riuscito a trovare né una Delibera, né un atto con il quale l'Asilo venisse ufficialmente intitolato a G. B. Chiodi come da lui auspicato.

Tuttavia dall'anno 1913 sui documenti amministrativi della Congregazione di Carità, riguardanti l'Asilo Infantile compare, a piccole dosi, prima scritto a mano e poi a stampa il nome del testatore; la forma più usata e ricorrente è *"Opera Pia Asilo Infantile G.B. Chiodi"*.



8 Lapide commemorativa di G.B. Chiodi ricollocata nel cortile di Via dei Pozzi; la lapide venne danneggiata al tempo della sua rimozione. Foto F. Santella



9 Questa foto risale all'anno 1963, un anno dopo l'attivazione dell'asilo nella sua moderna sede in Viale Etruria, le classi d'età sono 1957,1958,1959. Foto Archivio Biblioteca Comunale.

Nell'anno 1984 uscì la normativa regionale che incentivava lo scioglimento delle IPAB (Istituti per Assistenza e Beneficenza - nome moderno della Congregazione di Carità) ed il loro assorbimento da parte dei Comuni; si andò avanti ancora per qualche anno e poi il Consiglio comunale di Blera nel 1994 (deliberazione n. 100) sancì il passaggio dell'IPAB e quindi dell'Amministrazione dell'Asilo al Comune; qualche anno dopo l'asilo divenne Statale, delle suore restò solo il ricordo e anche il nome di G.B. Chiodi scomparve dal carteggio dell'Asilo. Ciò che restava del consistente patrimonio iniziale della Congregazione di Carità passò al Comune ma di case, terreni, affitti e proventi vari dettagliatamente descritti sui bilanci successivi al Lascito Chiodi, non c'era più traccia, con buona pace della clausola espressa sul testamento dal Chiodi per la quale questi beni avrebbero dovuto essere *imprescrittibili* e *inalienabili*. Ma questa è un'altra storia.

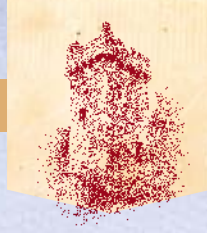
A conclusione di questo breve viaggio nel tempo, resta da fare un'ultima doverosa riflessione prendendo spunto proprio dalle parole scolpite sulle lapidi realizzate in memoria di G.B. Chiodi; parole degne di fede in quanto scritte all'epoca da persone veramente informate sui fatti. Sulla prima lapide posta nel cortile dei locali in Via dei Pozzi, si legge che la fondazione dell'Asilo rappresentò il *"pensiero dominante della sua vita"* a conferma, qualora ce ne fosse ancora bisogno, che egli operò in tutti i modi

possibili e fino all'ultimo istante della sua vita, per realizzare questo desiderio.

Sull'altra lapide, collocata al cimitero, ancora a fatica si riesce a leggere *"cercò il riposo e non l'oblio del mondo"*¹¹. Basterebbe, e sarebbe giusto, dedicare a Giovanni Battista Chiodi anche una piccola targa ricordo presso l'attuale sede della Scuola dell'Infanzia o, anche, intitolargli un'aula, un ambiente di detto edificio; qualcosa insomma che tenga vivo alle future giovani generazioni il ricordo di un uomo *"onesto ed onorato"* che con la sua generosa donazione ha fatto in modo che l'Asilo infantile a Blera muovesse i primi passi concorrendo al progresso e all'emancipazione culturale e sociale del paese da lui sempre auspicati.

11 La lapide si trova al cimitero, entrando, sulla destra, in fondo all'angolo, nello spazio della famiglia Alberti. Questo è il testo, ormai quasi illeggibile:

**QUI GIACE ANZITEMPO
GIOV. BATTISTA CHIODI
UOMO DI FEDE E DI CUORE
VINTO DAI CASI DELLA VITA
CERCÒ IL RIPOSO
MA NON L'OBLIO DEL MONDO
LA CONGREGAZIONE DI CARITÀ A CUI LEGÒ TUTTI I SUOI AVERI
MEMORE E GRATA
POSE QUESTO RICORDO**



La musica per Roberto era l'essenza stessa della vita. Versatile, aperto ai diversi generi, ha iniziato a suonare le percussioni intorno alla metà degli anni ottanta, nella banda di Blera con il maestro Alessandro Pagliari.

Era un talento naturale e aveva perfezionato la sua tecnica studiando percussioni con il prof. Antonio Striano. Era molto preparato e aveva scelto la musica come professione. Conosceva le difficoltà di questa decisione ma nella musica ha sempre messo l'anima. Prediligeva la musica pop e a Blera e altrove ha suonato in tante occasioni, con amici per divertirsi, con solisti e gruppi per lavoro, nelle feste locali, sempre pronto a improvvisare musica, sapeva suonare con tutti. Era una persona aperta, generosa, dai valori chiari e ben radicati, con un forte legame con la sua terra e la sua gente. Conosceva il territorio che frequentava in mountain bike o a piedi,

La banda di Blera. Foto Archivio Biblioteca Comunale



Roberto Galli e la sua musica

a cura della Redazione

Foto A. G. BUDANO



con il suo cane, alla ricerca di tartufi; conosceva le persone di tutte le generazioni, dagli anziani con cui da appassionato bocciafilo condivideva i tornei, ai più giovani a cui trasmetteva la sua passione per la musica e tutti conoscevano lui. Roberto ha suonato con artisti professionisti e non e con tutti non si è mai risparmiato, ha sempre dato tutto, con quella sua naturale socialità e convivialità trasmessagli dalla famiglia. Per Roberto contavano le persone, i sentimenti veri e lo stare bene insieme, il fare gruppo. Accoglieva tutti, non era capace di discriminare nessuno e con tutti riusciva a trovare un punto di unione rimanendo sempre se stesso.

Il ricordo di Antonello Giovanni Budano

Ognuno è in grado di riprodurre suoni o ritmi, alcuni sono in grado di governarli, pochi altri, facendo la proporzione con quante anime vi sono sulla terra, sono in grado di darle la propria identità. Roberto aveva questo dono, potevi capire che era lui ascoltando il suono della batteria.

Abbiamo trascorso un bel po' di anni insieme, tanti concerti di cui non tengo contezza, per noi il tempo è un fattore che usiamo solo per scandire le battute musicali, il resto è vita o morte terrena.

Aveva un carattere solare ed estroverso, con amici sotto ogni sampietrino, io ho un carattere ombroso e amante del silenzio prima di un concerto, potete immaginare quanto mi innervosissi tutte le volte vedendomi saltare intorno "Buda" andiamo a salutare tizio" "Buda' facciamo un bevuta" "Buda' stavo pensando..." con Cristiano che mediava e tratteneva le risate onde evitare che il nervosismo si tramutasse in ira, ormai era diventato un siparietto comico. Un concerto dura due ore mediamente, ma tra il tragitto, la preparazione e la partenza

sono giorni interi, proprio in quelle due ore di concerto poteva farsi perdonare tutto.

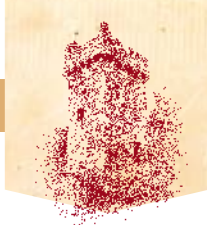
Nel mondo della musica i professionisti si conoscono quasi tutti personalmente per cui ogni volta che c'era un palco importante me lo trovavo sempre a parlare con qualcuno e me li presentava tutti, l'elenco sarebbe lungo. Per citare gli ultimi, nel duemiladiciannove ci siamo trovati al teatro Storchi di Modena per il "Premio Pierangelo Bertoli", essendo sia lui che Gualdi della PFM (Premiata Forneria Marconi) gli unici destrorsi della kermesse musicale si sono divisi la stessa batteria, quella sera sullo stesso palco c'erano anche Ligabue, Raphael Gualazzi, Enrico Nigiotti, poi lo splendido palco con Francesco Guccini a Pienza, la cena del dopo spettacolo, ognuno aveva la sua avventura da raccontare.

Anche non conoscendo le parole o il tema di una canzone riusciva a percepirne l'atmosfera e non di rado anticipava le mie intenzioni musicali, forse aveva percepito anche che questa nuova realtà relegata non sarebbe stata più congrua con il suo senso



Costa Volpara e Guccini. Foto A. G. BUDANO

di libertà innato, i purosangue esplodono sulla pista ma è difficile trattenerli nei box. Posso affermare dunque, senza timore di smentita che egli era un musicista di razza e non ho bisogno di pensare che ci incontreremo ancora, nella musica si è sempre insieme, ella esula dallo spazio e dal tempo per come lo conosciamo, del resto questo è il mio ricordo di Roberto Galli che il tempo lo governava e gli dava il suo nome.



Blera e il Covid-19

Massimo Bracciani



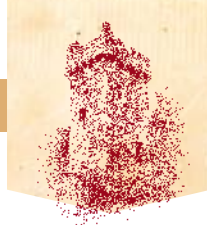
1 Santa Pasqua, deposizione fiori ai defunti in rappresentanza dei cittadini. Foto Gruppo Comunale Protezione Civile di Blera

La pandemia che ha colpito il nostro pianeta nel 2020 lascerà una traccia indelebile in tutte le nostre vite. Tutto sembra iniziato nella città di Wuhan alla fine del 2019. Molto tardivamente, il 31 dicembre 2019, le autorità cinesi comunicano all'Organizzazione Mondiale della Sanità l'emergenza per diversi casi di una misteriosa polmonite. L'epicentro è Wuhan, una città cinese di 11 milioni di abitanti nella regione dello Hubei, e molti dei casi segnalati provengono da uno dei mercati del pesce e degli animali vivi di questa città. Verso la fine di gennaio esperti cinesi rivelano che il virus si trasmette da uomo a uomo, non solo dagli animali all'uomo come si era pensato in un primo momento. Le notizie inizialmente vengono diffuse con parsimonia e purtroppo l'allarme generale viene dato solo dopo che milioni di cittadini si allontanano dalla città per festeggiare il Capodanno cinese in altre località della Cina. Quello che è successo nelle settimane e nei mesi successivi è cosa nota a tutti noi. La Redazione della Torretta ha ritenuto utile documentare quanto le associazioni

nel nostro paese, coordinate dall'Amministrazione Comunale, hanno fatto per affrontare l'emergenza provocata dal Covid-19. Quello che segue è un sintetico resoconto ottenuto consultando alcuni esponenti delle varie associazioni operanti a Blera.

Bernardino Piccini, Presidente dell'Associazione del Volontariato, ci ha fornito la sua testimonianza: "La nostra associazione durante il periodo dell'emergenza da Covid-19 ha preso tempestivamente, sin dal mese di marzo, delle decisioni importanti sia da un punto di vista sociale che economico, cercando nel limite delle nostre possibilità di sostenere economicamente e moralmente le famiglie di Blera in difficoltà emettendo dei buoni spesa, da utilizzare unicamente nei negozi di Blera, così da sostenere anche quelle situazioni che vedevano una difficoltà temporanea dovuta al blocco di molte attività lavorative.

Siamo intervenuti in circa 20 casi ed abbiamo acquistato 2.000 mascherine di tipo chirurgico da donare alla popolazione di Blera over 70.



Abbiamo inoltre acquistato il materiale necessario per consentire alla famiglia Pacitti di produrre altre mascherine anche esse distribuite ai nostri concittadini.

Abbiamo contribuito assieme ad altre associazioni ed al Comune di Blera per acquistare kit per i bambini delle scuole.

Abbiamo collaborato fattivamente per sostenere le iniziative della Croce Rossa, dell'AVIS, della Protezione Civile e del Comune di Blera, anche direttamente con l'esposizione dei nostri soci in prima linea, senza clamore, con tutto il rispetto che meritava la situazione.

Purtroppo, vista la situazione, per questo anno non proporremo la nostra 19° Festa del Volontariato poiché riteniamo che non sia giusto esporre la popolazione alla possibilità di contagio nella nostra cittadina. Nonostante questo ci stiamo preparando per fare in modo che i nostri risparmi, frutto di notevoli sacrifici, possano ancora permetterci di poter fronteggiare un possibile ritorno della pandemia, consapevoli che in autunno qualche famiglia potrebbe trovarsi nuovamente in una condizione di bisogno.

Nel frattempo stiamo sostenendo economicamente gli amici del Centro Polivalente per la costruzione di un piccolo campo da bocce in modo da consentire una attività di svago per i meno giovani.

Con la speranza di aver portato un po' di tranquillità in alcune famiglie, auguriamo a tutti una buona estate da vivere con serenità nel nostro piccolo paese."

Chiudendo il Presidente ha voluto ringraziare i membri dell'Associazione del Volontariato di Blera Onlus ed in particolare tutto il Consiglio Direttivo.

La sezione locale della Croce Rossa, attiva a Blera dal 1994, con i suoi 18 volontari, ha continuato anche nel periodo del Covid a garantire il servizio di trasporto con la sua ambulanza e la sua vettura di servizio per pazienti dimessi dagli ospedali e per tutti coloro che hanno avuto la necessità di accedere alle strutture ospedaliere per cure od esami indifferibili. E' stato anche garantito il servizio prelievi per le analisi cliniche che viene effettuato ogni due settimane. Come ci ha raccontato Francesco Pacchiariotti, delegato della CRI, i volontari hanno inoltre provveduto a distribuire le prime mascherine a chi più ne aveva bisogno, anche al di fuori del nostro comune. Un altro servizio di grande importanza espletato è stato quello di consegna a domicilio dei medicinali per tutte quelle persone impossibilitate ad uscire di casa che hanno anche potuto usufruire del servizio di consegna degli alimentari.

In merito alla distribuzione di generi alimentari la sezione CRI di Blera ha anche intensificato la consegna di pacchi viveri forniti dal Comitato Provinciale di Viterbo che raccoglie le donazioni di imprese agricole, catene di supermercati, privati cittadini. I Servizi Sociali del Comune individuano le famiglie che per la loro situazione reddituale possono accedere a questi aiuti e un piccolo gruppo di volontari si occupa della consegna di questi beni di prima necessità.

La Caritas della Parrocchia di Blera si adopera da anni per le famiglie di Blera che hanno problemi economici. Più di dieci nuclei familiari vengono costantemente supportati

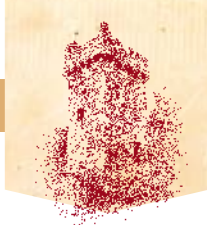


2 Donazione delle mascherine al Comune da parte dell'Associazione del Volontariato di Blera. Foto Redazione

fornendo pacchi alimentari e provvedendo a pagare affitti, bollette di vario genere, assicurazioni, libri scolastici e generi di prima necessità. La referente Sabrina Cenciarini che ci ha fornito queste informazioni ha sottolineato la sensibilità della nostra collettività per il sostegno alle persone in difficoltà ma ha voluto evidenziare la particolare disponibilità di molti anziani che, come altri, più di cento persone, versano mensilmente una somma di 5 euro per sostenere queste attività. In questo periodo di emergenza la distribuzione dei pacchi alimentari che di norma avviene una volta al mese si è intensificata diventando quasi quotidiana. A tal fine, come già in passato, la Caritas ha utilizzato anche gli approvvigionamenti mensili forniti dal Banco Alimentare.

Alcuni anziani di Blera nel periodo di isolamento a casa si sono rivolti telefonicamente ai volontari della Caritas per avere consigli per risolvere piccoli problemi legati alla vita quotidiana ma soprattutto per avere un contatto umano che mitigasse la loro solitudine.

Il gruppo locale della Protezione Civile formato da quin-



3 La Protezione Civile prepara le confezioni di mascherine.

Foto Gruppo Comunale Protezione Civile di Blera

dici volontari è stato attivato sin dai primi giorni dell'emergenza ed ha provveduto a distribuire ad ogni nucleo familiare del nostro paese le prime mascherine che sono state reperite.

Come ci ha raccontato il Coordinatore Vivencio Pagliari il gruppo si è messo a disposizione della collettività in settimane in cui era possibile allontanarsi dalle proprie abitazioni solo per ragioni di oggettiva necessità. Per poter permettere a tutti gli alunni della scuola dell'infanzia, della primaria e della secondaria di primo grado di effettuare le attività di didattica a distanza sono stati raccolti tutti i libri, i quaderni e il materiale didattico che erano stati lasciati a scuola e impacchettati sono stati consegnati porta a porta alle famiglie. Ad ogni alunno è stato inoltre consegnato un kit formato da uno zainetto con un logo realizzato da Marta Galli, una mascherina e una confezione di gel disinfettante. Le spese per questa iniziativa sono state sostenute dall'Associazione Pro Loco e dall'Associazione del Volontariato.

A queste operazioni di distribuzione di materiali della Protezione Civile hanno dato un significativo contributo un gruppo di membri della locale sezione dei donatori del sangue AVIS: il Presidente Renzo Teti, i membri del Consiglio Direttivo e soprattutto il Gruppo Giovani dell'Associazione. Dalla sua recente formazione il Gruppo Giovani, formato da dodici donatori, ha dato nuovo vigore alle iniziative di questa benemerita associazione che conta circa 320 iscritti. I giovani si sono spesi anche per organizzare iniziative per sensibilizzare la popolazione e coinvolgere nuovi donatori che vadano a sostituire chi ha donato per tanti anni e non può più farlo per raggiunti limiti di età. Il

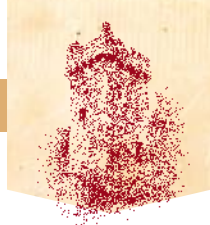


4 La Protezione Civile distribuisce le mascherine alla popolazione.

Foto Gruppo Comunale Protezione Civile di Blera

Presidente ha voluto sottolineare il grande spirito di collaborazione tra le varie associazioni che grazie ad un efficiente e coordinato piano di interventi ha permesso di affrontare una serie di problematiche che hanno agevolato la vita della nostra collettività in questo difficile periodo. Vogliamo infine ricordare l'iniziativa della Associazione Pro Loco, dell'Associazione Cacciatori e dell'Associazione Diamante Nero che hanno messo a disposizione fondi per l'acquisto di beni di prima necessità e provviste alimentari per trenta famiglie del nostro paese.

Speriamo di essere riusciti a dare un quadro completo di quanto fatto dalle Associazioni e dai Gruppi che si sono spesi in questo difficile periodo per la nostra Nazione e per la nostra comunità. Fortunatamente ad oggi a Blera i casi di positività al virus sono stati pochissimi e senza serie complicanze. Purtroppo gli effetti della pandemia e le inevitabili conseguenze ci accompagneranno nei prossimi mesi ma siamo sicuri che chi ha già tanto dato continuerà a farlo con lo stesso senso di responsabilità e spirito di servizio.



5 Celebrazione Festa della Repubblica. Foto Gruppo Comunale Protezione Civile di Blera

I numeri dell'emergenza Covid-19

A cura dei Servizi Sociali del Comune di Blera

La pandemia dilagata a partire da febbraio 2020, con i conseguenti provvedimenti emanati dal governo italiano, ha impegnato il Comune di Blera, come gli altri circa 8000 comuni italiani, a sostenere la popolazione erogando, oltre ai servizi essenziali, diversi servizi aggiuntivi.

Nei momenti di difficoltà le istituzioni, e soprattutto gli organismi territoriali a contatto diretto con i cittadini, diventano gli interlocutori principali a cui rivolgersi e chiedere aiuto immediato. Sin dall'inizio dello stato di emergenza il Comune ha svolto un ruolo attivo che, oltre al coordinamento tra le forze istituzionali e le associazioni, ha cercato di garantire la sicurezza sanitaria di tutti e il sostegno sociale ed economico delle persone in difficoltà. Il continuo e costante impegno degli uffici e del personale, e in particolar modo della Polizia Locale e dei Servizi Sociali che sono stati il fulcro di questi mesi di intenso lavoro, hanno permesso di assolvere ai compiti delegati dal Governo e dalla Regione e

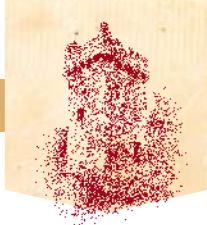
proporre ulteriori soluzioni in ambito comunale nel pieno rispetto delle norme nazionali. È stato indispensabile organizzare un diverso modo di lavorare per rispettare il distanziamento sociale ed è stato necessario sostenere spese straordinarie per servizi e per manutenzioni per circa 26.000 €.

Il primo impegno è stato quello di coordinare una comunicazione essenziale ed efficace, che arrivasse alle persone nelle proprie case per spiegare in modo semplice come comportarsi e come accedere ai servizi, i divieti da rispettare e le precauzioni da osservare. È stato predisposto e divulgato il materiale informativo per le attività commerciali ed è stato dedicato uno spazio per le affissioni degli avvisi in materia di Covid-19. Durante il periodo del *lockdown*, gli agenti di Polizia Locale sono stati impegnati quotidianamente nei servizi esterni su tutto il territorio comunale al fine di garantire il rispetto delle disposizioni in vigore per il contenimento del contagio da Covid-19 affrontando anche



6 Il Kit distribuito agli alunni. Foto Redazione

giornate di lavoro straordinario che non hanno consentito loro di usufruire dei turni di riposo. Sono stati effettuati oltre 850 controlli per verificare le cause degli spostamenti dei cittadini e 239 sopralluoghi presso le attività di prima necessità per accertare l'osservanza delle disposizioni governative. Sono state distribuite a commercianti, volontari e



7 Campi estivi per ragazzi.

Foto Redazione



poi alla popolazione, circa 8000 mascherine. È stato organizzato il servizio per l'erogazione dei buoni spesa finanziati dallo Stato e dalla Regione Lazio per 37.900 €. Durante l'emergenza oltre 80 nuclei famigliari sono stati sostenuti dai servizi sociali e due numeri telefonici della Protezione Civile sono rimasti attivi h24. È stata garantita l'assistenza necessaria ai pochi casi di positività in isolamento domiciliare accertati a Blera e sono stati reperiti alloggi, messi a disposizione gratuitamente da privati cittadini, dove sono state ospitate le persone che non potevano trascorrere

la quarantena nelle proprie abitazioni. Sono state fatte varie sanificazioni delle strade e degli immobili pubblici e negli uffici comunali sono stati installati i dispositivi di protezione e la segnaletica per il distanziamento per permettere di continuare a lavorare in sicurezza. Sono state curate le istruttorie che hanno reso possibile l'erogazione di 3.949 € di fondi regionali come contributo affitto per i mesi di marzo, aprile e maggio. E poi l'impegno per iniziative a sostegno dei ragazzi, meno essenziali ma altrettanto importanti; il kit per studenti con zainetto, mascherina e disinfettante; i

regali per Pasqua per i più piccoli nel tentativo di richiamare momenti di normalità ormai dimenticati, e come incentivo per la ripresa delle attività socioeducative il contributo alle famiglie per la frequentazione da parte dei ragazzi di centri diurni estivi, erogato a 45 minori per un importo di quasi 5.000 € e il servizio di trasporto dedicato ai campi estivi per una spesa di oltre 2.300 €.

Infine nella fase 2 di ripresa graduale di tutte le funzioni, i provvedimenti decisi dall'Amministrazione comunale a carico del bilancio comunale con una manovra di circa 28.000 € per minori entrate che ha previsto la concessione di sgravi tributari alle imprese chiuse per Covid-19, le occupazioni di suolo pubblico gratuite per il 2020, l'esenzione per i commercianti del mercato settimanale dal pagamento della quota per il posto occupato. I progetti realizzati per favorire il lavoro agile e garantire la reperibilità e i servizi degli uffici attraverso l'acquisto, con 7.500 € di contributi regionali e quasi 1.000 € di fondi propri, di attrezzature tecnologiche; la predisposizione dei controlli da parte della Polizia Locale degli operatori economici per la verifica della ripartenza in sicurezza e ultimo elemento di questa lista, ma forse il più importante, i lavori per una spesa di 15.000 € e ulteriori 17.000 € richiesti per la didattica all'aperto per una regolare riapertura a settembre delle scuole di Blera, simbolo di una normalità che faticiamo a ritrovare.

8 Il controllo del territorio della Polizia Locale.

Foto Piccini- Blera



Canne arravajate dal vento

La poesia di Gianni

Emiliano Macchioni

Gianni Tedeschi era un uomo della terra. Esile, smarrito, in cerca della vita, ha raccontato la sua terra, con i campi di famiglia, la sua casa del nespolo, il suo vagabondare nei vicoli, nel libro di poesie *Bieda n'guattarella* e nella raccolta delle sue ultime suggestioni *Canne arravajate dal vento* che uscirà il prossimo autunno. Gianni parlava un idioma perduto, un dialetto personalizzato e interpretato in modo soggettivo che riusciva a raccontare il rumore della terra, dal canto degli uccelli al fragore del fiume che si nasconde, dal battito dello scalpello sul peperino al vuoto delle tombe violate. Nelle sue parole nessun peso né finzione, nessuna ambizione, solo il sussurro di antichi uomini e la trascrizione di immagini e segni perduti *de 'na Bieda de 'na vorta*. Il Solengo (soprannome con cui era conosciuto) ha cercato nelle sue parole, il senso profondo della vita. Espressione della cultura semplice, di contadino, uomo di fede pura, di cuore, non di testa, ha condiviso il suo bisogno di sentire l'oltre, raccontando la sua terra e tutto quello che lo circondava, senza fronzoli o preziosismi. Gianni ha narrato, anche con esibizioni dal vivo, le sue storie, la sua identità, il suo essere poeta rivelando la grande attenzione con cui osservava ciò che aveva intorno e la sua capacità di cogliere l'essenza delle cose.

In questa sua ultima raccolta, con cui senza saperlo ha salutato la vita, Gianni racconta il suo mondo, e come statue dentro il tempo le sue storie sono segni incancellabili, le verità nascoste della sua gente, di un popolo che in esse si ritrova, quello che nessun altro sa dire. Un libro che traduce l'identità di un poeta, il suo essere *canna arravajata*, piegata ma con radici profonde, inginocchiata alla tempesta, senza dargliela vinta. Un libro che da Blera s'innalza a raccontare il mondo, senza peli sulla lingua, come piaceva a lui. *Canne arravajate dal vento*, edito da Sette Città, sarà l'ultima raccolta di Gianni Tedeschi, poeta di Blera.

Anteprima della prefazione del libro, curato da Emiliano Macchioni.

1-2-3 Convivio
Festival 2017.
Foto Archivio
Biblioteca Comunale



Binario XIV

L'anama?

*Innucillita, ampatassata,
trista, presciolosa,
fiacca, arresa.*

Se chiama Termine.

*'N monno d'aneme,
bianche, nere, gialle...*

*chi vène e chi parte,
'na babbele 'nzomma,*

chilosà che vòle,

chilosà che cerca,

s't'anama m pena

s't'anama pèrza.

Adè que' der monno

d'oggi la scena.

Ma nco micchi,

tramèzzo a tutta 'sta bussala rotta,

e 'sto sconforto,

'n trenino, ciuco ciuco,

solengo e nascosto,

disse senza tante ggire de parole:

"lo che stò sum binario mòrto,

e pòche orammae nco me s'accosta,

se tu però su de mi t'accòmede,

te porto prima ner silenzio

de ll'astazione der seporcro,

eppòe ar capoligna der risorto.

Se chiama tradizione 'sto posto.



